

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

Corso di Laurea magistrale in Specialized Translation (classe LM-94)

TESI DI LAUREA

in TRANSLATION FOR THE PUBLISHING INDUSTRY (SPANISH)

**Per un linguaggio non sessista in Italia e in Spagna:
proposta di traduzione di *La perra, la cerda, la zorra y la loba*
e *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)***

CANDIDATA

Elena Servadei

RELATRICE

Gloria Bazzocchi

CORRELATRICE

Raffaella Tonin

Anno accademico 2021/2022

Secondo appello

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 – IL LINGUAGGIO E GLI INSULTI SESSISTI	6
1.1. Il sessismo linguistico	8
1.1.1. Il sessismo lessicale	10
1.1.2. Il sessismo sintattico	16
1.2. I proverbi sessisti	21
1.3. Gli insulti	23
1.3.1. Gli insulti sessisti	26
1.3.2. Gli insulti (sessisti) con gli animali	28
1.3.2.1. Gli insulti sessisti con gli animali che coincidono in italiano e spagnolo	29
1.3.2.2. Gli insulti sessisti con gli animali in italiano	35
1.3.2.3. Gli insulti sessisti con gli animali in spagnolo	37
1.4. Il sessismo nei dizionari	39
1.5. La posizione delle Accademie sul linguaggio non sessista	43
CAPITOLO 2 – EDUCARE ALLA PARITÀ DI GENERE	48
2.1. Provvedimenti istituzionali per educare alla parità di genere	48
2.2. Linee guida per un linguaggio non sessista	52
2.3. L’educazione alla parità di genere nelle scuole: la coeducazione	62
2.4. L’educazione alla parità tramite la letteratura per l’infanzia e per ragazze e ragazzi: l’albo illustrato	65
2.4.1. Il genere nella letteratura per l’infanzia: cenni storici	66
2.4.2. L’albo illustrato	70
2.4.3. Case editrici virtuose in Italia	73
2.4.4. Case editrici virtuose in Spagna	81

CAPITOLO 3 – ANALISI DEI TESTI DI PARTENZA	87
3.1. La casa editrice: NubeOcho Ediciones	87
3.2. L'autore: Luis Amavisca	90
3.2.1. Incontro e intervista	90
3.3. <i>La perra, la cerda, la zorra y la loba</i>	96
3.3.1. L'illustratrice: Marta Sevilla	97
3.3.2. Il paratesto	97
3.3.3. Le protagoniste e la trama	101
3.3.4. Il tempo e lo spazio	102
3.3.5. Il linguaggio	103
3.4. <i>Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)</i>	105
3.4.1. L'illustratrice: Sonia Pulido	106
3.4.2. Il paratesto	107
3.4.3. Le protagoniste	113
3.4.4. Il linguaggio	113
CAPITOLO 4 – PROPOSTE DI TRADUZIONE	116
4.1. Traduzione di <i>La perra, la cerda, la zorra y la loba</i>	116
4.2. Traduzione di <i>Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)</i>	120
CAPITOLO 5 – COMMENTO ALLA TRADUZIONE	131
5.1. <i>La perra, la cerda, la zorra y la loba</i>	131
5.2. <i>Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)</i>	137
CONCLUSIONI	147
BIBLIOGRAFIA	149
SITOGRAFIA	154

RIASSUNTO	165
RESUMEN	166
ABSTRACT	167

INTRODUZIONE

Il presente elaborato nasce dalla volontà di approfondire il tema del linguaggio inclusivo e non sessista attraverso la traduzione, un argomento che mi ha sempre appassionata e che avevo avuto modo di affrontare partecipando a un seminario di traduzione collaborativa nell'ambito del corso di traduzione per l'Editoria. In quella occasione, infatti, la professoressa Bazzocchi, su proposta della casa editrice NubeOcho, ci aveva fatto lavorare sull'albo illustrato *La perra, la cerda, la zorra y la loba*, di Luis Amavisca e Marta Sevilla. Così, nel momento in cui mi sono rivolta alla professoressa per chiederle di essere la mia relatrice, mi è stato proposto di riprendere in mano quella iniziale proposta di traduzione insieme a un secondo libro di Luis Amavisca, questa volta con Sonia Pulido, nato sulla scia del primo: *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*. Entrambe le opere, infatti, si concentrano sugli insulti sessisti con le femmine degli animali, in contrasto coi corrispettivi maschili che, nella maggior parte dei casi, sono sinonimo di qualità positive.

Trattandosi di due albi illustrati che richiedono un grosso adattamento in italiano, con il cambiamento di diverse porzioni di testo e di alcune immagini, ho ritenuto necessario fare domanda per una borsa di studio per ricerca per tesi all'estero, messa a disposizione dall'Università di Bologna, al fine di poter incontrare l'autore. Ottenuta la borsa di studio, mi sono recata a Malaga, in Andalusia, per essere guidata dalla professoressa Esther Morillas nella ricerca del materiale bibliografico sul tema del linguaggio non sessista in Spagna: i libri consultati si sono rivelati molto utili allo scopo della stesura della tesi, in particolare per i primi due capitoli, che mettono a confronto la situazione italiana con quella spagnola. Sempre a Malaga, ho avuto la possibilità di conoscere Luis Amavisca, scoprendo le motivazioni che l'hanno portato a scrivere i due albi e discutendo con lui di alcune scelte traduttive.

In seguito, mi sono recata a Salamanca, dove, dal 29 settembre al 1° ottobre, si è svolto il XIII convegno internazionale di ANILIJ (Asociación Nacional de Investigación en Literatura Infantil y Juvenil), dal titolo "LIJtopías: género en disputa, accesibilidad universal, multiculturalidad, pandemia y emergencia climática". In particolare, ho seguito tutte le conferenze dell'ambito dedicato alle tematiche LGBT+, che si concentravano sulla rappresentazione del genere nella letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi. Nel convegno, sono state portate avanti interessanti riflessioni sul tema, che mi hanno portato ad

affrontarlo con più consapevolezza all'interno della mia tesi, nonché ad apprendere nuove importanti nozioni.

Per quanto riguarda l'elaborato, si divide in cinque capitoli. Il primo, dedicato al linguaggio sessista, ne esamina le caratteristiche e propone alternative per combatterlo, sia in italiano che in spagnolo. Presenta anche la posizione dell'Accademia della Crusca e della Real Academia Española in merito, oltre a un approfondimento sugli insulti sessisti. Il secondo capitolo analizza i diversi metodi per educare alla parità di genere: dalle leggi messe in atto da Italia e Spagna, alle linee guida contro il linguaggio sessista e alla coeducazione, arrivando al potere, in tal senso, della letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi, con un approfondimento sull'albo illustrato. Il terzo capitolo porta avanti un'analisi dettagliata dei due testi di partenza, includendo anche l'intervista a Luis Amavisca svoltasi a Malaga, mentre nel quarto è presente la traduzione integrale di *La perra, la cerda, la zorra y la loba* e di *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*. Le traduzioni proposte vengono poi analizzate nel corso del quinto e ultimo capitolo.

CAPITOLO 1

IL LINGUAGGIO E GLI INSULTI SESSISTI

Le parole chiave del presente elaborato sono cinque, ovvero: femminismo, maschilismo, sessismo, linguaggio sessista e linguaggio inclusivo.

Il femminismo è un movimento sociale che nacque alla fine del XVIII secolo, “cuando las conquistas en materia de igualdad jurídica, derechos y libertades de la Revolución Francesa y otras revoluciones liberales dejaron de lado a la mujer” (Gil Noé, Prades Plaza, Ramiro Roca, 2019: 58). In particolare, il movimento ebbe origine con lo scopo di permettere alle donne di

raggiungere la completa emancipazione [...] sul piano economico (ammissione a tutte le occupazioni), giuridico (piena uguaglianza di diritti civili) e politico (ammissione all'elettorato e all'eleggibilità), auspica[ndo] un mutamento radicale della società e del rapporto uomo-donna attraverso la liberazione sessuale e l'abolizione dei ruoli tradizionalmente attribuiti alle donne.¹

Oggi, il femminismo si può riassumere come la “corrente di opinione volta a promuovere una cultura della parità e dell'uguaglianza tra i sessi”.² Il termine viene spesso associato al maschilismo, concetto con cui invece non ha niente a che vedere: il maschilismo, infatti, consiste nella “convinzione di una presunta superiorità dell'uomo sulla donna”,³ mentre il femminismo non lotta per la superiorità della donna sull'uomo, bensì per l'uguaglianza tra i due generi.

Procedendo con le definizioni, il sessismo indica

l'atteggiamento di chi (uomo o donna) tende a giustificare, promuovere o difendere l'idea dell'inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile e la conseguente discriminazione operata nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale, o semplicemente interpersonale; anche, con significato più generale [la] tendenza a discriminare qualcuno in base al sesso di appartenenza.⁴

¹ Cfr: <https://www.treccani.it/vocabolario/femminismo/>

² Cfr: https://www.treccani.it/vocabolario/femminismo_%28Sinonimi-e-Contrari%29/

³ Cfr: https://www.treccani.it/vocabolario/maschilismo_%28Sinonimi-e-Contrari%29/

⁴ Cfr: <https://www.treccani.it/vocabolario/sessismo/>

Nel contesto linguistico, come afferma Martín (2019: 23-24), “distinguir entre lo femenino y lo masculino no produce discriminación sexista. [...] El sexismo se produce cuando la distinción se hace jerárquica y excluyente, y se valora a una de las partes sobre la otra, situándola en posición superior y universal”. Il sessismo linguistico non va confuso con il sessismo sociale:

[u]n hablante incurre en sexismo lingüístico cuando emite un mensaje que, debido a su forma (es decir, debido a las palabras escogidas o al modo de enhebrarlas) y no a su fondo, resulta discriminatorio por razón de sexo. Por el contrario, cuando la discriminación se debe al fondo del mensaje y no a su forma, se incurre en sexismo social. [...] Ejemplos: [...] [l]a frase «A la manifestación acudieron muchos funcionarios y también muchas mujeres» describe una situación no sexista con una frase sexista; en cambio, la frase «El consejo estaba compuesto por once varones y tres mujeres» describe una situación sexista con una frase no sexista (García Meseguer, 2001: 20).

In sostanza, il sessismo linguistico è l'uso discriminatorio della lingua sulla base del sesso di appartenenza, “una forma de discriminación que [...] ignora a la mujer, o la homologa al hombre, o la representa como una excepción” (Romani, Tapia-Arizmendi, 2012: 69). Come afferma anche la linguista Lledó, non è il linguaggio in sé a essere sessista, quanto l'uso che se ne fa, dato che “[s]i se utiliza correctamente también puede contribuir a la igualdad y a la visibilización de la mujer” (in Oficina de Igualdad, 2012: 1). La lingua, infatti, ci offre tutti gli strumenti necessari a nominare uomini e donne, sta a noi decidere se impiegarli o meno.

Al fine di combattere il sessismo linguistico, sono state redatte regole e linee guida per l'utilizzo di un linguaggio non sessista, che dia visibilità e spazio anche alla donna. Bisogna fare attenzione, però, alla differenza tra linguaggio non sessista e linguaggio inclusivo: quest'ultimo ingloba al suo interno il linguaggio non sessista, dato che si occupa di attenzione alle disabilità, alle vulnerabilità, alle condizioni di difficoltà e, in generale, alle diversità, cercando di evitare frasi, parole o costruzioni che possono risultare stigmatizzanti per una categoria di persone. Il linguaggio inclusivo comprende, ad esempio, l'utilizzo di forme alternative al maschile e al femminile (come lo schwa) o l'eliminazione di espressioni come “diversamente abile”.⁵

⁵ Cfr. <https://www.unipd.it/inclusione/linguaggio-inclusivo>

Riprendendo una riflessione di Ancanfora, Gheno sottolinea che il termine “inclusivo” non sia del tutto corretto quando si parla di questo tipo di linguaggio, che invece dovrebbe essere chiamato “di convivenza delle differenze”, perché

inclusività presuppone che ci sia qualcuno che *include* e qualcuno che *viene incluso*: questo termine, insomma, concorre a riprodurre uno squilibrio tra i “normali” e chi, invece, deve essere in qualche modo “tollerato”. L’inclusività dunque rischia di divenire un atto caritatevole, paternalistico, e non un vero superamento del paradigma normalizzante (2021: 3).

Essendo il sessismo linguistico oggetto della tesi, esso verrà approfondito ulteriormente nel prossimo paragrafo, al fine di comprendere in cosa consiste, come combatterlo e perché è importante utilizzare un linguaggio non sessista.

1.1. Il sessismo linguistico

Il linguaggio sessista, ovvero, come spiegato sopra, l’uso sessista della lingua, venne nominato per la prima volta negli anni Settanta

por expertas lingüistas de distintas universidades que han puesto de manifiesto los usos sexistas así como la imagen estereotipada de las mujeres en la paremiología, en los tacos e insultos, en los eufemismos, en los neologismos, en los diccionarios, en el discurso de los medios de comunicación, etc. (Guerrero Salazar, 2022: 9).

Dall’epoca, sono stati portati avanti sempre più studi che mettono in evidenza il sessismo nella lingua e si è iniziato a rivendicare un linguaggio che mettesse le donne sullo stesso piano degli uomini: il linguaggio non sessista.

Come afferma Tusón Valls (2016: 139) “[l]as lenguas pueden entenderse como mecanismos formales, pero también son un conjunto de posibilidades, de convenciones y de estrategias que nos sirven para representarnos el mundo, nuestra propia identidad y que nos permiten relacionarnos con las gentes de nuestro entorno”. Allo stesso modo, come ricorda Manera (2021: 9),

[l]e parole non sono bolle che, leggere, svolazzano nell’aria per poi all’improvviso scoppiare e sparire per sempre. Al contrario, le parole hanno un peso e una

consistenza; si trasformano nel corso del tempo, in alcuni casi scompaiono lasciando dei residui, in altri si rinnovano nella forma e/o nel significato, comunque sempre intrecciandosi profondamente con le vite delle persone. Una volta messe in circolo, le parole modificano il contesto producendo effetti anche duraturi.

Le parole, quindi, sono ciò attraverso cui percepiamo e interpretiamo la realtà: de la Peña Palacios lo conferma dicendo che “[l]as cosas no son como son, son como las cuentas” (2020: 10). La nostra identità si costruisce a partire da come ci definisce la società, dato che l’essere umano non si vede in maniera diretta, ma attraverso il “filtro” delle parole altrui. O ancora, “[s]uccede che ciò che non viene nominato tende a essere meno visibile agli occhi delle persone” (Ghenò, 2021: 15): problemi come la violenza di genere o il maschilismo hanno iniziato a essere considerati effettivamente come tali solamente dopo che era stato inventato un termine per descriverli, perché abbiamo bisogno di dare un nome alle cose per sapere che esistono. Un altro esempio ci viene dato dalle notizie che sentiamo in televisione o leggiamo sui giornali: sul momento ci possiamo indignare per la guerra o per la fame nel mondo, ma appena si smette di parlarne ci dimentichiamo persino della loro esistenza (*ibid.*: 14-15).

Il movimento femminista si è reso conto dell’immenso potere delle parole e, per questo motivo, sta rivendicando la visibilità della donna nella lingua, per fare in modo che la figura femminile si prenda lo spazio che le spetta all’interno della comunità, perché

[c]ambiar solo el lenguaje no cambiará la sociedad, pero sí es imprescindible para el cambio: [u]sar un lenguaje inclusivo y no sexista es la decisión voluntaria de nombrar la realidad tal y como es, con mujeres y hombres. Y también como queremos que sea en un futuro, no como lo era hace siglos (de la Peña Palacios, 2020: 13).

Nel corso degli anni, sono state numerose le ricerche sul linguaggio sessista e su come combatterlo, più estese in ambito ispanofono che italiano. Tra gli studi più approfonditi, quelli di García Meseguer, che distingue tra due forme diverse di sessismo linguistico: il sessismo lessicale e quello sintattico. Di seguito, verrà mostrata nel dettaglio la classificazione operata dal linguista, affiancata da alcune soluzioni non sessiste. Essendo lingue affini, l’italiano e lo spagnolo tendono a coincidere in molti punti e sarà segnalato laddove così non fosse.

1.1.1. Il sessismo lessicale

Il sessismo lessicale, come suggerisce il nome, si riferisce all'utilizzo di singoli vocaboli che possono risultare discriminatori (García Meseguer, 1994: 24). Comprende diversi fenomeni, elencati di seguito.

➤ **Signora e signorina, *señora* y *señorita* e altre espressioni androcentriche**

Spesso, quando ci si riferisce a una donna, ci si chiede se sia meglio chiamarla “signora” (*señora*) o “signorina” (*señorita*). In realtà, il concetto è sbagliato in partenza. Definire una donna in base al fatto di essere sposata o meno significa sminuirla e avvallare l'idea che sia dipendente dall'uomo che le sta (o non le sta) accanto (*ibid.*: 26). Il sessismo di queste parole è reso ancora più evidente dal corrispettivo maschile “signore” (*señor*), che né in italiano né in spagnolo ha l'accezione di uomo sposato, trattandosi di un semplice appellativo di cortesia.

Murgia evidenzia un altro problema relativo alle parole “signora” e “signorina”. In italiano, il termine viene spesso impiegato in contesti in cui la donna è presente per le proprie conoscenze o abilità: mentre un uomo è “dottore”, “avvocato” o “ministro”, una donna resta sempre “signora”, col risultato che non le vengono riconosciuti il lavoro e i meriti e che la sua vita privata diventa di dominio pubblico (2021: 30). Questa situazione è visibile anche sui giornali: mentre un uomo che ha fatto una scoperta sensazionale è un “ricercatore”, una donna nella stessa condizione resta sempre “donna”, “ragazza”, “signora” o addirittura “mamma” (*ibid.*: 29-33). Un esempio concreto è dato dal quotidiano *La Stampa*, che il 28 aprile 2022 titolava “Se mamma Samantha va in orbita sei mesi”.⁶

Un altro modo di esprimersi che relega la donna a sottoposta dell'uomo, esattamente come “signora” e “signorina”, è costituito dalle espressioni androcentriche, ovvero tutte quelle espressioni che, per riferirsi alla figura femminile, si concentrano su quella maschile. Succede spesso, infatti, di leggere o sentire frasi come “Me cae muy antipática la mujer del vecino” (invece di “la vecina”) o “En mi departamento viajaban también dos portugueses con sus mujeres” (invece di “dos matrimonios portugueses”) (García Meseguer, 1994: 43). Esistono anche parole ormai entrate nell'uso (e quindi che possono essere utilizzate senza che si

⁶ Cfr. <https://www.lastampa.it/editoriali/lettere-e-idee/2022/04/28/news/se-mamma-samantha-va-in-orbita-sei-mesi-3153783/>

pratici sessismo linguistico) che, se analizzate, rivelano un'origine androcentrica, come ad esempio "penetrazione" per riferirsi all'atto sessuale.

Utilizzare un linguaggio non sessista in questi casi è molto semplice: è sufficiente evitare di nominare la donna facendo riferimento all'uomo e abolire i termini "signora" e "signorina" chiamando le donne col loro titolo, concentrandosi sulla loro vita professionale o accademica e non sulle loro questioni private.

➤ *I pares incorrectos*

Questo è un fenomeno che riguarda principalmente lo spagnolo. I *pares incorrectos* (letteralmente "coppie improprie") sono quelle coppie di vocaboli utilizzate per riferirsi agli esseri umani in cui c'è un'evidente asimmetria. Una delle coppie improprie più diffuse dello spagnolo è *varón-hembra* (uomo-femmina), che risulta svilente per la donna perché, mentre il termine *varón* si utilizza solo per gli esseri umani di sesso maschile, *hembra* è una parola usata per parlare sia di donne che di animali. È bene sottolineare anche che tale coppia era istituzionalizzata in Spagna fino al 1993, anno in cui si è deciso di sostituire *hembra* con *mujer* (donna) nella modulistica (García Meseguer, 1994: 28-29).

Evitare un linguaggio sessista consiste nell'utilizzare coppie di parole simmetriche, in modo che nessuno dei due generi venga sminuito. Nel caso di *varón-hembra*, gli abbinamenti corretti sono *macho-hembra* (maschio-femmina) e *varón-mujer* (uomo-donna), corrette perché la prima è composta da termini che si usano sia per le persone che per gli animali e la seconda da parole utilizzate solo per le persone.

➤ *I duales aparentes*

Un altro fenomeno attribuibile alla categoria degli insulti lessicali è quello che prende il nome di *duales aparentes* ("doppi apparenti"), che García Meseguer descrive come "expresiones formalmente simétricas pero semánticamente asimétricas" (2001: 21), quindi parole che hanno un significato diverso al femminile rispetto al maschile. La definizione non implica che il vocabolo al femminile debba avere per forza un'accezione negativa, ma nella realtà dei fatti è così. In particolare, sono moltissimi i casi in cui la parola di genere femminile assume il significato di prostituta. In italiano, lo dimostra Bartezzaghi nel suo libro *Non se ne può più. Il libro dei tormentoni* (Mondadori, 2010), ripreso da Paola Cortellesi nel corso del suo

monologo del 26 marzo 2018 ai David di Donatello:⁷ alcuni esempi delle coppie citate sono “cortigiano-cortigiana”, “buon uomo-buona donna”, “gatto morto-gatta morta”. In spagnolo, è lo stesso García Meseguer a portare alcuni esempi, come *hombre desenvuelto-mujer desenvuelta, fulano-fulana, zorro-zorra* (1994: 31). Sia in italiano che in spagnolo, il maschile e il femminile di molti animali assumono significati diversi: essendo questo l’argomento su cui si concentrano i due albi che ho scelto di tradurre, verrà approfondito nei prossimi paragrafi.

Nel caso dei *duales aparentes*, è bene evitare di utilizzarli per descrivere una donna in maniera dispregiativa, e impiegarli solamente col loro significato letterale. In questo modo, si contribuirà all’eliminazione dell’espressione sessista a favore di una egualitaria (García Meseguer, 2001: 21).

➤ **Nomi e cognomi**

Un’altra manifestazione del sessismo linguistico consiste nel diverso trattamento riservato a donne e uomini attraverso l’uso di nome e cognome. Sia in italiano sia in spagnolo, infatti, è comune che ci si riferisca agli uomini con nome e cognome o solo col cognome e alle donne solo col nome (*ibid.*: 33). Succede spesso anche sui giornali, come è capitato in occasione della prima partita di Serie A arbitrata da una donna, Maria Sole Ferrieri Caputi. In questo caso, il titolo di *Tuttosport* era “Il raggio di Maria Sole illumina 1700 arbitre di una nuova era”.⁸ Si tratta di una pratica sminuente, in quanto, come sostiene Murgia (2021: 6):

l’uso del nome proprio delle donne in contesti non confidenziali [...] riduce la distanza simbolica, esprime paternalismo, agevola l’uso del *tu* familiare e diminuisce l’autorevolezza della funzione ricoperta, riportando la donna alla condizione di principiante, con il sottinteso che, in quanto tale, sia incapace di reggere la responsabilità che porta.

Che chiamare le donne per nome sia sessista lo dimostra anche il fatto che, ogni volta in cui si sente un cognome, si dà per scontato che si stia parlando di un uomo (García Meseguer, 1994: 35), e quando sono le donne a essere citate solo col cognome, davanti viene aggiunto

⁷ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk>

⁸ Cfr. https://www.tuttosport.com/news/calcio/serie-a/2022/10/02-97860886/il_raggio_di_maria_sole_illumina_1_700_arbitre_di_una_nuova_era

l'articolo "la". L'articolo, che di norma si mette davanti agli oggetti, toglie valore alla persona, riducendola a una cosa inanimata (Murgia, 2021: 27).

In Italia, è diffusa anche la pratica di chiamare i politici (uomini) col nome proprio. Murgia fa notare che l'uso del nome nel caso degli uomini ha tutt'altro effetto:

[l]'uomo al comando di uno scenario politico è un soggetto già legittimato e forte, [...] al punto da necessitare di ammorbidimenti dell'immagine pubblica per non spaventare l'elettorato più moderato. [...] Se un uomo potente, un capo di governo o di partito, viene chiamato per nome, il suo profilo assume una forma familiare che rassicura i timorosi e dissipa la voglia di conflitto. (*ibid.*: 27-28).

In questo caso, impiegare un linguaggio non sessista significa chiamare le donne con nome e cognome o solamente con il cognome ed evitare di inserire l'articolo davanti a quest'ultimo.

➤ ***I vacíos léxicos***

Quando si parla di *vacíos léxicos* ("vuoti lessicali") ci si riferisce a termini femminili che non hanno un corrispettivo maschile o a termini maschili che non hanno un corrispettivo femminile (García Meseguer, 1994: 35). Alcuni esempi sono le parole "cavalleria" (*caballerosidad*), "virile" (*viril*), "frigida" (*frígida*), "puttana" (*puta*). La tendenza sia in italiano che in spagnolo è che i termini esclusivamente femminili hanno un significato dispregiativo, mentre quelli esclusivamente maschili positivo o neutro.

La soluzione ai *vacíos léxicos* ancora non esiste. Con ogni probabilità, con l'evoluzione della società si troveranno nuovi modi e alternative per sopprimere a questa mancanza (*ibid.*: 36).

➤ **Cariche e mestieri**

Un tema di forte discussione in Italia è quello della femminilizzazione dei nomi delle cariche e dei mestieri tradizionalmente maschili. In Spagna, l'argomento è meno caldo, in quanto i femminili dei mestieri iniziano a essere sempre più diffusi.

In Italia, invece, sono ancora molti gli ambiti lavorativi in cui la donna fatica a farsi spazio, e, quando ci riesce, è quasi sempre vittima di pregiudizi o critiche: si dice che sicuramente ha raggiunto quella posizione in cambio di prestazioni sessuali al suo superiore, oppure ci si

chiede come fa a occuparsi della famiglia lavorando così tanto, o ancora, se non ha figli, si sussurra che “la carriera l’ha definitivamente assorbita troppo” (Gheno, 2021: 12-13).

Nonostante tutto, però, la donna continua a farsi strada anche negli ambienti tradizionalmente maschili, come gli ambiti dell’ingegneria e dell’avvocatura, e questo si riflette sulla lingua con l’avvento dei femminili professionali,

[s]pesso derisi come cacofonici, bollati come inutili, ritenuti inopportuni, [...] contestati da molti uomini ma non di rado anche dalle donne, che a loro dire preferiscono una bella definizione virile, dato che “il fatto che io sono una donna non dovrebbe contare: io valgo quanto un uomo” (*ibid.*: 13).

Come accennato anche sopra, in realtà volgere una professione al femminile non significa sminuire la donna che la svolge, bensì renderla visibile, riconoscere che esiste. Ma come fare per coniugare correttamente la parola al femminile? Per rispondere a questa domanda ci viene in aiuto Alma Sabatini, che già nel 1987 (pagine 109-119) sollevava la questione della femminilizzazione dei nomi dei mestieri: quello che sembra un dibattito contemporaneo, quindi, in realtà è già vecchio di oltre trent’anni. Nel suo saggio, la linguista evidenzia l’importanza del femminile delle professioni, aggiungendo anche alcuni elementi importanti per l’uso di un linguaggio non sessista. Prima di tutto, sottolinea che è sbagliato inserire il nome del mestiere al maschile preceduto o seguito da “donna”, aggiungendo poi che è sufficiente seguire le regole della grammatica italiana e coniugarlo al femminile, quindi “assessore” diventa “assessora”, “sindaco” si coniuga “sindaca”, “rettore” si trasforma in “rettrice”.

Sabatini pone in risalto anche la questione dei nomi epiceni e del suffisso -essa. I nomi epiceni sono quei sostantivi in cui la forma maschile e quella femminile coincidono: in questo caso, è importante utilizzare articolo e aggettivi al femminile quando si sta parlando di una donna (*ibid.*: 106-107). Per quanto riguarda -essa, la questione si fa più spinosa: in un’intervista a *Wired*, Francesco Sabatini spiega che “il suffisso, di origine greca, era inizialmente adoperato per ricavare un femminile da un nome maschile, soprattutto con termini indicanti relazioni familiari”. Tuttavia, “[a] partire dalla fine dell’Ottocento, [...] talvolta, alcune forme in -essa furono adoperate, in letteratura e nella stampa, con intento ironico e denigratorio verso le donne. [...] Da qui l’dea che il suffisso -essa abbia una sfumatura derisoria”. Nella stessa intervista, Cecilia Robustelli aggiunge che è bene evitare le forme in -essa, “[m]a chiaramente

non ha senso farlo per parole entrate nell'uso e prive di connotazioni ironiche o dispregiative come dottoressa, professoressa".⁹

In merito al contesto iberico, il primo documento ufficiale a trattare la femminilizzazione dei nomi delle professioni fu la *Real Orden* n. 62 del 1931, dove vennero anche citati i primi mestieri al femminile: *maestra* (maestra), *alcaldesa* (sindaca), *profesora* (professoressa). Ciononostante, la Real Academia nello stesso anno impose di usare i titoli accademici solamente al maschile. Le cose cambiarono oltre sessant'anni dopo, nel 1995, quando il Ministero dell'Educazione e della Scienza pubblicò sulla gazzetta ufficiale dello stato un decreto in cui evidenziava l'importanza dell'utilizzo del femminile per tutte le cariche e i mestieri ricoperti dalle donne, approvando di fatto anche la femminilizzazione in ambito accademico (Patti, 2018: 37-39).

Nel 2001, García Meseguer (pagine 29-30) ha individuato tre modi per femminilizzare i nomi dei mestieri in spagnolo. Il primo, e il più diffuso, consiste nel creare il femminile come si fa con qualunque altro sostantivo, aggiungendo quindi una *a* (*profesor* > *profesora*). Il secondo metodo è quella di lasciare invariata la parola maschile inserendo però un articolo al femminile (*el periodista* > *la periodista*, *el piloto* > *la piloto*). La terza possibilità, quella utilizzata solamente nel caso in cui le prime due non funzionassero, è usare il maschile senza nemmeno cambiare l'articolo. Già nel 2002, de Andrés Castellanos ha confermato che stavano prendendo sempre più piede i femminili delle professioni formati utilizzando il primo metodo.¹⁰

In ogni caso, da quando sono state approvate dal Ministero, le forme femminili sono diventate sempre più diffuse e sdoganate, nonostante vi siano ancora alcune reticenze (Martín, 2019: 119). Per contribuire all'utilizzo di un linguaggio non sessista, è importante utilizzare il femminile dei mestieri ogni volta in cui la professione è svolta da una donna, sia in italiano che in spagnolo.

Nella categoria del sessismo lessicale rientrano anche i proverbi e gli insulti sessisti che però, data la loro rilevanza per la stesura del presente elaborato, verranno approfonditi a parte, in paragrafi appositamente dedicati.

⁹ Cfr. <https://www.wired.it/play/cultura/2016/06/24/ragioni-parlare-femminile-sindache/>

¹⁰ Cfr. <http://www.ucm.es/info/especulo/cajetin/arquite2.html>

1.1.2. Il sessismo sintattico

Il sessismo sintattico, più insidioso e radicato rispetto al sessismo lessicale, è legato direttamente alla struttura delle frasi, dei paragrafi o dei discorsi (García Meseguer, 1994: 55). Vediamo di seguito alcuni fenomeni a esso riconducibili.

➤ Gli stereotipi sessisti

Gli stereotipi sono espressioni in cui vengono espressi giudizi e opinioni, tendenzialmente negative, su determinati gruppi sociali, professionali o etnici. Spesso nascono a partire dai pregiudizi e in alcuni casi si trovano sotto forma di proverbi, come il celeberrimo “donna al volante, pericolo costante”. Gli stereotipi sessisti, molto diffusi e conosciuti sia nella società italiana, sia in quella spagnola, sono quelli che attribuiscono alle donne e agli uomini determinate caratteristiche in base al loro genere di appartenenza (Gheno, 2021: 2). Tra i più comuni, l’associazione tra la donna e la casa, la cura, i bambini; o tra l’uomo e la forza, il coraggio, la protezione. García Meseguer porta alcuni esempi di frasi costruite intorno a stereotipi sessisti, una su tutte quella che associa la figura femminile alla bellezza: “El fiscal resultó ser una mujer, bastante guapa por cierto” (1994: 56).

Gli stereotipi sono profondamente radicati all’interno della società, e per questo risultano difficili da eliminare:

[1]’importante, prima di tutto, è rendersi conto che spesso partiamo dai pregiudizi e agiamo riproducendo degli stereotipi, e che questo è normale, ma che dobbiamo cercare di non rimanervi incastrati: in alcuni casi possiamo usarli come punto di partenza della nostra riflessione, in altri dovremmo lasciarceli alle spalle senza rimpianti perché limitano il nostro pensiero, la nostra visione del mondo. I pregiudizi e la stereotipia non ledono solo un gruppo specifico di persone, ma vanno a detrimento della società nel suo complesso, perché non le permettono di evolversi in modo da comprendere tutte le infinite diversità dell’essere umano: condizione, questa, essenziale per arrivare a una società inclusiva (Gheno, 2021: 3).

Il primo passo da fare, insomma, è riflettere criticamente su di noi e sulla lingua al fine di riuscire a sradicare definitivamente gli stereotipi che tutte e tutti ci portiamo dentro.

➤ **L'androcentrismo**

L'androcentrismo consiste nel costruire un discorso presumendo, talvolta anche in maniera incosciente, che a leggerlo o ad ascoltarlo saranno esclusivamente uomini. Ancora una volta, a fornirci un esempio calzante è García Meseguer, che riprende un annuncio del Ministero della Difesa spagnolo pubblicato sulla stampa: “Si este año cumples 17 años, te esperan en el Ayuntamiento. Debes inscribirte para el servicio militar”. Il linguista spagnolo fa anche un'ipotesi a ruoli invertiti, in cui la frase risulta essere: “Si este año cumples 17 años, te esperan en el ambulatorio. Debes hacerte un reconocimiento ginecológico”. La soluzione proposta è quella di pubblicare entrambe le frasi, aggiungendo davanti alla prima “uomo” e alla seconda “donna” (1994: 58-59). È importante notare, però, che anche in questo caso si sta dimenticando qualcuno, non prendendo in considerazione le persone trans: un uomo trans non operato, se riconosciuto dallo stato, dovrà sia recarsi in comune, sia fare la visita ginecologica. La soluzione ideale sarebbe quella di rendere pubbliche le due asserzioni senza nessuna specificazione di genere.

Al fine di evitare di incorrere nell'androcentrismo, quindi, è un buon esercizio mentale considerare che la frase che stiamo scrivendo o formulando verrà letta o ascoltata da chiunque, di qualunque genere o orientamento sessuale. Questo contribuirà a rendere la società più inclusiva tramite l'utilizzo di un linguaggio che non prende in considerazione solamente gli uomini etero, ma tutti i componenti della società.

➤ **Il salto semantico**

Il salto semantico avviene quando, nello stesso contesto, un termine maschile viene utilizzato prima come generico e poi come maschile, quindi riferendosi solamente agli uomini. Un esempio è la frase “Gli inglesi preferiscono il tè al caffè. E preferiscono le bionde alle more”, dove “inglesi” significa dapprima “donne e uomini inglesi” e poi “uomini (etero) inglesi”. Il salto semantico è ricollegabile all'androcentrismo, dato che in entrambi i fenomeni i concetti di “uomo” e “persona” vengono sovrapposti, ma la differenza fondamentale tra i due è che l'androcentrismo si può manifestare in tutte le lingue, il salto semantico solamente in quelle col genere, come l'italiano e lo spagnolo.

Anche in questo caso, fare l'esercizio mentale di pensare a tutte le persone che potranno leggere ciò che abbiamo scritto è il modo migliore per evitare il salto semantico e utilizzare un linguaggio non sessista.

Il salto semantico e l'androcentrismo sono entrambi fenomeni riconducibili al maschile sovraesteso, una consuetudine che riguarda sia il sessismo lessicale sia quello sintattico e che verrà approfondita nel paragrafo seguente.

➤ **Il maschile sovraesteso**

Il maschile sovraesteso, anche chiamato maschile inclusivo o maschile non marcato, è la consuetudine più criticata dai gruppi femministi italiani e spagnoli e consiste nell'utilizzo del genere grammaticale maschile come generico. Questo avviene in particolare al plurale, per indicare un gruppo composto da uomini e donne, ma non solo: al singolare, quando non si conosce il genere della persona di cui si sta parlando, lo si declina automaticamente al maschile; oppure si utilizza un singolare maschile per indicare una situazione generica, come la parola "uomo" spesso usata al posto di "essere umano". Il maschile sovraesteso è la consuetudine che per eccellenza oscura la presenza delle donne, rendendole di fatto invisibili, perché

[e]l lenguaje no solo explica o interpreta; también crea. Según indican los estudios de la psicolingüística, las personas piensan en palabras que convierten en imágenes. Por ejemplo, si alguien dice "pera" se imagina dicha fruta. Por tanto, si el lenguaje es masculino o machista, el imaginario también lo será, lo que conlleva a una doble invisibilización y discriminación de las mujeres: en el lenguaje y en el pensamiento. [...] Si se usa un lenguaje que toma como representación lo masculino sin cuestionar que la otra parte de la especie humana, las mujeres, quedan excluidas, se contribuye a la subordinación de estas (Fundación ONCE, 2018: 30).

Anche Reale, membro dell'Associazione Mondiale dei Poliglotti, ha fatto presente l'esistenza di ricerche che hanno dimostrato che il plurale maschile, nella testa di chi ascolta, viene ricollegato a individui di sesso maschile:

[a]d esempio, uno studio francese del 2017 (Lévy et al., *L'écriture inclusive. La population française connaît-elle l'écriture inclusive ? Quelle opinion en a-t-elle ?*) riporta gli interessanti risultati di un'intervista a un campione di 1000 persone (rappresentativo della popolazione francese adulta); a tre sottogruppi è stato chiesto (in francese) di citare rispettivamente "due scrittori celebri" (maschile esteso), "due scrittori o scrittrici celebri" (genere doppio) e "due persone celebri per i loro scritti" (genere indefinito). Lo stesso quesito è stato posto anche su conduttori/conduttrici di telegiornali e su campioni e campionesse olimpiche. In confronto al maschile esteso, il numero medio di donne citate in risposta alle domande con genere doppio o genere indefinito ha avuto un incremento del 46%, mostrando quindi che il

maschile esteso fa pensare al genere femminile molto meno del genere doppio o del genere indefinito.¹¹

Anche l'origine di tale consuetudine, che risale all'Età Moderna, risulta sessista. Martín riprende le parole di Sara Lovera, che porta come esempio il caso del francese in quanto si tratta di una delle poche lingue di cui sono state documentate la data e le ragioni per le quali si è imposto il maschile sovraesteso: nel Medio Evo, in francese, la forma maschile era utilizzata per riferirsi solamente agli uomini e ogni parola aveva il suo corrispondente femminile. Nel 1647, però, il grammatico francese Vaugelas decise che il maschile doveva prevalere sul femminile in quanto più nobile, prendendo una decisione che tutto si può considerare fuorché neutrale e che ha ripercussioni ancora oggi. Nelle altre lingue successe la stessa cosa, ma in forma sottile e sistematica (2019: 37-38).

Oltre alla sua matrice sessista e al fatto che può risultare escludente, il maschile sovraesteso rischia di essere ambiguo: vi sono molte frasi in cui non è semplice capire se un nome al maschile plurale indica un gruppo di uomini o uno eterogeneo. Ad esempio, se sento parlare di un team di ricercatori, non posso sapere se è composto unicamente da uomini o da ricercatori e ricercatrici; oppure, se in spagnolo vengono nominati i *padres* (genitori, letteralmente “padri”), non è possibile dedurre se si tratta di una famiglia omo o eterogenitoriale. O ancora, riprendendo il termine “uomo” citato sopra, risulta chiaro che sta a indicare l'essere umano di sesso maschile solamente quando è in contrapposizione a “donna”, ma quando si presenta da solo non è sempre facile capire se assume il significato di “persona” o quello proprio di “uomo”.

Al fine di evitare il maschile generico è sufficiente adottare alcuni accorgimenti che nella maggior parte dei casi coincidono per l'italiano e lo spagnolo, per questo motivo sarà segnalato laddove non fosse così. In particolare, di seguito sono elencati quelli indicati nei volumi *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* (Agenzia delle Entrate, 2020: 29-34) e *Ni por favor ni por favora. Cómo hablar con lenguaje inclusivo sin que se note (demasiado)* (Martín, 2019: 119-122), con esempi relativi a entrambe le lingue:

- Utilizzare nomi generici ambigenere e/o nomi collettivi come “le vittime/*las víctimas*”, “le persone/*las personas*”, “il corpo docente/*el cuerpo docente*” (invece

¹¹ Cfr. <https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/extra/linguaggioinclusivo.html>

- di “i docenti/gli insegnanti/i professori/i maestri), “il popolo italiano/*el pueblo italiano*” (invece di “gli italiani”):
- I dipendenti partecipano all’assemblea. → **Il personale** partecipa all’assemblea.
 - *Los vecinos se reunieron.* → **El vecindario se reunió.**
- Utilizzare nomi astratti come “la redazione/*la redacción*” (invece di “i redattori”):
- Il legislatore stabilisce che... → **La legislatura** stabilisce che...
 - *¡Acuda a nuestro asesor de estudiantes!* → *¡Acuda a nuestro **servicio de asesoría estudiantil!***
- Utilizzare sia il maschile, sia il femminile, creando locuzioni come “tutte e tutti” o “gli attori e le attrici”, ancora meglio se le due parole sono in ordine alfabetico. Qualora tali espressioni fossero seguite da un aggettivo o da un verbo con un participio passato, l’accordo del participio andrebbe fatto in base al genere grammaticale dell’ultima parola nominata oppure in base al numero di uomini e donne presenti nel gruppo, coniugandolo al maschile se ci sono più uomini e al femminile nel caso di più donne, anche se questa è un’opzione non sempre realizzabile. Quando è possibile, il participio passato può essere sostituito con un gerundio:
- I ricercatori sono stati premiati. → **I ricercatori e le ricercatrici sono state premiate/Le ricercatrici e i ricercatori sono stati premiati.**
 - *Los niños están dormidos.* → **Los niños y las niñas están dormidas / Las niñas y los niños están dormidos / Las niñas y los niños están durmiendo.**
- Sostituire la parola “uomo/*hombre*” con la prima o la terza persona plurale, modificando anche i pronomi, o con locuzioni come “l’essere umano”, “l’umanità”, “le persone”, “la gente”, ecc. È possibile anche cambiare la struttura della frase rendendola impersonale tramite l’impiego di “si” in italiano e di *se* in spagnolo:
- Nella preistoria l’uomo viveva nelle caverne. → Nella preistoria **l’essere umano** viveva nelle caverne / Nella preistoria **vivevamo** nelle caverne / Nella preistoria **si viveva** nelle caverne.
 - *Es bueno para el bienestar del hombre.* → *Es bueno para **nuestro** bienestar / Es bueno para el bienestar del ser humano.*
- Sostituire gli avverbi e i pronomi maschili usati in senso generico con frasi impersonali, orazioni alla seconda persona singolare o alla prima plurale o espressioni di genere non marcato come “chi/*quien/quienes*”, “coloro che”:
- Quelli che hanno assistito alla scena... → **Coloro che** hanno assistito alla scena / **Chiunque** abbia assistito alla scena / **Chi** ha assistito alla scena...

- Quando uno non sa cosa fare... → Quando non **sai** cosa fare / Quando non **sappiamo** cosa fare / Quando non **si sa** cosa fare / Quando **una persona** non sa cosa fare...
 - Molti di loro non lo sanno. → **La maggior parte** di loro non lo sa.
 - *El que sepa leer entre líneas lo entenderá.* → **Quien sepa leer entre líneas lo entenderá** / **Quienes sepan leer entre líneas lo entenderán.**
 - *Cuando uno se despierta por las mañanas...* → **Cuando te despiertas por las mañanas** / **Cuando nos despertamos por las mañanas** / **Cuando alguien se despierta por las mañanas** / **Cuando cualquiera se despierta por las mañanas** / **Cuando una persona se despierta por las mañanas** / **Al despertarnos por las mañanas...**
 - *Han acudido pocos estudiantes.* → **Ha acudido la minoría de las y los estudiantes.**
- Nelle istruzioni generali, sostituire il sostantivo al maschile con una perifrasi, una frase impersonale, una passiva, una frase alla seconda o terza persona singolare:
- Il richiedente asilo può firmare i documenti... → La firma dei documenti per la richiesta di asilo... / È possibile firmare i documenti per la richiesta di asilo... / Se deve firmare i documenti per la richiesta di asilo... / I documenti per la richiesta di asilo possono essere firmati...
 - *El abonado podrá viajar gratis.* → **Viaje gratuito con el uso de abono** / **Use abono para viajar gratis** / **si posee un abono podrá viajar gratis** / **se debe tener un abono para viajar gratis.**

In generale, per evitare di esplicitare il genere, è buona norma utilizzare aggettivi, sostantivi e pronomi epiceni (*gentile/amable, intelligente/inteligente*) e costruire frasi impersonali, passive e col gerundio. Inoltre, il fatto che non sia necessario inserire il soggetto né in italiano né in spagnolo è già di per sé di grande aiuto.

1.2. I proverbi sessisti

I proverbi vengono definiti da Treccani come “[b]rev[i] mott[i], di larga diffusione e antica tradizione, che esprim[ono], in forma stringata e incisiva, un pensiero o, più spesso, una norma desunti dall’esperienza”.¹² Guerrero Salazar aggiunge che si tratta di frasi anonime trasmesse oralmente che possono anche dispensare consigli e insegnamenti (2019b: 30). I proverbi sono così radicati nella cultura di un paese che spesso non si fa nemmeno caso a ciò che dicono, ma seminano nel nostro cervello stereotipi e pregiudizi che cresceranno e diventeranno sempre più forti anno dopo anno.

¹² <https://www.treccani.it/vocabolario/proverbio/>

I proverbi sessisti, in particolare, contribuiscono all'immagine negativa della donna nella società. È quindi necessaria una classificazione di tali frasi sia in italiano che in spagnolo, per renderli evidenti e iniziare a riflettere realmente sul significato che veicolano. Questo, infatti, è l'unico modo per riuscire a combatterli e a evitare che le generazioni future crescano con gli stessi preconcetti.

In Italia, i proverbi sessisti sono moltissimi, e la maggior parte di essi verrà elencata come appendice alla traduzione dell'albo illustrato *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*.

Per iniziare la riflessione, però, è bene rendere evidente quale immagine della donna viene veicolata dai proverbi, di cui viene presentata di seguito una breve classificazione:

1. Proverbi che indicano che la donna è sinonimo di pericolo: “donna al volante, pericolo costante”; “chi dice donna dice danno”.
2. Proverbi che perpetuano l'idea che la donna sia inaffidabile e maligna: “a quattro cose non prestar fede: sole d'inverno, nuvole d'estate, amor di donna e discrezion di frate”; “non credere a donna, quand'anche sia morta”.
3. Proverbi che sottolineano che la donna è avida: “guardalo, figlia, guardalo tutto, l'uomo senza denari com'è brutto”; “il gentiluomo chiede solo il miele, ma la gentildonna vuol anche la cera”.
4. Proverbi che etichettano la donna come eccessivamente chiacchierona: “una rondine non fa primavera, ma tre donne fanno una fiera”; due noci in un sacco e due donne in casa fanno un bel fracasso”; “è più facile trovar dolce l'assenzio, che in mezzo a poche donne il silenzio”.
5. Proverbi che sostengono che la donna sia stupida: “femmine e galline, se giran troppo si perdono”; “le donne hanno lunghi i capelli e corti i cervelli”.
6. Proverbi che classificano la donna come inferiore all'uomo: “auguri e figli maschi”, “nottata persa e figlia femmina”.
7. Proverbi che vogliono la donna sottomessa all'uomo: “la donna e l'orto vogliono un sol padrone”; “mogli che non contraddicono e galline che facciano le uova d'oro, sono uccelli rari”.
8. Proverbi che incitano alla violenza contro le donne: “donne, asini e noci vogliono mani atroci”; “donne, cani e baccalà, più li picchi, più diventano buoni”.

Anche in Spagna i proverbi contribuiscono a perpetuare un'immagine stereotipata della donna. Guerrero Salazar ne individua quattro tipi diversi (2019b: 31):

1. Refranes que sitúan a la mujer, exclusivamente, en el espacio doméstico: *la mujer en casa y la pata quebrada, la mujer en casa y el hombre en la plaza*.
2. Refranes que relacionan a la mujer con la maldad: *la mujer y el vino engañan al más fino, la mujer mala, aunque esté dentro de una avellana*.

3. Refranes que presentan a la mujer como dependiente del hombre: *casa donde manda una mujer, no vale un alfiler, la mujer sin hombre es como fuego sin leña.*
4. Refranes que incitan a ejercer violencia contra las mujeres: *a la mujer y a la mula, con mano dura, a la mujer ventanera, tuércele el cuello si la quieres buena.*

1.3. Gli insulti

Treccani definisce gli insulti come “grav[i] offes[e] ai sentimenti e alla dignità di una persona, che si fa[nno] con parole offensive, con azioni irrispettose o con un comportamento umiliante o aggressivo”¹³. Gli insulti fanno parte del cosiddetto *hate speech* (“discorso d’odio”) che si concretizza tramite le *hate words* (“parole d’odio”) la cui definizione su *Urban dictionary: fularious street slang defined* è stata tradotta da Tullio del Mauro nell’articolo *Le parole per ferire* (*Internazionale*, 27 settembre 2016):

[Le] *hate words*, come implica l’aggettivo stesso, sono termini odiosi che provocano dolore perché sono dispregiativi per natura. Sono le parole peggiori che si possano usare, soprattutto se si appartiene a un gruppo che esercita il potere su un altro perché costituisce una minoranza o perché ha alle spalle una lunga storia di discriminazione (gli eterosessuali lo esercitano sugli omosessuali, i bianchi sulle minoranze razziali, gli uomini sulle donne, i cristiani sui fedeli di altre religioni, le persone cosiddette normali sulle persone con disabilità, e così via).¹⁴

De Mauro amplia la definizione includendo

anche parole che non siano “derogatory in nature” (cioè, parrebbe di poter dire, che non siano stabilmente tali nel *sistema* e nella *norma* di una lingua), ma che tuttavia nell’*uso* si rivelano eccellenti “parole per ferire”. Diciamo *in una parte rilevante dei loro impieghi*, perché nel concreto dell’esprimersi può accadere in qualsiasi parola e frase, del tutto neutra in sé, in circostanze molto particolari possa essere adoperata per ferire.¹⁵

L’odio è molto diffuso, specialmente in rete, tanto che le Nazioni Unite hanno istituito una giornata internazionale contro i discorsi d’odio (il 18 giugno) e lanciato la campagna

¹³ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/insulto/>

¹⁴ Cfr. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire> e <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=hate%20word>

¹⁵ Cfr. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>

#NoToHate.¹⁶ Al fine di combattere le *hate words*, già dal 2013 diverse nazioni e associazioni hanno dato vita a iniziative contro le manifestazioni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo. Per quanto riguarda il nostro continente, nel 2015 il Consiglio d'Europa ha richiesto ai parlamenti dei diversi Paesi di prendere provvedimenti nei confronti dell'*hate speech*.¹⁷

L'Italia è stato uno dei primi Stati ad accogliere tale proposta:

il 16 maggio 2016 la presidente della camera Laura Boldrini ha istituito una commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, con il compito di condurre attività di studio e ricerca su tali temi. [...] La commissione, composta da deputati, senatori, rappresentanti di istituzioni e associazioni ed esperti, ha avviato i suoi lavori raccogliendo materiali e procedendo ad audizioni. Nel giugno la commissione ha deciso di intitolarsi a Jo Cox, la parlamentare laburista britannica impegnata contro la xenofobia, assassinata il 16 giugno 2016.¹⁸

La relazione finale della commissione Jo Cox è stata approvata il 6 luglio 2017, “dopo 14 mesi di lavoro nel corso dei quali sono stati auditi 31 soggetti ed acquisiti 187 documenti (studi, ricerche, pubblicazioni monografiche, raccolte di dati, position papers)” (Commissione Jo Cox, 2017: 2).

Nel 2019, è stata votata in senato la costituzione di una nuova commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, che ha avviato le sue sedute il 15 aprile 2021¹⁹ e pubblicato la relazione conclusiva il 22 giugno 2022.²⁰

In Spagna, nel 2011 è stata pubblicata la *Estrategia integral contra el racismo, la discriminación racial, la xenofobia y otras formas conexas de intolerancia*²¹ (“Strategia integrale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e altre forme di intolleranza”), un documento nato dalla necessità di facilitare l'integrazione nella società del crescente numero di migranti (Observatorio Español del Racismo y la Xenofobia, Secretaría General de Inmigración y Emigración, 2011: 3). Nel 2015 è stato firmato l'*Acuerdo para*

¹⁶ Cfr. <https://unric.org/es/hacia-un-enfoque-global-para-combatir-los-discursos-de-odio/>

¹⁷ Cfr.: Vedi nota 15

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cfr. <https://www.openpolis.it/in-senato-ce-una-nuova-commissione-straordinaria-contro-lodio/>

²⁰ Disponibile su:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=18&id=1355283&part=doc_dc-allegato_a

²¹ Cfr. <https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/ficheros/documentos/EstrategiaIntegralContraRacismo.pdf>

*cooperar institucionalmente contra el racismo, la xenofobia, la LGTBIfobia y otras formas de intolerancia*²² (“Accordo per la cooperazione istituzionale contro il razzismo, la xenofobia, la queerfobia e altre forme di intolleranza”), rinnovato poi a settembre 2018.²³

Nel 2019, l’Istituto de la Juventud Injuve ha pubblicato *Orientaciones – Para combatir el discurso de odio en internet a través de la educación en derechos humanos*, la traduzione in spagnolo di *Bookmarks*, il “manuale realizzato dal Consiglio d’Europa concepito come uno strumento pratico e utile per diffondere i concetti base sui discorsi d’odio, i diritti umani, la libertà d’espressione e su come affrontare questi fenomeni complessi, dalla prospettiva dei e delle giovani” (Georgescu, Keen, 2019: 4).

In seguito, a marzo 2021 è stato presentato il *Protocolo para combatir el discurso de odio ilegal en línea*²⁴ (“Protocollo per la lotta ai discorsi d’odio illegali online”), nato per facilitare la collaborazione tra gli enti che l’hanno sottoscritto, ovvero le istituzioni della Pubblica Amministrazione spagnola (il Consejo General del Poder Judicial, la Fiscalía General de Estado, le Secretarías de Estado de Justicia, Seguridad, Educación, Deporte, Igualdad, Derechos Sociales y Migraciones, il Centro de Estudios Jurídicos), le organizzazioni della società civile (il Foro para la Integración Social de los Inmigrantes, il Consejo Estatal del Pueblo Gitano, il Consejo de Víctimas de Delitos de Odio y Discriminación, la Federación Española de Lesbianas, Gays, Transexuales y Bisexuales, la Plataforma de la Infancia, la Plataforma del Tercer Sector e la Asociación Española de la Economía Digital) e le aziende prestatrici di servizi di hosting quali YouTube, Facebook, Instagram, Twitter e Microsoft.

Al fine di mettere in atto le proposte inserite all’interno del *Protocolo*, è stata istituita una commissione che decide quali sono le azioni da intraprendere per combattere i discorsi d’odio online. La commissione si riunisce due volte all’anno, in giugno e in dicembre, e l’ultimo incontro si è tenuto il 27 giugno 2022.²⁵

²² Cfr.

https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/ficheros/ejes/cooperacion/Acuerdo_insterinstitucional_original.pdf

²³ Cfr. <https://www.lamoncloa.gob.es/serviciosdeprensa/notasprensa/interior/Paginas/2021/131221-intolerancia.aspx>

²⁴ Cfr.

https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/ficheros/ejes/discursoodio/PROTOCOLO_DISCURSO_ODIO.pdf

²⁵ Cfr. <https://www.educacionyfp.gob.es/mc/sgctie/comunicacion/noticias/julio2022/comision-seguimiento.html>

1.3.1. Gli insulti sessisti

Guerrero Salazar parla degli insulti sessisti, ovvero quegli epiteti discriminatori nei confronti di un genere, offrendo una prospettiva interessante sugli insulti in generale: afferma, infatti, che essi sono la negazione di una qualità che si suppone una persona debba avere, e per questo la loro analisi rende evidente ciò che la società si aspetta dalle donne e dagli uomini (2010: 33). Constata quindi che

el insulto más grave y con más sinónimos empleado para las mujeres sea el de prostituta (con el que se condena la falta de ‘honestidad’) y, para los hombres, el de homosexual (con el que se condena la falta de ‘hombría’). Un rasgo morfológico curioso que afecta a los insultos es que, cuando empleamos el género femenino para referirnos a un varón, conseguimos enfatizar aún más el efecto difemístico [...], lo que no sucede a la inversa. (*ibid.*).

In spagnolo, sono oltre 50 le parole per riferirsi a “prostituta”, mentre i corrispettivi maschili sono sinonimo di qualità positive.²⁶ In Italia, la situazione non è migliore, i dizionari stessi dimostrano che sono innumerevoli gli insulti legati al comportamento sessuale della donna:

se prendiamo la parte dedicata ai sinonimi dell’Enciclopedia Treccani, leggeremo trentanove parole o espressioni atte a tradurre il termine ‘prostituta’ in contesti alti o bassi, regionali o panitaliani. Oltre alle deformazioni della parola ‘donna’ e agli accostamenti aggettivali a questa – (eufem.) *buona donna*, (spreg.) *donnaccia*, *donna da marciapiede* (o *di malaffare* o *di strada* o *di vita* o, (eufem.) *di facili costumi*), (eufem.) *donnina allegra* -, si ritrovano le forme letterarie *etera*, *meretrice*, *putta* e *sgualdrina*, così come le metafore prese dal mondo animale *cagna*, *falena*, *lucciola*, *lupa*, *troia* e *vacca*. In realtà, la lista sarebbe ben più lunga e l’analisi accurata di tutti i sinonimi forgiati per definire le *belle di notte* può mettere in luce l’evidente alterazione semantica di cui sono vittime certi vocaboli nel momento in cui prendono la forma femminile (Mauri, Nieddu, 2019: 1).

Molti degli insulti sessisti nei confronti delle donne fanno parte del gruppo dei *duales aparentes*, cioè il cui corrispettivo maschile non è un insulto (ad esempio nelle coppie cane-cagna, toro-vacca) o dei *vacíos léxicos*, in cui la corrispondente forma maschile non esiste proprio (ad esempio “puttana” e i suoi sinonimi). In ogni caso, tutti gli insulti sessisti appartengono a quella categoria di epiteti che De Mauro definisce “parole per ferire a doppio

²⁶ Cfr. <https://smoda.elpais.com/moda/por-que-ser-una-zorra-es-malo-y-ser-un-zorro-es-bueno-y-otros-ejemplos-del-lenguaje-sexista/>

taglio”, ovvero gli insulti che non offendono solamente la persona, l’oggetto o l’attività, ma l’intera categoria a cui appartiene.²⁷

In Italia, il problema degli insulti sessisti online è piuttosto esteso. Amnesty International Italia, nel 2018, ha avviato un progetto denominato “Barometro dell’odio”, all’interno del quale “monitora il livello di discriminazione e *hate speech* nel dibattito online” (2020: 10), classificando come “*hate speech*” solo le frasi che incitano in maniera diretta all’odio e alla violenza e come “commenti offensivi e/o discriminatori” i restanti contenuti (*ibid.*: 12).

Nel 2019, oggetto di studio sono state le elezioni europee, contesto all’interno del quale Amnesty International Italia si è resa conto di quanto siano effettivamente diffusi gli insulti sessisti sul web: il tema delle donne risulta essere al terzo posto per commenti offensivi e discriminatori ricevuti (preceduto dal tema dell’immigrazione e delle minoranze religiose) e, con l’*hate speech* presente nel 7,7% degli attacchi a loro rivolti, le donne sono il terzo target più odiato dopo persone musulmane e migranti.

Proprio per approfondire l’argomento, nel 2020 Amnesty International Italia ha deciso di occuparsi del sessismo da tastiera. Dopo cinque settimane di monitoraggio condotte da sessanta attiviste e attivisti in cui sono stati catalogati i post e i tweet di venti personalità del panorama italiano (dieci uomini e dieci donne) con i relativi commenti (*ibid.*: 10-11), le conclusioni raggiunte sono state le seguenti:

su oltre 42.000 post e tweet analizzati, più di 1 su 10 (il 14%) è offensivo, discriminatorio o *hate speech*. Di questi il 18% rappresenta un attacco personale a un influencer, uomo o donna, tra quelli osservati; nel caso delle influencer, tale incidenza sale al 22%. Un terzo di questi ultimi commenti è sessista e si concretizza in attacchi contro i diritti di genere, la sessualità, il diritto d’espressione. Comuni gli insulti di carattere “morale” che bollano la donna come immorale o “prostituta”, che la classificano per il modo di vestire o per la sua vita sentimentale. A partire dalla presa di posizione di queste donne contro la discriminazione di genere, a favore del diritto all’aborto, o alla parità tra i sessi o alla libera espressione delle proprie scelte sessuali. In sostanza, si aggredisce la donna che si presenta come autonoma e libera nelle proprie scelte, o perché la stessa si esprime a favore delle altre categorie fatte oggetto d’odio, come accade con migranti e musulmani (*ibid.*: 2-3).

Andando avanti con l’analisi, si è confermato che le donne subiscono più insulti sessisti rispetto agli uomini, dato che “i commenti offensivi, discriminatori o *hate speech* di matrice

²⁷ Cfr. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>

sessista, nel dato aggregato, sono 6 su 100 e salgono al 10% se ci limitiamo a osservare i soli contenuti problematici relativi alle influencer donne” (*ibid.*: 13). Passando agli epiteti rivolti ai singoli e alle singole influencer, si è constatato che “gli attacchi personali diretti a donne costituiscono più del 6% dei commenti offensivi, discriminatori o *hate speech* pubblicati sulle loro bacheche o in cui sono menzionate. Per gli uomini tale percentuale è inferiore al 4%” (*ibid.*).

In Spagna, è stata Sigma Dos (azienda di studi di mercato e demoscopia)²⁸ a portare avanti una ricerca sui discorsi d’odio online, constatando che avvengono principalmente su piattaforme come Twitter e Facebook, mentre su LinkedIn, WhatsApp e Snapchat la presenza di insulti di questo tipo è ridotta (2021: 50). A proposito degli insulti sessisti, il discorso d’odio sessista viene considerato, come tutti i discorsi d’odio, una forma di autoprotezione e di oppressione, che mira a mantenere l’ordine sociale prestabilito tramite il ricorso al bullismo, alla diffamazione, alla violenza. Gli insulti e i commenti sessisti, infatti, ruotano principalmente intorno ai temi dell’identità di genere, dell’orientamento sessuale, del corpo e dell’aspetto fisico e degli attivismi: tutto ciò che si pensa possa essere un pericolo per la struttura sociale attuale viene insultato, denigrato, ridicolizzato al fine di invalidarlo (*ibid.*: 49-50).

“Le principali vittime dei discorsi d’odio sessisti sono le donne, ma anche gli e le utenti [...] che mostrano sui social network un’identità di genere, un orientamento sessuale, un corpo o un aspetto fisico o un comportamento, delle passioni o dei gusti che escono dalla norma” (*ibid.*: 51). Anche coloro che rientrano perfettamente nei canoni della società (ad esempio, gli uomini eterosessuali a cui piace il calcio) rischiano di diventare oggetto di insulti se si esprimono a favore delle altre categorie (*ibid.*).

1.3.2. Gli insulti (sessisti) con gli animali

Essendo gli animali i compagni di vita dell’essere umano, fanno spesso capolino all’interno della lingua, diventando i protagonisti di proverbi, metafore e insulti, come avviene sia in Italia che in Spagna. In particolare, il fatto che esistano tanti insulti legati al mondo animale dimostra l’antropocentrismo che pervade le nostre società: non è un caso che l’animalizzazione dell’essere umano porti anche alla sua svalorizzazione e che, quando si

²⁸ Cfr. <https://www.sigmados.com/nosotros/>

utilizza un animale per parlare di amore, tale amore venga sempre ridotto all'erotismo (Matura, 2008: 71). Inoltre, in italiano la parola "animale" in riferimento a una persona indica "un grave abbassamento del suo livello di vita e di decoro [...], oppure [...] un individuo ignorante, maleducato e volgare"²⁹ e in spagnolo il significato non differisce di molto, descrivendo una "persona de comportamiento instintivo, ignorante y grosera".³⁰

In molti casi, gli insulti con gli animali sono anche insulti sessisti che appartengono al gruppo dei *duales aparentes*, dove la parola al femminile ha una connotazione negativa non presente in quella maschile. Essendo questa tesi nata dalla traduzione in italiano di due albi illustrati che parlano degli insulti sessisti con gli animali (o meglio, "le animale"), di seguito verranno analizzate le coppie maschio-femmina di animali presenti all'interno dei libri in lingua originale e della traduzione proposta.

1.3.2.1. Gli insulti sessisti con gli animali che coincidono in italiano e spagnolo

CAGNA-CANE / PERRA-PERRO

Mentre il cane e il *perro* sono semplicemente mammiferi della famiglia dei canidi, la cagna e la *perra* sono anche insulti utilizzati per apostrofare una donna come prostituta. "Cane" (come anche *can*, utilizzato fino al XV secolo al posto di *perro*) deriva dal latino *canis*,³¹ mentre "cagna" dal latino *cania*, derivato a sua volta di *canis*.³² L'origine di *perro* e *perra*, al contrario, è incerta: le due parole probabilmente vengono dai suoni "prrr" e "brrr", utilizzati nell'ambito della pastorizia per spingere i cani a muovere il gregge (Matura, 2008: 74).

Il significato dispregiativo di cagna/*perra* potrebbe venire dall'Antica Grecia, quando le donne erano considerate alla stregua dei cani e delle cagne per via della posizione marginale che occupavano nella società. Il termine era utilizzato prevalentemente in riferimento alle donne adultere: "il tradimento femminile era particolarmente inaccettabile perché le donne dovevano essere fedeli come i cani, ma dall'altra parte era insita nella natura 'animalesca' essere indomabili".³³

²⁹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/animale/>

³⁰ Cfr. <https://dle.rae.es/animal>

³¹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/canel/>

³² Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/cagna/>

³³ Cfr. <https://www.vice.com/it/article/gqz354/tesi-sul-concetto-di-cagna-350>

CAVALLA-CAVALLO / YEGUA-CABALLO

Il cavallo, così come il *caballo* (entrambi dal latino *caballus*),³⁴ è un mammifero da sempre impiegato dagli esseri umani per spostarsi e trainare carri e carrozze. La cavalla e la *yegua*, nel linguaggio colloquiale, indicano invece una donna attraente che l'uomo considera come oggetto sessuale e che viene ritenuta molto brava a letto. “Cavalla” deriva dal latino *caballa*,³⁵ mentre “yegua” dal latino *equa*.³⁶

L'associazione tra la donna e la cavalla ebbe origine nell'Antica Grecia, in ambito letterario: nel VII secolo a.C., Alcmane comparò due ragazze a due cavalli di razza, mentre Semonide di Amorgo stilò un elenco di paragoni tra cui inserì quello tra la donna e la cavalla. Il parallelo ricomparì alla fine del V secolo a.C. nelle tragedie di Euripide e in seguito, in maniera comica, nella *Lisistrata* di Aristofane. Il primo ad associare la figura della cavalla all'atto sessuale, invece, fu Anacreonte, mentre Eschilo la utilizzò per descrivere uno stupro. In generale, comunque la bellezza femminile veniva ricollegata alla cavalla o al cavallo in diverse culture dell'antichità (Franzoni, 2021).

CONIGLIA-CONIGLIO / CONEJA-CONEJO

Il coniglio e il *conejo*, derivati dal latino *cuniculus*, coincidono nel loro significato letterale, stando entrambi a indicare i mammiferi roditori dalle orecchie lunghe, ma hanno due significati figurati diversi: il coniglio descrive una persona timida o molto paurosa, o anche prolifica, mentre il termine *conejo* viene utilizzato per nominare volgarmente la vulva.³⁷ Coniglia e *coneja*, entrambe create a partire dalla forma maschile a cui è stata aggiunta una *a*, vengono colloquialmente utilizzate in maniera dispregiativa per indicare una donna molto prolifica. In italiano, quindi, sia “coniglio”, sia “coniglia” possono indicare una persona che ha diversi figli e/o diverse figlie, ma l'accezione cambia: mentre il termine maschile è neutro, quello femminile viene visto come negativo e usato come un insulto.

Il legame tra la coniglia e la donna che ha partorito svariate volte è dato dal fatto che tale animale è tra i più prolifici e fecondi (Matura, 2008: 79).

³⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/cavallo/> e <https://dle.rae.es/caballo>

³⁵ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/cavalla/>

³⁶ Cfr. <https://dle.rae.es/yegua>

³⁷ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/coniglio/> e <https://dle.rae.es/conejo>

FOCA / FOCA

Foca e *foca*, parole derivanti dal latino *phoca* (a sua volta proveniente dal greco),³⁸ sono termini utilizzati per indicare i “mammiferi acquatici appartenenti alla famiglia dei focidi, ordine dei pinnipedi, che vivono sulle coste dei mari ghiacciati, freddi e temperati”,³⁹ sia maschi, sia femmine. In senso figurato, vengono usati in maniera dispregiativa per indicare una donna grassa e goffa, probabilmente perché le foche hanno un corpo cilindrico e perché, per quanto siano agili sott’acqua, faticano a muoversi sulla terraferma.

GALLINA-GALLO / GALLINA-GALLO

Le parole “gallo” e “gallo” (entrambe dal latino *gallus*)⁴⁰ indicano il maschio del pollo, ma hanno anche diversi significati figurati. In italiano, dire che un uomo fa il gallo o il galletto significa dirgli che si sta dando arie da seduttore, anche in maniera impertinente; mentre in spagnolo il gallo può essere un uomo forte e coraggioso, un uomo che vuole comandare, o ancora un uomo che cerca di imporsi sulle altre persone in maniera aggressiva.

In italiano, la gallina, dal latino *gallina*,⁴¹ nel linguaggio colloquiale è un termine utilizzato per bollare la donna come stupida, significato che si ritrova anche nell’espressione “cervello di gallina”, che ha la stessa accezione. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che la gallina ha una testa, e di conseguenza un cervello, molto piccoli e viene per questo associata alla stupidità. Sempre in riferimento alla gallina, in italiano è frequente anche l’uso dispregiativo dell’espressione “mamma chioccia”, per indicare una madre molto attaccata alla prole.

In spagnolo, *gallina* (anch’esso derivato dal latino *gallina*)⁴² è un termine utilizzato indistintamente per uomini e donne per indicare una persona codarda. La nota espressione “*más puta que las gallinas*” (letteralmente “più puttana delle galline”), invece, si rivolge esclusivamente alle donne, definendole, appunto, prostitute. L’associazione tra la *gallina* e la prostituta viene dal latino: infatti, il verbo spagnolo per “covare”, *incubar*, deriva dal latino *cupare*, che significava “giacere” o “avere un rapporto sessuale”, lo stesso verbo da cui sono nate anche le parole *concupina* (concupina) e *concupino* (concupino).⁴³ In spagnolo, come in

³⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/foca/> e <https://dle.rae.es/foca>

³⁹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/foca/>

⁴⁰ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/gallo3/> e <https://dle.rae.es/gallo>

⁴¹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/gallina/>

⁴² Cfr. <https://dle.rae.es/gallo>

⁴³ Cfr. <https://historiasdelahistoria.com/2016/09/28/relacion-una-prostituta-una-gallina>

italiano, esiste un'espressione negativa legata alla chioccia, "*estar como una gallina clueca*", che viene utilizzata per descrivere le donne che non hanno figli né figlie e si attaccano a quelli e quelle altrui.

GATTA-GATTO / GATA-GATO

"Gatta" e "*gata*" (dal latino *catta*)⁴⁴ e "gatto" e "*gato*" (dal latino tardo *cattus*)⁴⁵ indicano la felina domestica e il felino domestico, senza alcun significato sessista. Sono diffusi, però, modi di dire che hanno come protagonista la gatta: in italiano il detto "fare la gatta morta" descrive una donna che si comporta in maniera provocante o sensuale; in spagnolo "*más salida que una gata en celo*" paragona la figura femminile alla gatta in calore.

LUPA-LUPO / LOBA-LOBO

Il lupo e il *lobo*, dal latino *lupus*,⁴⁶ sono animali carnivori della famiglia dei canidi. La lupa e la *loba*, dal latino *lupa*, sono anche termini dispregiativi nei confronti delle donne per indicare le prostitute, con una differenza d'uso: in italiano, "lupa" intesa come donna di facili costumi è più frequente a livello letterario, mentre in spagnolo "*loba*" è un termine colloquiale. L'accezione negativa della parola, in questo caso, viene direttamente dal latino, dato che *lupa* poteva indicare sia l'animale, sia la prostituta.⁴⁷

MAIALA-SCROFA-TROIA-MAIALE / PORCA-PORCO / PORCELLA-PORCELLO / CERDA-CERDO / PUERCA-PUERCO / COCHINA-COCHINO / GUARRA-GUARRO

Maiale, porco, porcello, *cerdo*, *puerco*, *cochino* e *guarro* sono tutti termini utilizzati per indicare il maschio del suino (nel loro senso letterale) e un uomo sporco (nel loro senso figurato). Porco, inoltre, può descrivere anche un uomo che dice o fa cose oscene. Maiala, scrofa, troia, porca, porcella, *cerda*, *puerca*, *cochina* e *guarra* sono parole che denotano la femmina del suino, ma anche la donna considerata troppo lasciva e sessualmente attiva.

⁴⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/gatta2/>

⁴⁵ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/gatto/> e <https://dle.rae.es/gato>

⁴⁶ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/lupo/> e <https://dle.rae.es/lobo>

⁴⁷ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/lupa/>

Per quanto riguarda l'etimologia dei diversi termini, “maiale” deriva dal latino *maialis*,⁴⁸ mentre “maiala” è stato formato a partire dal termine maschile;⁴⁹ “scrofa” e “troia” vengono rispettivamente dal latino *scrofa*⁵⁰ e dal latino medievale *troia*.⁵¹ “Porco” e “porca”, così come “puerco” e “puerca”, nascono anch'essi dal latino *porcus*⁵² e *porca*,⁵³ mentre “porcello” e “porcella” sono stati creati a partire dai diminutivi di *porcus* e *porca*, ovvero *porcellus*⁵⁴ e *porcella*.⁵⁵ In spagnolo, “cerdo” è stato formato a partire dal femminile *cerda*, che però ha un'etimologia incerta. Le ipotesi sono due: la parola potrebbe derivare “dal latino volgare *cirra* (ciocca), che a sua volta viene da *cirro* (ricciolo), con l'influenza di *saeta* (pelo spesso)”,⁵⁶ oppure venire da *setula*, diminutivo di *seta*, che in latino indicava il pelo dei suini.⁵⁷ “Cochina” e “cochino” sono state formate a partire da *cocho*, a sua volta derivante da *coch*, con cui si chiamava il maiale.⁵⁸ Infine, “guarra” e “guarro” provengono dall'onomatopea *guarr*, che imita il grugnito.⁵⁹

Il motivo per il quale la scrofa e tutte le altre suine sono passate a indicare la donna di facili costumi non è sicuro, ma risiede probabilmente nel fatto che sono collegate all'idea di sporcizia, esattamente come la morale della prostituta (Mauri, Nieddu, 2020: 9).

PECORA-MONTONE / OVEJA-CARNERO

La pecora (dal latino *pecora*),⁶⁰ il montone (dal latino *multo*, *multonis*, di origine gallica),⁶¹ la oveja (dal latino *ovicula*, diminutivo di *ovis*)⁶² e il carnero (dal latino *carnarius*)⁶³ sono tutte parole che indicano gli ovini. La pecora, in italiano, è simbolo di viltà e paura, ma le pecore, al plurale, sono le persone che seguono la massa senza ragionare con la propria testa. In spagnolo, la oveja è protagonista del modo di dire sessista “ovejas bobas, donde va una,

⁴⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/maiale/>

⁴⁹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/maiala/>

⁵⁰ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/scrofa/>

⁵¹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/troia/>

⁵² Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/porco/> e <https://dle.rae.es/puerco>

⁵³ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/porca2/> e <https://dle.rae.es/puerca>

⁵⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/porcello/>

⁵⁵ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/porcella1/>

⁵⁶ Cfr. <http://etimologias.dechile.net/?cerda>

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Cfr. <https://dle.rae.es/cochino> e <https://dle.rae.es/cocho>

⁵⁹ Cfr. <https://dle.rae.es/guarro>

⁶⁰ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/pecora/>

⁶¹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/montone/>

⁶² Cfr. <https://dle.rae.es/oveja>

⁶³ Cfr. <https://dle.rae.es/carnero>

van todas” (letteralmente “pecore stupide, dove va una vanno tutte”): l’idea della pecora che non ha personalità è probabilmente dovuta al fatto che tali animali si spostano sempre col resto del gregge.

VACCA-TORO / VACA-TORO

Il toro, così come il *toro* (entrambi dal latino *taurus*),⁶⁴ è il bovino maschio adulto non castrato e, in senso figurato, indica un uomo forte e robusto. Il termine “vacca”, dal latino *vacca*,⁶⁵ oltre a indicare la femmina adulta dei bovini, viene utilizzato colloquialmente come insulto nei confronti delle donne con il significato di prostituta. Le motivazioni per le quali la vacca è oggi sinonimo di donna disinibita non sono note, sebbene nella mitologia la mucca sia sempre stata associata alla fertilità.

In spagnolo, “*vaca*”, anch’esso derivato dal latino *vacca*,⁶⁶ serve solamente a indicare la mucca e non ha alcuna accezione negativa. Tuttavia, nel linguaggio colloquiale, il modo di dire “*tener las tetas como una vaca lechera*” (letteralmente: “avere le tette come quelle di una mucca da latte”) viene utilizzato per insultare le donne criticandone l’aspetto fisico.

VIPERA / VÍBORA

La vipera e la *víbora*, dal latino *vipera*,⁶⁷ indicano il maschio e la femmina di un serpente velenoso. Le parole, però, vengono anche utilizzate in senso figurato per indicare una donna maligna, che dice cattiverie sulle altre persone. L’associazione tra la vipera e la donna maldicente viene probabilmente dal fatto che il serpente sputa veleno, e sputare veleno è anche sinonimo di dire malignità.

⁶⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/toro1/> e <https://dle.rae.es/toro>

⁶⁵ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/vacca/>

⁶⁶ Cfr. <https://dle.rae.es/vaca>

⁶⁷ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/vipera/> e <https://dle.rae.es/víbora>

1.3.2.2. Gli insulti sessisti con gli animali in italiano

BALENA

La balena (dal latino *balaena*, *ballaena* o *ballena*)⁶⁸ è un mammifero acquatico utilizzato in maniera figurata come insulto sessista per descrivere una donna grassa, probabilmente per via delle dimensioni colossali dell'animale.

CIVETTA

La civetta, il cui nome è onomatopeico, indica sia il maschio che la femmina di un “uccello della famiglia strigidi”,⁶⁹ ma è anche utilizzato in maniera dispregiativa per parlare della donna che cerca di attirare l'attenzione degli uomini, accezione da cui sono nati anche il verbo “civettare” e l'aggettivo “civettuola”. Il termine ha assunto tale significato dispregiativo per analogia col fatto che i cacciatori addestrano le civette perché attirino altri uccelli nel corso della caccia.⁷⁰

COZZA

La cozza, variante meridionale di “coccia”,⁷¹ derivante dal latino *cochlea*⁷² è un mollusco, anche se la parola ha anche il significato dispregiativo di donna particolarmente brutta. L'associazione nasce perché anche la cozza è considerata brutta, “sia per il guscio esterno, nero e pieno di sedimenti e peletti, che per il proprio interno, apparentemente irregolare, senza una forma precisa e con [...] strati di diversi colori”.⁷³

IENA

La iena (dal latino *hyaena*, a sua volta proveniente dal greco) è il maschio e la femmina di “un carnivoro della famiglia ienidi”.⁷⁴ Il termine viene utilizzato anche per indicare una donna crudele e maligna. La iena, infatti, mangia qualsiasi parte del corpo della propria preda (ma

⁶⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/balena/>

⁶⁹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/civetta/>

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/cozza/>

⁷² Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/coccia/>

⁷³ Cfr. <http://www.infoperte.it/brutta-come-una-cozza/>

⁷⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/iena/>

non le ossa e i peli) e, in alcuni casi, si nutre dei resti delle vittime di altri predatori o di altre predatrici. Tale animale, inoltre, ha un'espressione ironica conferitagli dalla dentatura sporgente che dà l'impressione che la iena si prenda costantemente gioco della preda. "Nell'immaginario popolare, questi due aspetti hanno reso la iena il simbolo di chi è pronto a colpire nel momento di maggior debolezza dell'avversario, senza saperlo affrontare a viso aperto".⁷⁵

PANTERA

La pantera (dal latino *panthera*) indica il "[g]enere di mammiferi carnivori [...] cui appartengono le quattro specie di felidi di maggiori dimensioni: il leopardo, il giaguaro, la tigre e il leone",⁷⁶ ma il termine viene utilizzato anche in maniera dispregiativa per parlare di una donna aggressiva e provocante, anche nel suo accrescitivo "panterona", che Treccani definisce come "donna matura ancora piacente e desiderabile, in cerca di avventure con uomini più giovani di lei".⁷⁷ L'analogia tra la donna conquistatrice di uomini e la pantera potrebbe essere data dal talento dell'animale nella caccia.

ZOCCOLA

La zoccola, termine regionale ormai diffuso in tutta Italia che deriva probabilmente dal latino volgare *sorcula*, diminutivo di *sorex*, *soricis*, è un topo di fogna,⁷⁸ ma il suo significato animale è quasi sconosciuto in italiano, soppiantato dall'accezione dispregiativa di prostituta. Sebbene possa sembrare logico che il significato di donna di facili costumi derivi dal fatto che il topo è un animale molto prolifico, lo scrittore e napoletanista Amedeo Colella spiega che non è così: tale accezione viene dagli zoccoli che le nobildonne del Settecento indossavano per evitare che i vestiti strisciassero a terra. Le nobildonne, infatti, vennero presto imitate dalle prostitute, i cui zoccoli erano talmente alti che valsero loro il soprannome di *zocculle*. Per via della vicinanza di tale termine con quello che indicava il topo, "zoccola" assunse anche il significato di donna di facili costumi.⁷⁹

⁷⁵ Cfr. <https://www.focus.it/ambiente/animali/perche-si-dice-essere-una-iena>

⁷⁶ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/pantera/>

⁷⁷ Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/cougar_%28altro%29/

⁷⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/zoccola/>

⁷⁹ Cfr. <https://www.napolitoday.it/video/lingua-napoletana-etimologia-zoccola-video.html>

1.3.2.3. Gli insulti sessisti con gli animali in spagnolo

CABRA-CABRÓN

Il *cabrón*, aumentativo di *cabro*,⁸⁰ a sua volta derivato dal latino *caper*, *capri*,⁸¹ sarebbe il caprone, il maschio della capra; ma il termine viene utilizzato moltissimo nel linguaggio colloquiale come insulto (per indicare una persona fastidiosa) o come vocativo anche tra amici. La *cabra*, dal latino *capra*,⁸² è la capra femmina e in Spagna è considerata simbolo di pazzia perché i capretti e le caprette corrono in giro come pazze. Da qui nasce il detto “*estar loca como una cabra*” (“essere matta come una capra”), sessista perché tendenzialmente utilizzato per le donne.

Anche in italiano la capra viene utilizzata come insulto, ma non in maniera sessista: indica, infatti, una persona ignorante e ostinata e può essere usato sia in riferimento agli uomini, sia alle donne.

CACATÚA

Cacatúa è il termine spagnolo per indicare il maschio e la femmina del cacatua, una particolare specie di pappagallo. Il nome deriva dal malese *kakatuwa*, una voce onomatopeica che imita il canto di tale uccello.⁸³ In Spagna, *cacatúa* (o *cacatúa vieja*) viene utilizzato anche con un significato dispregiativo per indicare una donna anziana brutta e appariscente. Il legame tra il cacatua e la donna eccentrica non è noto.

COTORRA

La *cotorra* indica il maschio e la femmina del parrocchetto. La parola deriva da *cotorrera*, una variante di *cotarrera*, cioè “donna del *cotarro*”, dove il *cotarro* designava un insieme rumoroso di persone. Non è un caso, infatti, che la *cotorra* sia una parola dispregiativa utilizzata per descrivere una donna che parla molto. In questo caso, non è stato il significato

⁸⁰ Cfr. <https://dle.rae.es/cabr%C3%B3n>

⁸¹ Cfr. <https://dle.rae.es/cabro>

⁸² Cfr. <https://dle.rae.es/cabra>

⁸³ Cfr. <https://dle.rae.es/cacat%C3%BAa>

negativo ad aggiungersi a quello neutro già esistente, bensì viceversa: è nata prima l'accezione di "donna chiacchierona" alla quale si è integrata poi quella di parrochetto.⁸⁴

LAGARTA-LAGARTO

Il *lagarto* (dal latino *lacartus*, a sua volta da *lacertus*) e la *lagarta* (formato a partire dal maschile)⁸⁵ designano rispettivamente il maschio e la femmina della lucertola. In Spagna, il maschile *lagarto* indica anche una persona (uomo o donna) astuta in senso negativo, mentre il femminile *lagarta* assume il significato di prostituta, diventando quindi un insulto sessista. Il legame tra la *lagarta* e la donna disinibita non è noto.

LEONA-LEÓN

León (dal latino *leo, leonis*) e *leona* (formato a partire da *león*)⁸⁶ sono, rispettivamente, il leone e la leonessa, animali e simboli di coraggio. La *leona*, però, è protagonista del modo di dire sessista "*tener los pelos como una leona*" (letteralmente: "avere i capelli come quelli di una leonessa"), utilizzato per criticare le donne dicendo loro che sono spettinate. Anche in questo caso, il legame tra la pettinatura e la leonessa non è noto, dato che è il leone che ha la criniera.

MONA-MONO

Il termine *mona*, che designa la femmina della scimmia, deriva da *maimona*, femminile di *maimón* (mico, una specie di scimmia), a sua volta proveniente dall'arabo *maymun*; il sostantivo *mono*, che indica il maschio della scimmia, è stato formato a partire dal femminile.⁸⁷ Le due parole non hanno accezioni sessiste, ma la *mona* è oggetto di un modo di dire dispregiativo nei confronti delle donne, "*más pintada que una mona*". La frase, tradotta letteralmente come "più truccata di una scimmia", è una critica a un trucco considerato eccessivo e di poco gusto. Il legame tra la donna truccata e la scimmia non è noto.

⁸⁴ Cfr. <http://etimologias.dechile.net/?cotorra>

⁸⁵ Cfr. <https://dle.rae.es/lagarto>

⁸⁶ Cfr. <https://dle.rae.es/le%C3%B3n>

⁸⁷ Cfr. <https://dle.rae.es/mono>

ZORRA-ZORRO

La *zorra* e lo *zorro* sono, rispettivamente, la femmina e il maschio della volpe, ma il femminile assume anche il significato dispregiativo di prostituta, ed è uno degli insulti più comuni rivolti alle donne. L'origine di tale accezione risiede nell'etimologia delle parole. In passato, l'essere umano era spaventato dagli animali selvatici e si rifiutava di chiamarli col proprio nome, per questo la forma *vulpeja*, derivante dal latino, ha smesso di essere utilizzata in favore di altre provenienti da altre lingue. Pare, infatti, che *zorra* e *zorro* derivino dal portoghese *holgazán*, con l'accezione di prostituta che invece si è aggiunta per similitudine con l'arabo *sorriyya*, "concubina".

1.4. Il sessismo nei dizionari

Sia in italiano, sia in spagnolo, i dizionari contribuiscono alla perpetuazione del sessismo linguistico per via della loro struttura e di alcune delle definizioni riportate. Tradizionalmente, nei vocabolari di Italia e Spagna, aggettivi e sostantivi sono scritti nella loro forma maschile seguita da una virgola e dalla desinenza del femminile, sebbene questo vada contro la struttura stessa del vocabolario: essendo l'ordine alfabetico il pilastro su cui si fondano i dizionari, la logica porterebbe a pensare che di una parola vada inserita la forma che alfabeticamente viene prima, seguita dall'altra. Invece non è così, dato che il femminile, terminando in molti casi in -a, dovrebbe trovarsi al primo posto. Tale consuetudine deriva dal maschile sovraesteso che contribuisce a tramandare l'idea che il maschile sia la "normalità" e il femminile l'eccezione.

Per l'italiano prendiamo come esempio il *Vocabolario Treccani*, pubblicato sia in formato cartaceo che digitale dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, fondato a Roma nel 1925 da Giovanni Treccani degli Alfieri (imprenditore tessile) e Giovanni Gentile (filosofo). Lo scopo dell'istituto era quello di dare all'Italia un'enciclopedia nazionale, alla quale collaborò anche chi non aveva aderito al fascismo, nonostante il periodo storico.⁸⁸ L'enciclopedia, come il dizionario, è ancora un punto di riferimento per chi parla italiano: "[l]'Istituto, riconosciuto quale ente di diritto privato di interesse nazionale e istituzione culturale [...], è indipendente dallo Stato e da altri enti".⁸⁹

⁸⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/istituto/la-nostra-storia/>

⁸⁹ Cfr. <https://www.treccani.it/istituto/chi-siamo/>

Il *Vocabolario Treccani* è sempre stato strutturato come tutti i vocabolari della lingua italiana, con il maschile dei sostantivi e degli aggettivi sempre in prima posizione. Da poco, però, le cose sono cambiate: si tratta, infatti, del primo dizionario italiano a inserire sia le forme femminili sia quelle maschili dei sostantivi, dando alle due la stessa importanza. La scelta è stata presentata il 16 settembre 2021 a “Pordenonelegge” dal direttore e dalla direttrice dell’opera, Giuseppe Patota e Valeria Della Valle, ed è stata applicata a partire dalla versione del dizionario del 2022. L’obiettivo del vocabolario, che ha anche deciso di eliminare gli stereotipi di genere da definizioni ed esempi, è la promozione della parità di genere a partire dalla lingua. Patota ha spiegato la decisione in un’intervista ad *Avvenire*: “[q]uesto cambiamento [...] ha a che fare con la storia linguistica e culturale, e speriamo altri seguano l’esempio e si apra una riflessione sul perché le cose sono sempre andate in questo modo”.⁹⁰ E Della Valle ha aggiunto:

noi abbiamo solo cercato di ristabilire un equilibrio tra i generi, con passione e con una speranza, che anche tra molti anni le ragazze che avranno un mestiere e un ruolo nella società, quando sentiranno qualche obiezione sul termine che indicherà il loro ruolo, con l’appoggio del nostro lavoro potranno dire che lo dice la Treccani. La scelta di farlo nasce da una convinzione e da una constatazione storica secondo la quale un genere era dominante solo in base a una convenzione. Le parole [...] non sono superflue, le parole sono pietre, sono importanti, e quello che conta è la realtà, ma conta anche la lingua con cui si esprime la realtà e con cui ci si esprime; il nostro è perciò un tentativo di rendere la lingua inclusiva e non offensiva, attribuendo una dignità linguistica sempre rispettosa di tutte le differenze.⁹¹

Treccani, quindi, sta facendo grossi passi avanti nella promozione di un linguaggio che dia risalto alla donna come all’uomo, e ha anche integrato la definizione del lemma “donna” con una nota che recita:

[i]n numerose espressioni consolidate nell’uso si riflette un marchio misogino che, attraverso la lingua, una cultura plurisecolare maschilista, penetrata nel senso comune, ha impresso sulla concezione della donna. Il dizionario, registrando, a scopo di documentazione, anche tali forme ed espressioni, in quanto circolanti nella lingua parlata odierna o attestate nella tradizione letteraria, ne sottolinea sempre, congiuntamente, la caratterizzazione negativa o offensiva.⁹²

⁹⁰ Cfr. <https://www.avvenire.it/agora/pagine/treccani-al-femminile-linguaggio-inclusivo>

⁹¹ *Ibid.*

⁹² Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/donna/>

Alcune delle definizioni del dizionario, però, presentano ancora la figura femminile come eccezione rispetto a quella maschile. Ne è un esempio “maiala” che, sebbene abbia una voce tutta sua, viene definita “[f]emmina del maiale”⁹³ o “cagna”, che è la “femmina del cane”,⁹⁴ o ancora “avvocata”, di fianco a cui appare “femm. di avvocato”,⁹⁵ nonostante vicino al maschile non appaia “maschile di avvocato”.⁹⁶ Parole come “architetta” o “sindaca” non compaiono all’interno del vocabolario. Inoltre, la parola “uomo” ha come prima accezione quella di “essere cosciente o responsabile dei propri atti”⁹⁷ e “umano” viene descritto come “[d]ell’uomo, che è proprio degli uomini”,⁹⁸ lasciando escluse le donne. Ultimo ma non meno importante, gli aggettivi appaiono ancora tutti con la sola forma maschile.

Sebbene gli sforzi di Treccani abbiano dato un contributo alla diminuzione dei lemmi sessisti all’interno del dizionario, vi sono ancora alcuni problemi che potrebbero essere risolti nelle prossime edizioni. In ogni caso, si tratta di un passo avanti che si auspica venga imitato e migliorato anche da altri vocabolari.

Passando al contesto spagnolo, non si può non prendere in considerazione la Real Academia Española (RAE), ovvero l’istituzione di riferimento per la lingua di tutto il mondo ispanofono. La sua storia iniziò nel 1713 a Madrid, quando Juan Manuel Fernández Pacheco y Zúñiga la fondò basandosi sul modello dell’Académie Française, e fu riconosciuta da un Regio Decreto solamente un anno dopo. La RAE ha sempre avuto l’obiettivo di mettersi al servizio della lingua spagnola e lo statuto attuale, approvato nel 1993, sottolinea che il suo scopo principale è quello di mantenere l’unità della lingua nonostante tutti i cambiamenti a cui va incontro nei diversi Paesi in cui è parlata. Tale impegno si è concretizzato in una politica linguistica condivisa con le altre 22 corporazioni che fanno parte della Associazione delle Accademie della Lingua Spagnola (*Asociación de Academias de la Lengua Española*, ASALE), fondata in Messico nel 1951.⁹⁹ La RAE, tra le altre cose, pubblica un dizionario che è visto come punto di riferimento per tutta la comunità ispanofona, il DRAE.

Il *Diccionario de la Real Academia Española* (DRAE), al contrario di quello di Treccani, è strutturato come un vocabolario classico (quindi con il maschile che precede il femminile) ed

⁹³ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/maiala/>

⁹⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/cagna/>

⁹⁵ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/avvocata/>

⁹⁶ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/avvocato/>

⁹⁷ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/uomo/>

⁹⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/umano/>

⁹⁹ Cfr. <https://www.rae.es/la-institucion/historia>

è stato fortemente criticato dalle femministe in quanto considerato estremamente sessista. Martín, nel 2019, vi ha dedicato un capitolo intero, il quinto, nel suo *Ni por favor ni por favora. Cómo hablar con lenguaje inclusivo sin que se note (demasiado)*. Prima di tutto, l'autrice sottolinea che le voci riguardanti il genere maschile sono molto più descrittive rispetto a quelle che concernono il genere femminile, facendo l'esempio di *cunnilingus* e *fellatio*, il primo definito come “[p]ráctica sexual consistente en aplicar la boca a la vulva” e il secondo come “[p]ráctica sexual consistente en la estimulación bucal del pene” (pagine 45-47), descritto quindi con una precisione maggiore.

Martín mette in evidenza un'altra forma di discriminazione sessista tramite la parola *sombrero*, riportandone due accezioni: la prima neutra che descrive il sombrero come una semplice *prenda*, un indumento, mentre la seconda si riferisce a tale capo d'abbigliamento come femminile e viene definito *prenda de adorno* (*ibid.*: 50), dove *adorno* significa “ornamento”, rimarcando ancora una volta la differenza tra il femminile e il maschile.

Inoltre, come il *Vocabolario Treccani*, anche quello della RAE descrive *hombre* come un termine generico per parlare di qualunque essere umano¹⁰⁰ e *humano* come aggettivo che si riferisce all'uomo, senza mai nominare la donna.¹⁰¹ In più nel lemma *mujer* (donna) figurano anche le espressioni con la parola *mujer* che significano “prostituta”, senza alcuna sigla per indicare che si tratta di linguaggio discriminatorio o dispregiativo.¹⁰² Sempre come avveniva nel Treccani, anche nel DRAE la *vaca* (vacca) è la “[h]embra del toro”¹⁰³ o la *yegua* (cavalla) la “[h]embra del caballo”,¹⁰⁴ mostrando sempre di più la donna come un'eccezione alla norma maschile.

Martín riscontra anche un altro problema legato al sessismo all'interno del DRAE e prende come esempio i lemmi *feminino*¹⁰⁵ (femminile) e *masculino*¹⁰⁶ (maschile), mettendo in luce che nei significati perfettamente simmetrici gli esempi sono diversi e portano avanti i classici stereotipi legati all'uomo e alla donna (*ibid.*: 55-56). Oggi, in realtà, nella sua versione online la RAE ha risolto tale asimmetria inserendo gli stessi esempi per entrambe le voci. Un altro cambiamento riportato all'interno del dizionario è che sono state aggiunte, in alcuni casi, le

¹⁰⁰ Cfr. <https://dle.rae.es/hombre>

¹⁰¹ Cfr. <https://dle.rae.es/humano>

¹⁰² Cfr. <https://dle.rae.es/mujer>

¹⁰³ Cfr. <https://dle.rae.es/vaca>

¹⁰⁴ Cfr. <https://dle.rae.es/yegua>

¹⁰⁵ Cfr. <https://dle.rae.es/femenino>

¹⁰⁶ Cfr. <https://dle.rae.es/masculino>

abbreviazioni che sottolineano l'uso discriminatorio di determinate parole, compiendo un passo in più verso l'uguaglianza (*ibid.*: 48).

Ciononostante, sono ancora molti i progressi che il DRAE deve compiere affinché venga eliminato il sessismo presente al suo interno, dato che la sua struttura e molte delle definizioni presenti risultano problematiche da questo punto di vista.

1.5. La posizione delle Accademie sul linguaggio non sessista

Per quanto riguarda l'Italia, l'Accademia della Crusca è uno dei principali punti di riferimento in materia linguistica, anche se non ha potere politico e istituzionale come l'Académie Française o la Real Academia Española. L'Accademia della Crusca nacque tra il 1570 e il 1580 da un gruppo di letterati fiorentini, tra i quali si annoverano Giovan Battista Deti, Anton Francesco Grazzini, Bernardo Canigiani, Bernardo Zanchini e Bastiano de' Rossi. Il gruppo di amici si riuniva spesso e si era dato il nome di "brigata dei crusconi" dalle "cruscate", che indicavano le conversazioni giocose e di poca importanza. Era anche un modo per distinguersi dall'Accademia fiorentina, considerata pedante.¹⁰⁷

La brigata, all'interno della quale all'inizio si leggevano e discutevano opere in volgare, assunse un ruolo normativo della lingua a partire dal 1582, quando Lionardo Salviati si unì al gruppo, trasformandolo:

[I]o stesso Salviati dette nuovo significato al nome della Crusca, fissando l'uso della simbologia relativa alla farina: il modello di lingua adottato prevedeva, sulla scia di quello già sostenuto da Pietro Bembo (1525), il primato del volgare fiorentino degli autori del Trecento (e in particolare di Dante, Petrarca e Boccaccio); in questa prospettiva all'Accademia si attribuiva il compito, così come si passa al setaccio la farina per separarla dalla crusca, di "passare al setaccio" la lingua e ricavarne "il fiore", cioè la parte migliore.¹⁰⁸

Il primo dizionario dell'Accademia della Crusca uscì nel 1612 ed ebbe così tanto successo in Europa da diventare "modello di metodo lessicografico per le altre accademie europee nella redazione dei vocabolari delle rispettive lingue nazionali".¹⁰⁹

¹⁰⁷ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/primordi-e-fondazione/6982>

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-primovocabolario/6983>

La Crusca continuò a pubblicare dizionari fino al 1923, anno in cui un Regio Decreto decise di mettere fine all'attività lessicografica dell'Accademia; e nel 1937 “fu istituito presso l'Accademia un Centro di studi di filologia italiana ‘con lo scopo di promuovere lo studio e l'edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX’”.¹¹⁰

Il lavoro lessicografico e la redazione dei dizionari ripresero nel 1955,¹¹¹ ma ormai la Crusca era profondamente cambiata e

[o]ggi [...] è il più importante centro di ricerca scientifica dedicato allo studio e alla promozione dell'italiano: si propone in particolare l'obiettivo di fare acquisire e diffondere nella società italiana, specialmente nella scuola, e all'estero, la conoscenza storica della lingua nazionale e la coscienza critica della sua evoluzione attuale nel quadro degli scambi interlinguistici del mondo contemporaneo.¹¹²

Trattandosi di un ente così rilevante e antico, è importante conoscere anche la sua posizione in merito al linguaggio inclusivo e non sessista, argomento toccato da Paolo D'Achille in un articolo del 24 settembre 2021. L'Accademia della Crusca si mostra a favore del linguaggio non sessista, affermando che al singolare è bene utilizzare sia i sostantivi maschili che quelli femminili per non escludere le donne, e che l'utilizzo di “uomo” invece di “essere umano” o “persona” è discriminante. Rivendica, però, la neutralità del maschile plurale, affermando che è importante distinguere tra sesso biologico (i genitali con cui si nasce), genere (maschio, femmina, non binario, gender fluid; ciò in cui una persona si identifica) e genere grammaticale, quello usato a livello linguistico. Ritene, quindi, che un maschile plurale non risulti escludente nei confronti delle donne, anche se evidenzia che inserire anche il femminile “[n]elle forme allocutive, in particolare, rappresenta indubbiamente [...] un segnale di attenzione per le donne: bene dunque, per formule come *care amiche e cari amici, cari colleghi e care colleghe*, [...] ecc.”.¹¹³

La Crusca assume una posizione piuttosto conservatrice anche in merito al linguaggio inclusivo in senso più ampio, bocciando l'uso dell'asterisco nei contesti formali (anche perché non si saprebbe bene come leggerlo) e anche quello dello schwa, difficile da introdurre perché

¹¹⁰ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-storia-recente/6989>

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l'accademia-oggi/6988>

¹¹³ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

è un suono che non esiste nell'italiano standard. In merito alle persone non binarie, il suggerimento è quello di “evitare articoli, aggettivi della I classe, participi passati, ecc.”,¹¹⁴ il che, in italiano, non è semplice.

A conclusione dell'articolo, D'Achille scrive che

[è] senz'altro giusto, e anzi lodevole, quando parliamo o scriviamo, prestare attenzione alle scelte linguistiche relative al genere, evitando ogni forma di sessismo linguistico. Ma non dobbiamo cercare o pretendere di forzare la lingua – almeno nei suoi usi istituzionali, quelli propri dello standard che si insegna e si apprende a scuola – al servizio di un'ideologia, per quanto buona questa ci possa apparire. L'italiano ha due generi grammaticali, il maschile e il femminile, ma non il neutro, così come, nella categoria grammaticale del numero, distingue il singolare dal plurale, ma non ha il duale, presente in altre lingue, tra cui il greco antico. Dobbiamo serenamente prenderne atto, consci del fatto che sesso biologico e identità di genere sono cose diverse dal genere grammaticale. Forse, un uso consapevole del maschile plurale come genere grammaticale non marcato, e non come prevaricazione del maschile inteso come sesso biologico (come finora è stato interpretato, e non certo ingiustificatamente), potrebbe risolvere molti problemi, e non soltanto sul piano linguistico.¹¹⁵

In realtà, sembra che l'esigenza di un linguaggio rispettoso delle differenze si faccia sempre più forte, tanto che la casa editrice fiorentina effequ ha inserito lo schwa tra le norme redazionali dei saggi, pur affermando che si tratta di “una soluzione linguistica ancora sperimentale” (Cabrio, Impedovo, Lugli, Russo, Siviero, 2021a: 31), visti anche i suoi limiti tecnici: è presente nelle tastiere dei telefoni ma non in quelle dei computer, per non parlare del fatto che può causare problemi di lettura alle persone dislessiche e a quelle cieche e ipovedenti, dato che “per ora non è codificato nei programmi che leggono ad alta voce i testi scritti” (*ibid.*: 31-33). Resta da vedere, naturalmente, se si radicherà nella lingua italiana.

La Real Academia Española mantiene posizioni molto conservatrici in merito al linguaggio inclusivo e non sessista. In un documento intitolato *Sexismo lingüístico y visibilidad de la mujer*, redatto da Ignacio Bosque e firmato dalle accademiche e dagli accademici della RAE, l'Accademia critica nove delle guide contro il linguaggio non sessista pubblicate in Spagna. Pur constatando che esiste una discriminazione nei confronti delle donne nella società spagnola e che è necessario combatterla, Bosque afferma che il maschile sovraesteso non è discriminatorio, in quanto il genere grammaticale differisce dal genere dalla persona, e tale

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ *Ibid.*

regola è talmente radicata nello spagnolo e in altre lingue romanze che non ci sarebbe ragione per eliminarlo. Inoltre, scrive, non tutte le donne si sentono discriminate dal maschile non marcato (2012: 1-7).

Bosque sottolinea anche che alcune delle espressioni suggerite dalle varie guide di linguaggio non sessista non sono applicabili a ogni contesto ed evidenzia che l'eliminazione del maschile sovraesteso andrebbe a minare la naturalezza e l'efficacia del linguaggio e che è la storia della lingua a fissarne la conformazione lessicale e sintattica, che non può essere modificata arbitrariamente ma solo tramite l'uso. La RAE boccia anche l'utilizzo della chiocciola, una delle proposte per evitare il maschile sovraesteso (*ibid.*: 7-17).

Nonostante le sue posizioni così ferme, la Real Academia Española, come anticipato in precedenza, nel 2014 ha comunque deciso di eliminare alcune delle accezioni sessiste presenti nel suo dizionario, aggiungendo i femminili delle professioni laddove risultavano mancanti e revisionando tutte le voci in cui appariva la parola *mujer* (Guerrero Salazar, 2019a: 48-49).

Sebbene entrambe le Accademie abbiano posizioni conservatrici sia in merito al linguaggio non sessista, sia in merito al più ampio linguaggio inclusivo, la necessità di sentirsi rappresentate e rappresentati dalla lingua è sempre più evidente. Tale tendenza è dimostrata anche dal fatto che in molte lingue stanno nascendo alternative neutre ai classici pronomi binari, come il famosissimo *they*, il pronome utilizzato nella lingua inglese quando ci si riferisce a una persona non binaria o quando non si conosce l'identità di genere dell'individuo di cui si sta parlando, al fine di non utilizzare il maschile come neutro. Sulla stessa scia, in arabo si è proposto di usare il genere duale per le persone non binarie (Cabrio, Impedovo, Lugli, Russo, Siviero, 2021b: 36), in ebraico si stanno inventando nuove desinenze per rendere i verbi neutri¹¹⁶, mentre in portoghese si usa la terminazione -es al posto di -as e -os per parlare di persone non binarie (Cabrio, Impedovo, Lugli, Russo, Siviero, 2021a: 29). Per il tedesco, invece, il discorso cambia: la lingua ha tre generi (il maschile, il femminile e il neutro) e, sebbene il neutro sia storicamente stato utilizzato per riferirsi agli oggetti, oggi inizia a essere impiegato anche per le persone. Inoltre, in Germania, nel 2014, il ministero della giustizia federale ha imposto l'utilizzo di formulazioni neutre in tutti i documenti ufficiali; mentre un anno dopo la Svezia ha aggiunto il pronome neutro *hen* al dizionario

¹¹⁶ Cfr. <https://www.washingtonpost.com/world/2019/12/15/guide-how-gender-neutral-language-is-developing-around-world/>

ufficiale dello stato, andandolo ad affiancare al maschile *han* e al femminile *hon*.¹¹⁷ In più, nella versione online del dizionario *Le Robert*, uno dei più importanti per la lingua francese, è stato aggiunto a novembre 2021 il pronome neutro *iel*, contrazione del maschile *il* e del femminile *elle*.¹¹⁸

Per quanto riguarda l'italiano, sul web sta riscuotendo successo l'uso dello schwa o della lettera -u, quest'ultima però risulta più problematica perché viene impiegata in molti dialetti del sud per declinare verbi e aggettivi al maschile. In quanto a pronomi, Gheno propone l'uso di *lài* (*ibid.*: 31). In spagnolo, invece, oltre alla sopracitata *chiocciola*, ultimamente stanno prendendo piede le terminazioni in -e ed -es (da affiancare alle femminili -a, -as e alle maschili -o, -os) e i pronomi neutri *elle* per il singolare ed *elles* per il plurale.

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Cfr. https://www.lemonde.fr/societe/article/2021/11/17/le-robert-confirme-l-ajout-du-pronom-iel-dans-son-edition-en-ligne_6102440_3224.html

CAPITOLO 2

EDUCARE ALLA PARITÀ DI GENERE

L'educazione alla parità di genere e alle differenze, fondamentale per la costruzione di una società più giusta e paritaria, passa da mezzi diversi: dai provvedimenti presi dallo Stato, alle linee guida contro il linguaggio sessista, arrivando all'educazione nelle scuole e infine ai libri; questo capitolo è dedicato ai diversi metodi per la formazione di un pensiero egualitario.

2.1. Provvedimenti istituzionali per educare alla parità di genere

Afferma Iannone (2022) che le norme giuridiche “costituiscono la *forma tipica dell'azione* e uno dei *principali fattori costitutivi del processo di costruzione della realtà stessa*. Il diritto in altri termini è anche, e forse soprattutto, norma giuridica che riflette e produce cultura”.¹¹⁹

Il grande potere della legge, quindi, è quello di creare cultura e educazione, ed è per questo che sono numerosi i provvedimenti presi dall'Unione Europea per promuovere la parità di genere. Il Parlamento europeo ha istituito una commissione permanente sui diritti delle donne e l'uguaglianza di genere e ogni anno organizza eventi in occasione della Giornata internazionale della donna per incrementare la consapevolezza sul tema della parità.¹²⁰

Negli ultimi anni, con l'adozione della *Strategia per la parità di genere 2020-2025*, la Commissione europea si è posta l'obiettivo di creare un'Europa in cui i cittadini e le cittadine, “pur nella loro diversità, possano vivere al riparo da violenza e stereotipi e abbiano opportunità di successo e di diventare leader, indipendentemente dal genere”.¹²¹ Tra i principali traguardi da raggiungere sono elencati i seguenti:

porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi sessisti, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico, colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica.¹²²

¹¹⁹ Cfr. <https://doi.org/10.4000/qds.1297>

¹²⁰ Cfr. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20190712STO56961/la-lotta-per-l-uguaglianza-di-genere-cosa-fa-il-parlamento-europeo>

¹²¹ Cfr. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/59/equality-between-men-and-women>

¹²² Cfr. https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it

Nel 2021, al fine di attuare tale strategia, sono stati proposti provvedimenti per la trasparenza retributiva il cui obiettivo è “rafforzare l’applicazione del principio della parità di retribuzione tra donne e uomini per lo stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza salariale e i meccanismi esecutivi”.¹²³ Tale principio, tra l’altro, è presente nei trattati europei sin dal 1957.¹²⁴

Inoltre, sempre nel 2021 il Parlamento europeo ha esortato i paesi membri dell’Unione Europea “a proteggere e a migliorare la salute sessuale e riproduttiva delle donne” tramite “l’accesso universale all’aborto legale e sicuro, sistemi contraccettivi di alta qualità e l’insegnamento dell’educazione sessuale nelle scuole primarie e secondarie [...], l’esenzione dell’IVA sui prodotti mestruali”.¹²⁵ L’8 marzo 2022 la Commissione ha anche proposto una nuova direttiva per la lotta alla violenza domestica e alla violenza contro le donne in generale in cui si “intende introdurre norme minime mirate sui diritti di questo gruppo di vittime e configurare come reato le forme di violenza contro le donne e la violenza online”.¹²⁶

In Italia, la parità di genere è sancita nell’articolo 3 della Costituzione, approvato nel 1947, che recita: “[t]utti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.¹²⁷ Il primo passo per il raggiungimento dell’uguaglianza si può considerare già con l’avvento del suffragio universale, che ha introdotto il diritto di voto alle donne nel 1945. Da lì, sono state diverse le leggi promulgate per promuovere la parità di genere, dalle direttive che impongono l’uguaglianza di donne e uomini sul luogo di lavoro, all’abolizione del matrimonio riparatore, alla legge sull’aborto, fino ad arrivare alle quote rosa, un provvedimento in vigore dal 2011 “volto a garantire la rappresentatività delle donne nei segmenti della classe dirigente di soggetti pubblici e privati [...] attraverso la definizione di una percentuale minima di presenze femminili”.¹²⁸

Negli ultimi anni, l’azione legislativa si è quindi concentrata sul mondo del lavoro con interventi normativi volti a riconoscere pari diritti e maggiore tutela per le donne lavoratrici.

¹²³ Cfr. Vedi nota 121.

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ Cfr. Vedi nota 120.

¹²⁶ Cfr. Vedi nota 122.

¹²⁷ Cfr. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>

¹²⁸ Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/quote-rosa/>

Si è cercato di favorire una certa conciliazione tra vita e lavoro e di supportare la genitorialità. Anche a livello di imprese, si è favorita la presenza prevalente o totale di partecipazione femminile. Anche a livello di cariche elettive (su scala nazionale, europea ma anche regionale e locale) si è proceduto a garantire pari accesso tra uomini e donne. Infine, si sono adottate misure per contrastare la violenza sulle donne, al fine di prevenire reati, punire i colpevoli e proteggere le vittime.

Anche il recente PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, considera la parità di genere come una delle priorità in materia di inclusione sociale. In particolare, si prefigge di promuovere l'occupazione femminile tramite, ad esempio, nuovi meccanismi di reclutamento del personale e corsi di formazione sull'emancipazione delle donne nella pubblica amministrazione, investimenti nell'imprenditoria femminile, il potenziamento dei servizi per l'infanzia, l'accesso da parte delle donne all'acquisizione di competenze STEM. Verrà attivato anche un sistema nazionale di certificazione della parità di genere, che interverrà negli ambiti più problematici, come la parità salariale.

Inoltre, seguendo le indicazioni della *Strategia per la parità di genere 2020-2025*, è stata anche adottata una *Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026*, grazie alla quale vengono definiti nel dettaglio obiettivi e misure per il raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini in Italia. Il documento è stato pubblicato a luglio 2021 e propone diversi provvedimenti, tra cui

[l'a]dozione di un protocollo per il linguaggio non sessista e discriminatorio in tutta la Pubblica Amministrazione e nei Pubblici Uffici, nonché [la] sensibilizzazione degli organi di informazione e giornalismo tramite corsi di formazione sul linguaggio sessista e discriminatorio di genere (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021: 20).

Per quanto riguarda la Spagna, anche qui la parità di genere è affermata dall'articolo 14 della Costituzione, approvata nel 1978, che stabilisce l'uguaglianza di tutte le cittadine e tutti i cittadini davanti alla legge, proibendo le discriminazioni basate sulla nascita, la razza, il sesso, la religione, l'opinione o altra condizione o circostanza personale o sociale (Cortes Generales, 1978: 5). La lotta all'uguaglianza, però, ebbe inizio anni prima e passò attraverso alcune tappe significative:

- nel 1918 nacque la Asociación Nacional de Mujeres Española, che richiedeva riforme e diritti;¹²⁹
- nel 1933 le donne ottennero il diritto di voto;
- nel 1961 fu promulgata la *Ley de los Derechos Políticos, Profesionales y Laborales de la Mujer*, che “reconoce a la mujer los mismos derechos que al varón para el ejercicio de toda clase de actividades políticas, profesionales y de trabajo” (Jefatura del Estado, 1961: 11004);
- nel 1983 nacque l’Istituto de la Mujer, organismo del Ministero della Cultura, con l’obiettivo di favorire “la igualdad social de ambos sexos y la participación de las mujeres en la vida política, cultural, económica y social”.¹³⁰

Nel 2007, la *Ley Orgánica 3/2007, de 22 de marzo, para la igualdad efectiva de mujeres y hombres* ha promosso l’attuazione di politiche per la parità tramite l’elaborazione di piani per l’uguaglianza: in particolare, impone che all’inizio di ogni legislatura venga approvato un piano per la parità nella Administración General del Estado (da qui in poi, AGE). Il primo documento di questo tipo è stato approvato nel 2011, il secondo nel 2015, mentre l’ultimo, quello in vigore ancora oggi, nel 2021.¹³¹ Questo *III Plan para la igualdad de género en la Administración General del Estado y en los Organismos Públicos vinculados o dependientes de ella* mira a sviluppare strumenti per una trasformazione strutturale dell’AGE, a progettare un piano per la formazione delle persone in materia di uguaglianza e a promuovere il lavoro femminile tramite l’eliminazione del divario salariale. Inoltre, si pone l’obiettivo di contrastare la violenza contro le donne “mediante la formación y sensibilización, así como la elaboración de directrices y medidas para apoyar y proteger a la víctima” (Ministerio de Política Territorial y Función Pública, 2021: 4). Infine, il piano mette in atto anche strumenti e misure per capire se effettivamente le regole indicate vengono messe in pratica e in che misura e se l’attuazione di tali regole permette una reale diminuzione del divario di genere (*ibid.*: 45).

¹²⁹ Cfr. https://eacnur.org/blog/historia-derechos-de-la-mujer-en-espana-tc_alt45664n_o_pstn_o_pst/

¹³⁰ Cfr. <https://www.inmujeres.gob.es/elInstituto/historia/>

¹³¹ Cfr. <https://www.mites.gob.es/es> <https://www.mapa.gob.es/es/ministerio/planes-estrategias/igualdad-de-opportunidades/plan-igualdad.aspx/igualdad/index.htm>

2.2. Linee guida per un linguaggio non sessista

Sono ormai molte le raccomandazioni, così come gli obiettivi e le azioni specifiche per favorire un uso della lingua non sessista, che si sono concretizzate in manuali e guide apposite. Una delle prime è quella pubblicata dall'UNESCO nel 1987, la *Guide to Non-Sexist Language* (Adamo, 2019: 11), di cui si è poi pubblicata una terza edizione nel 1999. Questa, che cambia titolo in *Guidelines on Gender-Neutral Language* si apre con un'introduzione sull'importanza del contesto culturale in cui si vive:

UNESCO is committed to justice and to the avoidance of discrimination in all its fields of competence, notably in the area of education. Despite the existence of all the necessary legal instruments to enforce these principles, the majority of women and girls are still not benefiting from the educational programmes that do exist. The reasons for this are varied and complex. The fact is that women and girls cannot claim their equal rights as long as the economic, political, social, and cultural environments they live in are exclusionist. Concerned with the persistent discrepancy between internationally accepted norms of equality and the actual living conditions of women, UNESCO seeks to transform behaviour and attitudes that legitimize and perpetuate the moral and social exclusion of women. (UNESCO, 1999: 3).

Il documento si concentra sull'inglese ed è diviso in due parti: nella prima, tramite alcuni esempi con le relative alternative non sessiste, esorta a non utilizzare il termine *man* o il pronome maschile *he* quando si sta parlando in maniera generica e apre una riflessione sulle frasi che portano avanti stereotipi sessisti; nella seconda parte definisce una serie di concetti relativi alla discriminazione di genere e all'avanzamento della donna nella società. Nel 2019, il documento è stato nuovamente aggiornato e ha cambiato ancora una volta titolo in *Guidelines for Gender-Inclusive Language*. Anche le Nazioni Unite, di cui l'UNESCO è un'agenzia specializzata, hanno pubblicato sul loro sito internet una serie di linee guida per il linguaggio inclusivo dell'arabo, del cinese, del francese, dell'inglese, del russo e dello spagnolo.¹³²

A livello europeo, nel 1990 il Consiglio d'Europa ha adottato una serie di raccomandazioni per l'eliminazione del sessismo dalla lingua, affermando che il sessismo linguistico, con la prevalenza del maschile sul femminile, oscura le donne ed è per questo d'ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza tra i generi. Il Consiglio chiedeva agli stati membri di

¹³² Cfr. <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/guidelines.shtml>

incoraggiare l'uso di un linguaggio non sessista nella società e nei media, aggiornando anche la terminologia legale, della Pubblica Amministrazione e dell'educazione (Council of Europe, Committee of ministers, 1990: 1-2).

Nel 2008, il Parlamento europeo è stato “una delle prime organizzazioni internazionali ad adottare linee guida multilingue sulla neutralità di genere nel linguaggio” (Parlamento europeo, 2018a: 2). Come riportato dall'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, il documento del Parlamento europeo realizza un'importante riflessione sull'Italia, affermando che, nel 2008, era uno dei pochi paesi in cui si utilizzava ancora il maschile sovraesteso, che in altri stati (come Francia e Germania) era percepito come discriminatorio (Chirurgo, Gentile, Monaldi, 2014: 7).

Le linee guida del Parlamento europeo sono poi state aggiornate nel 2018, in un manuale intitolato *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* in italiano e *Un lenguaje neutral en cuanto al género en el Parlamento Europeo* in spagnolo. Una breve spiegazione su cos'è la neutralità nel linguaggio è seguita da un approfondimento sul contesto multilinguistico dell'Europa. Le lingue dell'Unione Europea vengono divise in tre gruppi a seconda delle loro caratteristiche e a ogni categoria vengono dati suggerimenti diversi su come evitare il sessismo linguistico. Le “lingue caratterizzate dal genere naturale” presentano sostantivi prevalentemente neutri, ma pronomi personali specifici per genere e comprendono l'inglese; il gruppo delle “[l]ingue caratterizzate dal genere grammaticale” è quello che include l'italiano e lo spagnolo ed è il più problematico dal punto di vista della neutralità del linguaggio, dato che il genere si manifesta sia nei pronomi, sia nei sostantivi. Della terza categoria, quella delle “[l]ingue prive di genere”, fanno parte quegli idiomi in cui il genere grammaticale non esiste né nei sostantivi, né nei pronomi, come l'estone, il finlandese e l'ungherese (Parlamento europeo, 2018a: 3-6).

In seguito, il documento presenta una serie di problematiche comuni alla maggior parte delle lingue (il maschile sovraesteso, i nomi delle professioni e i titoli di cortesia), per poi passare alle conclusioni che evidenziano che l'uso di un linguaggio non sessista favorisce l'uguaglianza di genere. Le pagine che seguono le conclusioni variano a seconda della lingua: sono presenti, infatti, le linee guida specifiche per ogni idioma che riprendono, sia per l'italiano che per lo spagnolo, le alternative non sessiste indicate nel capitolo 1 (*ibid.*: 7-17 e Parlamento europeo, 2018b: 7-13).

In Italia, la prima guida contro l'uso sessista della lingua è stata promossa direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: si tratta, infatti, de *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, pubblicato nel 1987, il cui capitolo di riferimento è “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana”. Il capitolo è diviso in due parti: la prima, “Forme linguistiche sessiste da evitare e proposte alternative”, mette in evidenza le problematiche del maschile non marcato e l'uso dissimmetrico di nomi, cognomi e titoli; la seconda, “Agentivi: titoli, cariche, professioni, mestieri”, sottolinea l'importanza della femminilizzazione dei nomi delle cariche e dei mestieri, mostrando come formare il femminile di quelle parole storicamente utilizzate al maschile. L'opera è stata scritta in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna (Sabatini, 1987: 101-119) ed è diventata talmente celebre che ancora oggi la maggioranza dei manuali sul linguaggio non sessista si rifà a Sabatini, riprendendo e approfondendo le regole da lei stilate. Nel 1993, lo Stato ha pubblicato il *Codice di Stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, affidandone la stesura a Sabino Cassese, il cui scopo era quello di semplificare il linguaggio amministrativo per renderlo più chiaro alle cittadine e ai cittadini (pagina II). Un paragrafo di tale documento, però, è dedicato all'uso non sessista della lingua e fornisce una serie di raccomandazioni (pagine 49-50):

1. nei documenti chiusi, “utilizzare sempre il genere grammaticale appropriato al sesso dei soggetti implicati nella comunicazione”;
2. fare riferimento ai due sessi nelle comunicazioni istituzionali e, nei documenti aperti, lasciare sempre la possibilità di scelta tra il maschile e il femminile;
3. utilizzare il femminile dell'incarico amministrativo quando svolto da una donna, se esiste;
4. limitare l'uso del maschile sovraesteso;
5. impiegare sostantivi non marcati o collettivi quando si parla in pubblico;
6. “[n]ei testi brevi, utilizzare le forme *o/a*, *o-a*, o (*a*) (ad esempio *l'abbonato/a*), badando ad estendere l'opzione tra maschile e femminile anche a tutti gli elementi da concordare con il sostantivo”;
7. evitare le asimmetrie linguistiche (“ad esempio, *professione del padre/condizione della madre*”);

8. negli annunci di lavoro, “evitare sempre di usare espressioni che possano far ritenere che l’appartenenza all’uno o all’altro sesso sia uno dei requisiti richiesti”;
9. negli annunci di lavoro, utilizzare entrambi i generi grammaticali, anche per quanto riguarda gli aggettivi e gli articoli.

In seguito, nel 1997 la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, a cura di Alfredo Fioritto, dove, nel capitolo “Alcuni suggerimenti per l’uso non discriminatorio della lingua”, vengono riprese le linee guida di Sabatini e Cassese (pagine 37-38). Nel 2007, invece, è uscita una direttiva intitolata *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, nella quale, tra le altre cose, si indica di “utilizzare in tutti i documenti di lavoro [...] un linguaggio non discriminatorio [...] come, ad esempio, usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due genere” (pagina 7). Anche qui viene citato il testo di Sabatini quale punto di riferimento per il linguaggio non sessista.

Un altro importante manuale sul linguaggio non sessista è quello di Cecilia Robustelli, *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, pubblicato nel 2012 con il finanziamento della Regione Toscana nell’ambito del Progetto Genere e Linguaggio, svolto in collaborazione con l’Accademia della Crusca. La linguista cita ancora una volta Alma Sabatini, inserendo la sua opera all’interno di un contesto storico e sociale piuttosto interessante. Mette infatti in evidenza che

[f]ino alla fine degli anni Ottanta [...] l’idea di parità sembrava implicare un adeguamento della donna al modello maschile o, più tecnicamente, una sua “omologazione” al paradigma socioculturale maschile. Per le donne che raggiungevano posizioni professionali o occupavano ruoli istituzionali di prestigio essere incluse nel “mondo linguistico” maschile – il plurale maschile continuava ad essere l’unica forma usata per gruppi di uomini e donne anche in campo professionale o istituzionale: i segretari, i responsabili, i dirigenti – e sentirsi chiamare direttore, architetto, consigliere o chirurgo rappresentava una prova della tanto sospirata parità (pagina 4).

Le istituzioni, tramite la diffusione di guide per una lingua paritaria, rafforzavano in realtà l’idea che il maschile potesse essere usato per riferirsi a uomini e donne, tant’è che fu proprio

in quel periodo che nacque la dicitura “maschile neutro”, che Robustelli definisce “infelice”, in quanto “il genere grammaticale maschile è, appunto, maschile, ed evoca esseri maschili” (pagine 4-5):

[i]n quegli anni usare il genere maschile in riferimento alle donne non solo risulta[va] corretto, ma [veniva] addirittura avallato dal linguaggio istituzionale, senza che ci si rend[esse] conto di come ciò rinforz[asse] la potente tradizione “androcentrica”, cioè incentrata sull’uomo, che caratterizzava la società italiana. Le molte forme femminili relative a professioni finalmente raggiunte dalle donne riman[evano] infatti “nascoste” sotto quelle maschili che ne rappresenta[va]no una specie di “incubatore” linguistico (pagina 5).

Quello fu anche il periodo, però, in cui le donne iniziavano a occupare i ruoli tradizionalmente maschili (nelle istituzioni, ad esempio) e in cui in Italia veniva introdotto il concetto statunitense di *gender*, ovvero “l’insieme delle caratteristiche socioculturali che si accompagnano alla appartenenza all’uno o all’altro sesso” (*ibid.*). Questo nuovo concetto aiutò a portare nella società italiana la consapevolezza che la donna non deve essere uguale all’uomo, ma che ha le sue caratteristiche e un’identità di genere tutta sua. Rendendosi anche conto che le posizioni lavorative e istituzionali più importanti erano tutte occupate da uomini, si capì che era necessario valorizzare il genere femminile e concedergli uno spazio all’interno della società:

[a]l linguaggio fu riconosciuto subito un ruolo potente in questo processo: era anzitutto necessario cominciare a affermare la presenza delle donne attraverso un uso della lingua che le rendesse “visibili” per poter poi riconoscere le differenze di genere. Abitudini linguistiche alle quali non era stato mai dato grande peso, come l’uso di termini maschili in riferimento alle donne o di stereotipi negativi, si caricarono quindi di un significato “sessista”: le donne dovevano essere riconosciute attraverso l’uso del genere femminile (pagina 6).

Nonostante le diverse raccomandazioni pubblicate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, partendo da quelle di Sabatini e arrivando alle *Misure* del 2007, lo Stato non ha mai presentato delle linee guida vincolanti e non si è mai ufficialmente espresso a favore del linguaggio non sessista, con il risultato che il linguaggio non discriminatorio non è stato adottato dalle istituzioni pubbliche. Ciononostante, diversi Comuni, Province e Regioni hanno deciso di inserire direttive sul linguaggio non sessista all’interno dei loro statuti: il risultato,

però, è che la situazione risulta frammentata perché non ci sono regole univoche e ufficiali da seguire (pagine 11-12).

In ogni caso, molte amministrazioni pubbliche hanno revisionato i propri documenti sulla base delle *Raccomandazioni* del 1987, inserendo i femminili dei nomi delle professioni e abolendo il maschile inclusivo, non riscontrando particolari problemi sul primo punto ma trovandosi in difficoltà sul secondo, con testi pesanti per via dell'utilizzo della doppia forma, quella maschile e quella femminile. Robustelli, però, sottolinea che Sabatini non imponeva nulla, anzi, affermava che è necessario valutare caso per caso per trovare la soluzione migliore a seconda del tipo di testo davanti a cui ci si trova. Infatti,

[q]ualsiasi intervento sui testi amministrativi deve salvaguardare anzitutto il loro livello di leggibilità e di efficacia comunicativa. Per intervenire sul linguaggio “discriminante” dei testi amministrativi quindi non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere *quando, come e dove* intervenire (pagine 14-15).

Robustelli, poi, elabora le proprie linee guida, rifacendosi sempre alle *Raccomandazioni* del 1987, ma con una differenza: mentre Sabatini demonizzava i femminili in -essa, Robustelli li riabilita, proponendo di conservare i sostantivi ormai entrati nell'uso, come “dottoressa” o “professoressa” (pagine 19-20).

Da dieci anni a questa parte, in ogni caso, la situazione si è evoluta ulteriormente, con diversi enti che hanno deciso di pubblicare le loro linee guida per l'utilizzo di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere. Tra di esse citiamo alcune delle più recenti, in ordine cronologico:

- *Linee guida per un uso non sessista della lingua nell'amministrazione pubblica del comune di Mira (VE) del 2017;*
- *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR (2018);*
- *Guida all'utilizzo corretto del genere nel linguaggio amministrativo del Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni della regione Abruzzo (2019);*
- *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere dell'Agenzia delle Entrate (2020);*

- *Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere* del CUG ARPAS Sardegna (2021);
- *Direttive per il linguaggio di genere* della provincia autonoma di Bolzano (2021)
- *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso del genere nella pubblica amministrazione* del comune di Pula (CA) per il biennio 2021-2022.

Anche varie università hanno preso la decisione di promulgare linee guida per il linguaggio non sessista, alcune delle quali sono elencate di seguito in ordine cronologico:

- *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo*, dell'Università degli Studi di Torino (2015);
- *Generi e linguaggi. Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere* dell'Università degli Studi di Padova (2017);
- *Prontuario dell'Università degli Studi di Ferrara per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo e per la redazione di documenti accessibili* (2018);
- *Indicazioni per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze* dell'Università degli Studi di Reggio Calabria (2018);
- *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi* dell'Università degli studi dell'Aquila (2020);
- *Linguaggio amministrativo e differenze di genere. Linee guida 2020* dell'Università per Stranieri di Siena;
- *Linee guida per la visibilità del genere nella comunicazione istituzionale dell'Università di Bologna* (2020);
- *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo e nella comunicazione istituzionale* dell'Università della Calabria (2021);
- *Vademecum sul linguaggio di genere* dell'Università degli Studi di Milano (2021).

Da segnalare sono anche le *Linee guida per il linguaggio di genere* dell'Università di Verona, *Per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze* dell'Università degli Studi di Trento e *Linee guida per il linguaggio di genere* dell'Università Ca' Foscari di Venezia, senza data.

Tutti i documenti citati si rifanno alle *Raccomandazioni* di Sabatini del 1987 e alle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* di Robustelli del 2012, riportando

quindi in linea generale regole molto simili, seppur con qualche differenza. Alcuni, infatti, accettano l'uso del maschile sovraesteso (come il MIUR), mentre altri no; inoltre, soprattutto nelle linee guida delle università, non vi è univocità in merito al termine "studentessa": Ca' Foscari, ad esempio, pur mantenendo "dottoressa" e "professoressa", abolisce "studentessa" a favore di "studente", mentre le altre università presentano le due opzioni come valide.

Nonostante la frammentazione data dalla mancanza di una vera direttiva nazionale sul linguaggio non sessista, è positivo vedere che negli ultimi anni i manuali per un uso della lingua rispettoso del genere si sono moltiplicati, in quanto sono simbolo di una società in evoluzione e della volontà di rendere visibili tutte e tutti.

Le linee guida per l'uso di un linguaggio non sessista pubblicate in Spagna sono molto più numerose rispetto a quelle pubblicate in Italia, anche se esiste lo stesso problema di frammentazione: lo Stato, infatti, non ha pubblicato nessun manuale ufficiale in merito e, per questo motivo, le Comunità Autonome, gli *Ayuntamientos* (gli organi di amministrazione dei Comuni) e le Università ne hanno scritti dei propri.

Ciononostante, come accennato nel capitolo 1, nel 1931 e nel 1995 vennero promulgate due *Reales Órdenes* che trattavano la questione della femminilizzazione dei nomi dei mestieri, di cui la seconda sottolineava l'importanza dell'utilizzo del femminile per le cariche e i mestieri ricoperti dalle donne, portando di fatto a una maggior diffusione delle professioni declinate al femminile, che ancora oggi risultano meno problematiche in Spagna rispetto all'Italia, in quanto generalmente accettate dalla popolazione. È importante evidenziare, però, che la *Real Orden* del 1931 ebbe un carattere quasi rivoluzionario, dato che esortò le amministrazioni ad abolire *señorita* in favore di *señora* o *doña*, a prescindere dallo stato civile della donna di cui o con cui si sta parlando. Se consideriamo che la stessa considerazione in Italia arriverà oltre cinquant'anni dopo, capiamo l'importanza e la portata di tale provvedimento (Patti, 2018: 52).

Nel 1990, il Ministero dell'Amministrazione Pubblica rese disponibile il *Manual de estilo de lenguaje administrativo*, nel quale era incluso un capitolo sull'uso non sessista della lingua intitolato *Uso no sexista del lenguaje administrativo*. Ma la legge che ha dato il via alla pubblicazione di guide di stile è la sopracitata *Ley Orgánica 3/2007* del 22 marzo per l'uguaglianza effettiva tra donne e uomini, che introduce il principio di parità di genere in diversi ambiti, tra cui l'educazione, la creazione artistica e intellettuale, la salute, lo sport, i

mezzi di comunicazione. Tra gli altri provvedimenti, la legge richiede “[l]a implantación de un lenguaje no sexista en el ámbito administrativo y su fomento en la totalidad de las relaciones sociales, culturales y artísticas” (pagina 14), ma anche nel campo dell’informazione, in quello radiofonico e televisivo (con riferimento all’emittente pubblica RTVE) e in quello della stampa (all’agenzia EFE in particolare) (pagina 20).

Per quanto riguarda le linee guida pubblicate, sotto sono elencate quelle più esaustive e significative, in ordine cronologico:

- *Manual de Lenguaje Administrativo no sexista* dell’Ayuntamiento di Malaga (2002);
- *Guía de estilo 1. Lengua y discurso sexista* della Junta de Castilla y León (2003);
- *Guía de buenas prácticas para el uso de un lenguaje no sexista en la negociación colectiva* della Secretaría confederal de la mujer (2007);
- *Guía de lenguaje no sexista* dell’Oficina de Igualdad (2012);
- *Guía para un uso igualitario del lenguaje y de la imagen en la Diputación de Huelva* (2019);
- *Lectura fácil y lenguaje no sexista. Guía rápida* della Red de Accesibilidad de Plena Inclusión (2020);
- *Guía de comunicación no sexista* dell’Instituto Cervantes (2021).

È importante segnalare anche il documento *Guías para el uso no sexista del lenguaje* del Ministero della salute, dei servizi sociali e dell’uguaglianza (2015). Si tratta di una raccolta delle varie linee guida per il linguaggio non sessista pubblicate in Spagna, che si iscrive all’interno del secondo piano per l’uguaglianza di genere, in vigore dal 2015 al 2021.

Le linee guida più interessanti pubblicate dalle università, invece, sono le seguenti:

- *Guía para el uso no sexista del lenguaje en la Universitat Autònoma de Barcelona* (2011);
- *Guía para un uso igualitario y no sexista del lenguaje y de la imagen en la Universidad de Jaén* (2012);
- *Guía de uso para un lenguaje igualitario (castellano)* della Universitat de València (2012);

- *Guía para un uso no sexista de la lengua* della Universidad Autónoma de Madrid (2019);
- *Guía orientativa para el uso igualitario del lenguaje y de la imagen en la Universidad de Málaga* (2022).

Tutti i documenti citati riprendono le problematiche e le soluzioni indicate nel capitolo 1, anche se vi sono alcune piccole differenze. Il *Manual de Lenguaje Administrativo no sexista* (il più lungo ed esaustivo tra quelli elencati), ad esempio, ammette l'uso del "masculino plural como genérico en aquellos contextos en los que resulte suficientemente claro que incluye a ambos sexos y no resulte confuso" (Ayala Castro, Guerrero Salazar, Medina Guerra, 2002: 49), mentre l'Oficina de Igualdad (2012) prende una posizione più radicale, affermando che l'abuso "del masculino genérico es un obstáculo a la igualdad real entre mujeres y hombres porque oculta a las mujeres y produce ambigüedad, por lo que ha de evitarse su utilización en textos y documentos" (pagina 2).

Viene aggiunta anche la questione dell'uso delle barre. L'Oficina de Igualdad, ad esempio, scrive che "[e]ste recurso es muy habitual en la Administración y su finalidad es la de ahorrar espacio en el documento administrativo", aggiungendo che "[n]o es recomendable su uso en textos amplios, ya que una barra es fácil de distinguir, pero cuando son varias, es preferible la doble forma completa" (pagine 7-8). Nelle linee guida dell'Università di Malaga viene citata anche la chiocciola, che

es un símbolo, no un signo lingüístico, por tanto, como no se puede leer, no debe emplearse en ningún texto cuya finalidad sea la lectura. Por tanto, no tiene cabida en textos académicos (esto mismo puede aplicarse a la x). Sin embargo, su uso se está implantando en textos breves de carácter informal, dirigidos a gente joven, sobre todo en el espacio digital, en el ámbito de las comunicaciones y de la publicidad (Guerrero Salazar, 2022: 18).

Fondamentale da segnalare è anche *¿Piensas como hablas? Guía didáctica para un uso igualitario del lenguaje*, un documento del 2019 scritto da Susana Guerrero Salazar e edito dall'Instituto Andaluz de la Mujer, dalla Consejería de Igualdad, Políticas Sociales y Conciliación e dalla Junta de Andalucía. Il testo risulta particolarmente significativo perché rivolto a studentesse e studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, avendo

quindi uno scopo educativo dichiarato. All'interno, le vere e proprie linee guida contro il linguaggio sessista sono precedute da un'introduzione sull'importanza del linguaggio e sul significato delle parole e seguite da consigli sulle possibili attività da portare avanti in classe per mettere in pratica il linguaggio non sessista. L'intero manuale è illustrato e spiega i concetti fondamentali tramite frasi brevi e dirette, in modo da non risultare noioso, ma anzi accattivante per le ragazze e i ragazzi a cui è destinato.

2.3. L'educazione alla parità di genere nelle scuole: la coeducazione

In passato, alle donne non era concesso andare a scuola. In seguito, vennero creati istituti separati per ragazze e ragazzi e infine si passò alle classi miste che conosciamo oggi. Ma non è così in tutto il mondo. Come riporta Hernández (2022: 11), secondo l'Unesco ci sono grandi disparità di genere a livello educativo per cause che vanno dalla povertà all'isolamento geografico, da matrimoni precoci a gravidanze indesiderate, da abusi a pratiche culturali tradizionali legate al ruolo riproduttivo e di cura delle donne: “[s]econdo le Nazioni Unite (2020) 16 milioni di ragazze nel mondo non andranno mai a scuola in quanto donne. Le donne rappresentano altresì 2/3 dei 750 milioni di persone adulte che non hanno un'alfabetizzazione di base”.

In Europa, poi, continuano a essere molto presenti stereotipi riguardanti le opzioni educative e professionali per le donne e questi contribuiscono a perpetuare le disuguaglianze.

Nel contesto scolastico, in particolare, si opera una distinzione tra curriculum manifesto e curriculum nascosto. Il curriculum manifesto è composto dal programma di ogni singola materia, e il curriculum nascosto (o implicito) “insegna in modo tacito e invisibile le relazioni di potere, le norme sociali, le aspettative e i valori che regolano la società” (Apple, 1979, in Amico, 2018: 16-17). La scuola, in sostanza, si inserisce all'interno dell'assetto sociale del proprio paese e, di conseguenza, ne trasmette i valori ma anche le disuguaglianze, spesso in maniera inconsapevole.

Il ruolo dell'educazione, però, dovrebbe essere anche quello di promuovere la parità, tanto che Leiva Olivencia e Pareja de Vicente sottolineano che parlare di educazione oggi dovrebbe significare cercare di costruire un modello educativo inclusivo per tutte e tutti (2019: 7), che possa contribuire alla creazione di un ambiente più equo. Infatti,

si pretendemos construir una sociedad avanzada y moderna, que sea justa, libre, democrática y culta, la escuela debe ofrecer modelos pedagógicos inclusivos donde no haya ningún niño, ni ningún joven que, por razones de género, etnia, religión, hándicap, orientación sexual, procedencia económica o social esté excluido (*ibid.*).

A questo scopo, uno degli strumenti per combattere la disuguaglianza all'interno dei centri di istruzione potrebbe essere l'introduzione della coeducazione, anche chiamata *educación en igualdad* in spagnolo. Coeducare non significa semplicemente insegnare a classi miste di bambine e bambini, ma adottare un "modelo [que] contempla la escuela como un espacio no neutral en el que transmiten valores patriarcales asumidos como tradicionales y que contribuye a aumentar las diferencias entre hombres y mujeres" (Istituto de la Mujer, 2007: 15). L'obiettivo, quindi, è quello di

educare alla democrazia, alle pari opportunità e ai diritti senza seguire i canoni e gli stereotipi del sesso binario (uomo, donna) e del sistema di genere tradizionale, [...] trasformare le strutture sessiste, rendere sempre visibile la presenza delle donne, nominarle in modo appropriato (usando il giusto linguaggio, non discriminatorio), mostrare referenti e modelli femminili, riconoscendone il [...] ruolo nella storia alla pari dei referenti e modelli maschili (Hernández: 2022: 12).

Il risultato auspicato sarebbe l'abolizione degli stereotipi sessisti e della discriminazione dei confronti di donne e bambine all'interno delle scuole, coinvolgendo anche l'intera comunità educativa, quindi non solo studentesse e studenti, ma anche il corpo docente, il personale e le famiglie (Centro Nacional de Innovación e Investigación Educativa, s.d.: 9).

Il concetto di coeducazione, comunque, è dinamico e flessibile, in quanto evolve con la società. Mentre negli anni '70 e '80, infatti, si riferiva al dibattito sull'accesso delle ragazze allo stesso tipo di educazione e alle stesse scuole frequentate da ragazzi, in seguito l'attenzione si è spostata su ciò che veniva insegnato e in che modo, giungendo alla conclusione che il modello scolastico era costruito sull'uomo (Istituto de la Mujer, 2007: 16). Inoltre, si è constatato che oggi il termine non indica solamente l'abolizione delle discriminazioni nei confronti delle donne, ma anche "de las minorías étnicas, colectivos homosexuales, personas con diferentes nacionalidades y/o personas con discapacidad" (Centro Nacional de Innovación e Investigación Educativa, s.d.: 10).

Il sistema educativo, come sottolinea Hernández (2022: 12), deve portare alla formazione di una cittadinanza globale e responsabile, il che significa "adottare un approccio olistico e

planetario, puntando sull'interdipendenza e sulla connessione tra comunità, paesi e, anche, tra esseri umani ed ecosistemi, basata sull'analisi critica del sistema patriarcale e capitalistico che definisce l'organizzazione delle società moderne". La scuola si deve basare sull'interculturalità, le pari opportunità tra uomini e donne, rispetto per l'ambiente, la natura e le diversità sociali.

Secondo Urbano e Monjas (2020, in *ibid.*: 12-13), l'azione coeducativa si basa su cinque pilastri fondamentali:

- un'analisi intersezionale che permette di dare un nome alle forme di discriminazione subite dalle donne e a capire come esse sono rafforzate dalla società;
- la superazione del pensiero binario;
- la politicizzazione del quotidiano, con le esperienze personali che diventano il punto di partenza per la trasformazione della società,
- l'impegno nei confronti della collettività e non solo dell'individuo;
- lo sviluppo di una conoscenza critica, impegnata e attiva.

L'Istituto de la Mujer (2007: 17-18), inoltre, aggiunge che la coeducazione deve insegnare anche a risolvere i conflitti in maniera pacifica e che il suo fine ultimo deve essere il superamento delle gerarchie e degli stereotipi di genere.

Un altro aspetto fondamentale dell'approccio coeducativo è che prende in considerazione anche l'ambiente esterno alla scuola, tanto che gli studenti e le studentesse imparano ad applicare i concetti appresi in classe anche al mondo esterno. Per questo, Urbano e Monjas (2020, in Hernández, 2022: 14-15) hanno individuato quattro dimensioni da prendere in considerazione: la cura della vita e del pianeta, con un apprendimento che evidenzia l'interdipendenza tra le persone e la Terra; il riconoscimento e la celebrazione della diversità identitaria, con l'accoglienza dei diversi modi di esprimersi delle altre persone; la promozione di un'educazione sessuale-affettiva rispettosa e di qualità; la prevenzione della violenza di genere.

Integrare la coeducazione in una scuola significa anche scegliere i materiali didattici adatti, con libri di testo che non perpetuino i ruoli di genere tradizionali, ma non solo: è importante che il corpo docente e il personale scolastico vengano formati in materia e che in classe vengano mostrati anche modelli femminili di successo, in particolare in campo tecnico-

scientifico, dove la presenza delle donne è ancora molto bassa. Un buon metodo di insegnamento può essere anche l'identificazione, all'interno dei materiali didattici, di stereotipi o contenuti sessisti che possono essere decostruiti insieme alle alunne e agli alunni (Hernández, *ibid.*: 44-45).

Per quanto riguarda l'attuazione concreta di tale approccio, è giusto chiedersi se sia meglio implementarlo tramite una materia specifica o che tocchi in maniera trasversale tutto il curriculum manifesto. Nel tentativo di trovare un compromesso tra i due metodi, si è cercato di “desarrollar una estrategia dual en la que se combinen de forma paralela acciones concretas y transversales que contribuyan a avanzar en el modelo coeducativo” (Instituto de la Mujer, 2007: 18). In questo modo, il metodo coeducativo verrebbe applicato in tutti gli spazi e le attività e sarebbe rinforzato tramite specifiche ore dedicate.

2.4. L'educazione alla parità tramite la letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi: l'albo illustrato

La letteratura è fondamentale nella formazione di bambine e bambini, in quanto “l'esperienza del libro durante la prima infanzia pone le basi per un rapporto destinato a durare nel tempo, che viene profondamente influenzato dalle prime occasioni in cui si instaura” (Terrusi, 2012: 64). Reynolds (2011, in Garavini, 2014: 17) si trova d'accordo con Terrusi, dato che afferma che la letteratura “gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo dei bambini, in quanto costituisce uno dei primi strumenti espressivi che sono alla base della loro comprensione del mondo”. I libri accompagnano le ragazze e i ragazzi fin dall'inizio della loro vita, permettono loro di scoprire mondi nuovi, mostrano modelli di comportamento, li mettono a contatto con realtà che potrebbero incontrare in futuro e, soprattutto, li aiutano a crearsi le prime idee sul mondo che li circonda, sulla società e sui ruoli di genere. La letteratura è anche un importante strumento di scoperta di sé. Come ha affermato lo scrittore spagnolo Nando López nel corso della conferenza del Convegno di ANILIJ tenutasi a Salamanca il 29 settembre del 2022, infatti, leggere ci aiuta a trovare le parole che ci servono per descriverci e, al tempo stesso, ci dà visibilità: la storia di un personaggio che esce da quella che è considerata la norma può aiutarci a capire meglio me stessa o me stesso, oltre a darmi una più ampia varietà di modelli in cui rispecchiarmi.

Data l'importanza della letteratura, quindi, di seguito verrà fornito un breve excursus storico sugli studi che legano le questioni di genere ai libri per l'infanzia e per ragazze e ragazzi, per

poi concentrarsi sull'albo illustrato: quest'ultimo, oltre a essere particolarmente d'impatto per bambine e bambini, è il genere letterario a cui appartengono le opere la cui traduzione verrà proposta nel capitolo 4, e per questo risulta particolarmente importante ai fini di questo elaborato.

2.4.1. Il genere nella letteratura per l'infanzia: cenni storici

Come ricorda Pederzoli (2021: 15-16), è stato con l'avvento della seconda ondata del femminismo, negli anni '70, che la Letteratura per l'infanzia e per ragazzi ha suscitato un notevole interesse da parte della critica per l'implicazione dei ruoli e modelli di genere proposti. Questo interesse ha coinvolto diverse discipline, dalla sociologia alla psicologia, dalla pedagogia alla letteratura, e si è contraddistinto per una forte dimensione di attivismo, frutto degli apporti e dell'approccio militante del femminismo radicale.

Tali studi, infatti, dimostravano principalmente che i libri dedicati a giovani lettori e lettrici erano reazionari e discriminatori, in quanto perpetuavano idee misogine e antiquate.

Sebbene l'interesse femminista nei confronti della letteratura per l'infanzia nacque nello stesso periodo storico in Europa e negli Stati Uniti, l'evoluzione fu molto diversa da paese a paese: furono le nazioni anglofone, Regno Unito e Stati Uniti, quelle in cui si ebbero il maggior impulso e la maggior quantità di studi, tanto che fu proprio qui che ebbero origine i *Women's Studies* (negli anni '60 e '70) e i *Gender Studies* (negli anni '70 e '80).

Nello stesso periodo, tra gli anni '70 e gli anni '90 del Novecento, gli studi di genere nella letteratura per l'infanzia si divisero in tre filoni. Il primo, definito *rereading* aveva lo scopo di rileggere in chiave femminista testi che erano già stati oggetto di studio in passato, mettendo in discussione il canone di ciò che si considerava "buona" letteratura. Qui, ad esempio, si inserisce la reinterpretazione femminista di *Piccole Donne* di Louisa May Alcott. Il secondo filone, quello del *reclaiming* mirava a riscoprire opere semisconosciute del passato e a portare avanti una riflessione critica su di esse; mentre l'ultimo, il *redirection*, si concentrava non più solo sulla donna, ma in generale sugli individui marginalizzati in epoca postcoloniale: il terzo filone, infatti, si colloca alla fine degli anni '90, il periodo in cui il femminismo diventava sempre più intersezionale. Come sostiene Paul (2004, in *ibid.*: 17), infatti, si intersecava con i Cultural e i Postcolonial Studies "interrogandosi sui modi in cui le

persone [venivano] influenzate da pressioni sociali in tutti gli aspetti della propria vita, dalle relazioni famigliari alle dinamiche di classe, genere, attitudini e aspettative culturali”.

Paul constata anche che, tra gli anni '80 e gli anni '90, il numero di articoli che trattavano tematiche di genere all'interno di riviste specializzate crebbe esponenzialmente, attribuendone il merito al femminismo, che era riuscito a rendere l'uomo bianco meno dominante e a dare spazio ad altre voci.

Negli anni 2000, poi, la situazione è evoluta ulteriormente, con un ulteriore incremento a partire dal 2010, in cui si è assistito a una diversificazione degli argomenti e al boom delle tematiche LGBT+, con la pubblicazione di opere come *Innocence, heterosexuality, and the queerness of children's literature* di Pugh (2011) o *Gender(ed) identities* di Clasen e Hassel (2017).

Per ultima, c'è poi da ricordare la collana della Routledge, *Children's Literature and Culture*, fondata da Jack Zipes e ora diretta da Philip Nel, che dimostra come questi studi abbiano trovato un campo fertile in ambito accademico.

Anche in Italia le prime ricerche riguardanti il genere nella letteratura per l'infanzia risalgono agli anni '60 e '70 del Novecento, con Elena Gianini Belotti che pubblicò il saggio *Dalla parte delle bambine* nel 1973, celebre sia a livello nazionale, sia a livello internazionale. Qui, Belotti criticò duramente le opere per bambine e bambini, definendole “discriminatori[e], reazionari[e], misogin[e] e antistoric[he]”, criticando il fatto che “simili storture vengono ammannite ai bambini che le fanno proprie senza possibilità di critica. I modelli proposti [...], piuttosto che aiutare il bambino a crescere e a organizzare la sua società futura, rischiano di bloccarlo nell'infanzia” (in Pederzoli, 2021: 15).

Negli anni seguenti, la storia del femminismo italiano si staccò completamente da quella del femminismo statunitense o inglese: nonostante all'epoca esso fosse radicato nella popolazione, fece più fatica ad avere ripercussioni sulla sfera politica, sociale e culturale. Anche nelle università italiane gli studi di genere faticarono ad affermarsi anche per una certa reticenza nei confronti del concetto stessi di *gender* e, comunque, senza raggiungere il livello di istituzionalizzazione e prestigio che [avevano] negli Stati Uniti o in Gran Bretagna” (*ibid.*: 18).

Per questo motivo, tra gli anni '70 e gli anni 2000, in Italia, gli studi che univano genere e letteratura per l'infanzia furono pochi e più di taglio sociologico, psicologico o pedagogico

che letterario. Pederzoli ne cita due, però, particolarmente importanti: *La fiaba rosa* di Lazzarato e Moretti (1981) e *Bimbe, donne e bambole* di Lazzarato e Ziliotto (1987). Nello stesso periodo uscirono anche testi pioneristici riguardanti il sessismo, come *Sessismo nei libri per bambini* di Gianini Belotti (1978), una traduzione di tre studi condotti tra gli Stati Uniti e il Regno Unito; *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari* di Pace (1986), che, come ricorda sempre Pederzoli (*ibid.*: 20), fu “commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell’ambito di una riflessione più ampia per analizzare e superare le discriminazioni di genere, in cui si colloca anche l’importante lavoro di Alma Sabatini sul sessismo nella lingua (1987)”.

Negli anni '90, poi, la pedagogista Emy Beseghi pubblicò alcuni libri che trattavano il tema delle bambine nella letteratura e dell’educazione, senza però riuscire ad avvicinarsi all’approccio dei *Gender Studies*, ormai sdoganato nel mondo anglofono.

Nella ricostruzione di Pederzoli (*ibid.*: 20-21), si sottolinea come dagli anni 2000 in poi, invece, l’interesse per queste tematiche sia aumentato moltissimo, grazie anche al radicamento a livello accademico dei *Gender Studies*. Inoltre, anche a livello editoriale, la letteratura per l’infanzia e per ragazze e ragazzi è andata sempre più affermandosi, divenendo sempre più articolata, audace e ambiziosa anche dal punto di vista tanto tematico. Allo stesso tempo, però, l’avvento della globalizzazione ha creato prodotti multimediali “che ruotano intorno a un personaggio, un libro o una storia, e perdendo la centralità che aveva avuto per lunghissimo tempo nell’ambito dei divertimenti concessi a ragazzi e ragazze. Una parte di questa produzione letteraria rimane attenta alla sperimentazione e alla qualità, ma viene di fatto sempre di più relegata a una nicchia”.

Un ultimo cambiamento nel settore della letteratura per l’infanzia avvenuto negli anni 2000 è stata l’adozione di quella che Pederzoli definisce *genderization*, cioè la diversificazione dell’offerta in base al genere, col risultato che i libri per bambine sono molti di più e molto più diversificati rispetto a quelli per bambini, dato che i maschi leggono di meno (*ibid.*: 21).

Per quanto riguarda gli studi che legano genere e letteratura, in Italia si è registrato un cambiamento a partire dalla fine degli anni '90, grazie a Polite (Pari Opportunità nei Libri di Testo),

un progetto europeo di autoregolamentazione per l'editoria scolastica nato con l'obiettivo di promuovere una riflessione culturale, didattica ed editoriale il cui esito sia quello di ripensare i libri di testo in modo tale che donne e uomini, protagonisti della cultura, della storia, della politica e della scienza siano presenti sui libri di testo senza discriminazioni di sesso (Biemmi, Traversa, Zambotti, 2020: 8).

Di Polite, promosso dal dipartimento di Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Associazione Italiana Editori in collaborazione con altri partner europei e con il sostegno della Commissione Europea, esistono due edizioni: l'obiettivo della prima, tenutasi nel biennio 1998/99, era la stesura di un Codice di autoregolamentazione e “la realizzazione di una ricerca volta a indagare se e come le pari opportunità vengano recepite (o non recepite) nei libri di testo” (Pederzoli, 2021: 21), mentre la seconda, svoltasi nel biennio 2001-2002, ha generato due significativi vademecum destinati a una revisione di tutti gli insegnamenti per una maggiore visibilità al femminile, e un Codice di autoregolamentazione sottoscritto dall'Associazione Editori Italiani per applicare linee guida che favorissero la parità di genere nelle loro pubblicazioni.

Grazie a questo progetto, si sono moltiplicate le pubblicazioni in merito al sessismo nei libri di testo, come ad esempio *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* di Biemmi (2010), o all'educazione all'affettività e alla parità, senza però toccare il campo editoriale. Una delle poche opere che si è mossa in questa direzione è *Ancora dalla parte delle bambine* di Lipperini (2007), che “analizza [...] come la produzione culturale, ludica e commerciale destinata alle bambine sia profondamente permeata da stereotipi sessisti” (*ibid.*: 23). Negli ultimi anni, anche alcune riviste specializzate in letteratura per l'infanzia hanno dato spazio alle tematiche di genere, mentre le pubblicazioni accademiche con approccio letterario sono poche.

Per quanto riguarda la Spagna, Tonin (2021: 184-185) ricostruisce quanto avvenuto a partire dagli anni '30, grazie all'attivismo di tre figure fondamentali: Salvador Bartolozzi, che riuscì a portare avanti una modernizzazione dell'illustrazione del libro per l'infanzia grazie al suo lavoro di direttore artistico della casa editrice Calleja; Antoniorrobes, con la sua sperimentazione surrealista, una buona dose di umorismo e fantasia ed Elena Fortún, con la fortunata serie di Celia, “un vero e proprio esempio di rottura degli schemi rispetto al modello cattolico di scolarizzazione delle bambine e di autoconsapevolezza della propria capacità critica e ruolo nella società contemporanea”. Dopo la guerra, la Letteratura per l'infanzia di qualità conobbe un lungo periodo di stagnazione e bisognerà aspettare gli anni '80 per

assistere a un vero e proprio boom con l'avvento di case editrici importanti come Lumen, Anaya o Aguilar.

Riprendendo Yubero, Larrañaga e Sánchez-García (2014: 563-564), Tonin (2021: 184) delinea poi quattro fasi della rappresentazione di genere nella letteratura per l'infanzia in Spagna: la prima corrisponde agli anni '70, con il ruolo della donna del tutto stereotipato; la seconda, con la decade degli anni '80 con i primi testi che danno un certo protagonismo alle donne; la terza, negli anni '90 con la critica letteraria che denuncia l'esistenza di ruoli stereotipati nella letteratura per l'infanzia e l'ultima, a partire dagli anni 2000, con piena consapevolezza del radicamento di certi modelli: “[s]i verifica, solo a quel punto, una cesura con il passato e una volontà di offrire al pubblico infantile l'immagine di una società più egualitaria”.

Negli anni '90 vennero pubblicati i primi libri “rivoluzionari”, con uomini che si occupano della casa, come in *¿Quién ayuda en casa?* di Alcantara (1992) o bambine che aspirano a professioni tradizionalmente maschili, come in *¿Por qué a Mari Jose la llaman Jose Mari?* di Calleja e Losantos (1999), ma è all'inizio del XXI secolo che la situazione cambia in modo deciso, con la pubblicazione di titoli come *Annie Bonny la pirata* (2006), *Las cosas que gustan a Fran* (2007), *Los príncipes azules destiñen* (2008) o *¿Hay algo más aburrido que ser una princesa rosa?* (2010), in cui appaiono personaggi femminili che mettono in discussione i modelli imperanti.

2.4.2. L'albo illustrato

L'albo illustrato, *álbum ilustrado* in spagnolo e *picture book* in inglese, è un'opera letteraria, tendenzialmente indirizzata a un pubblico giovane, strutturata sulla doppia pagina, in cui testo e illustrazioni concorrono alla creazione della storia, trovandosi in un rapporto di interdipendenza, in cui “[n]o solo las imágenes influyen en las palabras, sino que las palabras también lo hacen en las imágenes” (Oittinen, 2005: 129), dato che “[l]a narrazione dell'albo nasce nella ‘collisione’” fra questi due elementi (Terrusi, 2012: 99). Infatti, al contrario di quanto accade per un semplice libro con le illustrazioni, in un albo il testo è “sempre incompleto, rapido, leggero, aperto, spesso ellittico e quasi sempre poetico” (*ibid.*: 104) perché costituisce solamente una metà del racconto che vuole narrare, che viene completato dalle figure: la storia viene raccontata allo stesso tempo dal testo e dall'immagine, tanto che si parla proprio “di un ‘iconotesto’, cioè di un codice composito verbo-visuale” (*ibid.*: 94).

Infatti, le illustrazioni assumono una funzione diversa a seconda che nascano come corredo di un testo già esistente “e dunque ricoprono una funzione interpretativa, decorativa, esemplificativa, apportando magari anche un ampliamento narrativo e semantico ma seguendo essenzialmente il percorso tracciato dal testo” oppure se nascono insieme alle parole “per concorrere alla narrazione nel corpo di un albo illustrato e per alternarsi, sovrapporsi, intrecciarsi al testo, giocando proprio sulla modalità della “doppia voce”, del doppio codice verbovisuale” (*ibid.* 96-97).

Le immagini, quindi, dialogano direttamente con il testo, tanto che, riprendendo Eisner (1985), Terrusi (*ibid.*: 97) definisce l’illustrazione dell’albo “un’arte sequenziale”, comparandola a tutte quelle opere pittoriche che avevano lo scopo di raccontare la Bibbia a chi non sapeva leggere. Tale tipo di dialogo, però, non è sempre uguale: “la parte iconografica può intrecciarsi al testo, anticiparlo, sovvertirlo, metterlo in discussione e aprire a multipli livelli di interpretazione il contenuto verbalmente espresso” (Tonin, 2019: 212). Per questo motivo, O’Sullivan (2010, in *ibid.*) ha deciso di schematizzare il rapporto tra testo e immagine, dividendolo in due categorie: “congruenza o narrazione in parallelo, quando cioè parole e immagini raccontano la stessa storia, oppure di interazione interdipendente, ironica o contraddittoria, cioè, quando parole e immagini raccontano cose diverse”. In realtà, ogni albo è un mondo a sé e “il peculiare dialogo tra immagine e testo concurr[e] alla creazione del senso ogni volta in modo unico e irripetibile” (Tonin, 2021: 182). Il rapporto tra l’illustrazione e il testo, ad esempio, può cambiare all’interno di uno stesso libro, con il risultato che il processo di interpretazione dell’albo deve ricominciare da capo in ogni pagina.

Inoltre, non bisogna dimenticare un altro elemento importante per la costruzione del racconto: tramite le sue inferenze e le sue interpretazioni, anche il lettore e la lettrice contribuiscono a creare e a rendere unica la storia che viene narrata. L’albo illustrato, quindi, risulta essere un’opera molto più complessa di quanto si potrebbe immaginare e ad affermarlo è anche Sendak (1988: 186, in Terrusi, 2012: 95):

[a] picture book is not only what most people think it is – an easy thing to read to very small children, with lots of pictures in it. For me, it is a damned difficult thing to do, very much like a complicated poetic form that requires absolute concentration and control. You have to be on top of situation all the time to finally achieve something that is effortless.

Per quanto riguarda la creazione di tale tipo di testo, esso

è un'opera collettiva e come tale può essere orchestrata in molti modi. La combinazione fra figure e testo può scaturire dal lavoro di un unico autore, se il libro nasce come storia narrata nel doppio codice; può essere il frutto di un sodalizio espressivo di un autore e di un illustratore che lavorano insieme, o essere il risultato di un incontro attuato dalla regia dell'editore (Schiffrin, 2000, in *ibid.*: 159).

Considerato il complicato (e imprevedibile) rapporto tra testo e immagine, l'albo illustrato è un'opera letteraria piuttosto complessa, per questo motivo, come ricorda Tonin (2021: 182) il lettore e la lettrice di questo genere di albi sono “in grado di destreggiarsi nei meandri della multimodalità e di realizzare una lettura semiotica, che emerge cioè dall'interazione dei vari segni, tanto verbali quanto non verbali, tra i quali non vanno dimenticati anche quelli veicolati dal supporto (spessore e texture della carta, dimensione della pagina, tipo di rilegatura, ecc.)”. Vi è quindi da considerare il ruolo altamente attivo di chi legge, che sviluppa multiple e variegate competenze, ragion per cui l'albo illustrato può essere considerato “un oggetto dal potenziale educativo dirompente” (*ibid.*).

Gli albi illustrati, quindi, aiutano i giovani lettori e le giovani lettrici nell'interpretazione della realtà e nello sviluppo di un proprio pensiero critico (Capetti, 2018: 9). Si tratta di “[u]n poderoso strumento per formare le future generazioni di cittadine e cittadini solidali, egualitarie, prive di pregiudizi, capaci di accettare la diversità e libere di pensare e immaginare un mondo giusto, avendo imparato a farlo fin dalla prima infanzia” (Tonin, 2021: 183).

Tutto ciò avviene anche e soprattutto grazie alle illustrazioni: il testo, infatti, viene spesso letto da un genitore, essendo la bambina o il bambino ancora troppo piccolo per riuscire a farlo da sé, ma l'immagine non ha bisogno di alcun tipo di mediazione e ha un forte impatto sulle giovani menti. È interessante anche un aneddoto riportato da Terrusi (2012: 111) in merito: Francesco Tullio Altan, creatore della Pimpa, nel corso di un'intervista a *La Repubblica* nel 2008 ha raccontato che, ogni volta in cui si reca nelle scuole, le alunne e gli alunni “rimangono [...] sorpresi da come disegno bene la Pimpa. Per loro la Pimpa esiste, e io sono solo un ritrattista”. In questo caso, gli illustratori e le illustratrici si trasformano in figure capaci di vedere mondi invisibili e di renderli visibili attraverso il disegno.

Già Comenio, educatore e autore del primo albo illustrato della storia, si era reso conto dell'importante ruolo delle illustrazioni. Come ricorda sempre Terrusi (*ibid.*: 63),

il maestro boemo indicava nel libro con figure un alleato fondamentale, non solo nel contesto scolastico ma in quello familiare, decisivo nella prima infanzia, utile per l'apprendimento infantile nella sua dimensione complessiva, non solo per raggiungere l'obiettivo della conquista della lettura in quanto alfabetizzazione, ma anche come processo di attribuzione di senso per la conoscenza del mondo reale. Tutto è visibile per Comenio, sperimentabile, rappresentabile e raccontabile, perché l'attribuzione di senso passa attraverso l'educazione allo sguardo, alla visione, che prevede sempre una prospettiva sia per chi guarda sia per chi indica, rappresenta, illustra, cioè ha il ruolo di rendere visibili e chiare le cose.

2.4.3. Case editrici virtuose in Italia

In questo paragrafo verranno elencate le case editrici più virtuose in Italia in tema di parità e questioni di genere.¹³³

Verrà poi presentato anche un breve excursus su Rizzoli Education, che, pur se non specializzata in letteratura per l'infanzia, bensì in materiali didattici, svolge anch'essa un ruolo importante nell'educazione delle bambine e dei bambini.

➤ **Beccogiallo**



Beccogiallo, casa editrice specializzata nei libri a fumetti, è nata nel 2005 in provincia di Treviso e oggi ha sede a Padova:

[i]l suo nome è un omaggio alla coraggiosa esperienza editoriale del foglio satirico antifascista “Il Becco Giallo”, che negli anni Venti del secolo scorso utilizzava il disegno – assieme all’inchiesta giornalistica scritta – per criticare e incalzare il Potere: il suo simbolo era un merlo nero, con il becco sempre aperto a voler gridare le verità che si volevano invece a quel tempo negare.¹³⁴

Grazie alle sue pubblicazioni riguardanti alcune delle pagine più nere della cronaca italiana, come l'uccisione di Falcone e Borsellino o la strage di Bologna (tra le altre), nel 2007 ha vinto il premio come Migliore Iniziativa Editoriale dell'anno al Lucca Comics & Games. Ancora

¹³³ Esse sono state selezionate a partire da Illuminati e Pederzoli (2021) e hanno partecipato, nel 2018, alla tavola rotonda *Editoria per l'infanzia, traduzione e genere: per una letteratura senza stereotipi*, organizzata in seno al progetto AlmaIdea (finanziato dall'Università di Bologna), che mirava a produrre un'analisi delle questioni di genere nella traduzione della letteratura per l'infanzia (Illuminati e Pederzoli, 2021: 7). Nonostante a presenziare all'evento siano state otto case editrici, ne verranno analizzate nel dettaglio solamente sette, in quanto Matilda Editrice ha chiuso i battenti all'inizio del 2022 e non si può quindi più considerare parte dell'attuale panorama editoriale italiano.

¹³⁴ <https://beccogiallo.it/chi-siamo/>

oggi, Beccogiallo mantiene questo impegno anche nei libri per l'infanzia. Nella collana Criticalkids, ad esempio, troviamo titoli come *La mafia spiegata ai bambini: l'invasione degli scarafaggi* di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso (2012) o *La resistenza spiegata ai bambini* di Francesca Parmigiani e Shu Garbuglia (2022). Non mancano, poi, fumetti che parlano di temi sociali, come *Il bullismo spiegato ai bambini* di Andrea Laprovitera e Mirti (2018) o *La sessualità spiegata ai bambini e alle bambine di ieri, oggi e domani* di Chiara Gregori e Juls Criveller (2022). Da segnalare anche la collana Libri per il domani, che raccoglie le traduzioni di quattro volumi spagnoli ideati dall'Equipo Plantel, i cui temi riguardano la società e la politica. Pubblicati in lingua originale dalla casa editrice Media Vaca nella collana *Libros para mañana*, citiamo *Le donne e gli uomini* (2017, traduzione di *Las mujeres y los hombres* del 1978) o *Le classi sociali* (2018, traduzione di *Hay clases sociales*, del 1978), illustrati rispettivamente da Luci Gutiérrez e Joan Negrescolor.

➤ Camelozampa

CAMELOZAMPA

Camelozampa è una casa editrice con sede a Monselice (PD) nata nel 2011 dalla fusione di altre due case editrici, Camelopardus di Francesca Segato, fondata nel 2006, e Zampanera di Sara Saorin, fondata nel 2007.

L'obiettivo della casa editrice è quello di “pubblicare albi illustrati e romanzi freschi, vivaci e che siano fonte di ispirazione per i giovani lettori nella ricerca della felicità, la comprensione delle diversità, la consapevolezza di sé”.¹³⁵ Il suo catalogo, sebbene non sia esplicitamente impegnato sulle questioni di genere, risulta tanto vario e interessante che nel 2020 ha vinto il premio BOP (Bologna Prize for the Best Children's Publishers of the Year) per la sezione Europa. Presta particolare attenzione, inoltre, al tema della letteratura accessibile, utilizzando il carattere ad alta leggibilità EasyReading®.

Oltre a pubblicare libri originali italiani, si occupa di “biblioarcheologia, ovvero il recupero di successi del passato mai arrivati nel mercato editoriale italiano o ormai dimenticati” (Illuminati e Pederzoli, 2021: 123). A questo proposito, un ruolo molto importante è rivestito dalle traduzioni, come quelle dal francese dei romanzi che fanno parte della collana Gli arcobaleni, spesso vincitori di prestigiosi premi e che riguardano tematiche proprie degli adolescenti di oggi:

¹³⁵ Cfr. <https://www.camelozampa.com/chi-siamo/>

[s]i parla ad esempio di bullismo, violenza, diversità, disabilità, aborto, ma anche di sentimenti, amicizia, sessualità e amore, offrendo ritratti di giovani protagoniste e protagonisti, che anche dal punto di vista delle rappresentazioni di genere sono sempre complessi e sfumati, alla ricerca di un'identità tutta da costruire, lontano da stereotipi e modelli di genere conservatori e coercitivi (*ibid.*).

Tra i titoli pubblicati nella collana Gli Arcobaleni si segnalano *3300 secondi* di Fred Paronuzzi, tradotto da Mirella Piacentini (2018), e *Maionese, ketchup o latte di soia* di Gaia Guasti, tradotto da Silvia Rogai (2018).

➤ EDT – Giralangolo



Giralangolo è il marchio della casa editrice EDT (Edizioni di Torino, fondata nel 1976) che si occupa di letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi. Creato nel 2007, presenta diverse collane incentrate su tematiche sociali con una prospettiva inclusiva.

Nel 2014, in particolare, è nata la collana di albi illustrati dedicati a giovani in età prescolare Sottosopra, diretta da Irene Biemmi, specializzata in parità di genere. Una delle caratteristiche più importanti di Sottosopra è che vi hanno collaborato e vi collaborano anche esperte ed esperti esterni alla casa editrice, “a garanzia del valore scientifico e pedagogico del prodotto culturale che si vuole proporre” (*ibid.*). Uno degli obiettivi della collana è quello di “pubblicare libri di qualità, curati negli aspetti letterari e figurativi, imperniati sull'identità di genere ma in maniera ludica e non didascalica, senza cadere [...] nel mero contro-stereotipo” (Arzani, 2018, in *ibid.*), oltre che di far conoscere tale tematica a un pubblico più ampio.

Come ricostruiscono Pederzoli e Illuminati (2021: 118-119), gli albi del catalogo si dividono principalmente in quattro filoni:

1. una rivisitazione di fiabe classiche, come *Cenerentola e la scarpetta di pelo* di Raphaëlle Barbanègre, tradotto da Davide Calì (2017);
2. la rappresentazione di famiglie che sovvertono i ruoli di genere tradizionali, come *Arriva la mamma!* di Kate Banks e illustrato da Tomek Bogaci, tradotto da Luisella Arzani (2016);
3. la proposta di personaggi maschili alternativi, come *Vietato piangere* di Jonty Howley, tradotto da Anselmo Roveda (2022);

4. la presenza di personaggi femminili alternativi, come *Libere di volare* di Raquel Díaz Reguera, tradotto da Elena Rolla (2019).

È importante citare anche *Il Pianeta stravagante*, illustrato da Gwen Keraval e tradotto da Anselmo Roveda (2014), che smonta gli stereotipi di genere. Il libro ha vinto il concorso francese Lire Égaut, che vede le classi delle elementari sfidarsi nella stesura di un racconto sulle tematiche di genere, il vincitore dei quali viene illustrato e pubblicato sotto forma di albo.¹³⁶

➤ **Lo Stampatello**

LO STAMPATELLO

Lo Stampatello è una casa editrice fondata nel 2011 a Milano da Maria Silvia Fiengo e Francesca Pardi con l'obiettivo di parlare di tematiche LGBT+. Si tratta di una realtà molto piccola, tanto che l'intero processo di pubblicazione dei libri viene gestito direttamente dalla casa delle due fondatrici, Francesca Pardi e Maria Silvia Fiengo. La coppia, resasi conto della mancanza in Italia di testi per l'infanzia che raccontassero l'omogenitorialità e l'omoaffettività, ha deciso di colmare questo vuoto con un nuovo progetto editoriale.

La casa editrice ha conosciuto diverse resistenze e alcuni dei suoi volumi sono stati banditi da numerose scuole e biblioteche. È il caso di *Piccolo uovo* (2011), scritto da Francesca Pardi e illustrato da Altan, vincitore del premio Andersen. Qui, il protagonista, Piccolo Uovo, intraprende un viaggio che gli permetterà di entrare in contatto con diversi tipi di famiglie, omo ed eterogenitoriali, scoprendo che potrebbe essere felice nascendo in ognuna di esse.¹³⁷

Lo Stampatello presta grande attenzione al linguaggio utilizzato nei suoi albi, sempre semplice e diretto, e questo si rispecchia anche nel motto della casa editrice: “parlami in stampatello”.¹³⁸ Questo non significa che i temi trattati siano banali, piuttosto che i loro libri sono chiari per tutte e tutti. Oltre a parlare di omogenitorialità, la casa editrice “si propone di allargare il proprio sguardo sui temi della famiglia (e non solo) prendendo in considerazione

¹³⁶ Cfr. <http://www.talentshauts.fr/content/13-concours-lire-egaut>

¹³⁷ Cfr. <http://lostampatello.it/project/ristampa-piccolo-uovo/>

¹³⁸ Cfr. <http://lostampatello.it/chi/>

quelle esperienze che meno trovano posto nella letteratura per bambini, ma che vissute in prima persona possono far sorgere nei bambini mille domande o un forte senso di alterità”.¹³⁹

➤ Settenove

))) } **settenove**

La casa editrice, con sede a Pegli (PU), è stata fondata nel 2013 da Monica Martinelli. Specializzata in letteratura per l’infanzia e per ragazze e ragazzi, “[l]a parola chiave del catalogo di Settenove è propositività: far luce sulle discriminazioni, promuovere l’educazione paritaria e incoraggiare la visibilità di modelli positivi di collaborazione e rispetto. Coinvolgendo uomini e donne”.¹⁴⁰

Il nome della casa editrice fa riferimento all’anno 1979 in cui ebbero luogo tre avvenimenti fondamentali: l’ONU adottò la CEDAW, la convenzione per l’eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne; in Italia Nilde Iotti divenne la prima presidente donna della Camera; e la Rai mandò in onda il documentario di Loredana Rotondo *Processo per stupro*.¹⁴¹

Anche il logo, composto da una parentesi tonda, una parentesi quadra e una parentesi graffa chiuse e seguite dalla scritta “settenove”, è significativo:

[l]e parentesi racchiudono, organizzano e rappresentano sistemi complessi, rigidi, che seguono delle regole predefinite. Se le parentesi rappresentano il mondo attuale e le categorie che ingabbiano la società in cui viviamo, Settenove si identifica in tutto l’universo che sta al di fuori di esse, posizionando il suo nome sempre al di fuori delle ultime parentesi chiuse.¹⁴²

Il catalogo della casa editrice si divide in sei collane, tutte impegnate sul tema della parità di genere. Comprende albi illustrati per bambine e bambini basati su un’educazione paritaria, il rispetto delle differenze e la decostruzione degli stereotipi; racconti e graphic novel per l’infanzia e l’adolescenza; saggi che raccolgono riflessioni sul tema della violenza e la discriminazione di genere; manuali per educatori ed educatrici basati su una prospettiva di genere.

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ Cfr. <https://www.settenove.it/chi-siamo>

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² *Ibid.*

Tra le opere più significative, segnaliamo i due albi illustrati *Consenso, possiamo parlarne? Un libro su scelte, mutuo accordo e volontà* (scritto da Justin Hancock, illustrato da Fuchsia MacAree e tradotto da Laura Fontanella, 2022) e *Pioniere. Le donne che hanno fatto l'Europa* (Pina Caporaso, Giulia Mirandola e Michela Nanut, 2022). Dalla collana Educazione al genere citiamo invece *Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro* (Elena Fierli, Giulia Franchi, Giovanna Lancia e Sara Marini, 2015) e *Generi in formazione. L'impatto della didattica universitaria sulla cittadinanza di genere* (a cura di Chiara Cretella, 2022).

➤ **Sinnos**



Sinnos è una casa editrice specializzata in letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi fondata nel carcere di Rebibbia (Roma) nel 1990 da un gruppo di detenuti. Nei suoi primi anni di vita, si occupava principalmente di interculturalità e testimonianza, per poi evolversi assecondando i cambiamenti sociali e culturali. Il suo obiettivo, però, è sempre lo stesso, ovvero “raccontare, con testi e illustrazioni di qualità, che conoscenza e condivisione sono strumenti magnifici per attraversare la vita”.¹⁴³

La casa editrice descrive così il suo catalogo:

[s]torie d'amore e di avventura, di amicizia e ribellione, di scoperta e trasgressione. Storie che sappiano raccontare anche la cittadinanza, la legalità intesa come regole condivise e nessuno da escludere, l'ambiente, l'impegno, la parità di genere, il rispetto di sé, degli altri e del mondo che abitiamo.¹⁴⁴

Per quanto riguarda la parità di genere, propone racconti con bambine e bambini che rompono gli stereotipi, come *Nina e i diritti delle donne* (scritto da Cecilia D'Elia e illustrato da Rachele Lo Piano, 2011), premio Elsa Morante Junior nel 2012; *Pesi massimi* (di Federico Appel, uscito nel 2014 ma riedito nel 2017); *Il cavaliere Saponetta* (scritto da Kristien In-'t-Ven e illustrato da Mattias De Leeuw, 2015), trasformatosi poi in una serie che comprende altri due libri con protagonista lo stesso personaggio; *Contro corrente* (scritto da Alice Keller e illustrato da Veronica Truttero, 2017).

¹⁴³ Cfr. <https://www.sinnos.org/chi-siamo/>

¹⁴⁴ *Ibid.*

Interessante è anche la linea traduttiva di Sinnos, molto attenta alle proposte editoriali da lingue considerate minoritarie (fiammingo, olandese, estone, polacco, danese), a conferma della profonda vocazione interculturale che caratterizza questa casa editrice.

➤ **Terre di Mezzo editore**

TERRE DI MEZZO
EDITORE

Terre di Mezzo editore fu fondata a Milano nel 1994 “come giornale di strada. Venduto da migranti e scritto da giovani professionisti. Dove il sociale, il bello e il brutto di questo mondo [...] trovavano casa. Dove la fragilità poteva, e può, trasformarsi in una risorsa”.¹⁴⁵ L’obiettivo era quello di raccontare le terre di mezzo, vere o metaforiche, parlando quindi di diversità e di persone che vivono ai margini della società.

A poco a poco, il giornale si è trasformato in casa editrice che oggi pubblica circa cento libri all’anno per persone di tutte le età, anche se la collana L’Acchiappastorie, quella dedicata alla letteratura per l’infanzia e per ragazze e ragazzi, è la principale della casa editrice. Come ricordano Illuminati e Pederzoli (2021: 122), Terre di mezzo non si occupa nello specifico di questioni di genere, ma presenta testi che propongono rappresentazioni non stereotipate e modelli alternativi. Tra i libri più interessanti, vi sono le serie tradotte all’interno de L’Acchiappastorie, soprattutto dall’inglese: *Olga* di Elise Gravel, *Dory Fantasmagorica* di Abby Hanlon, *Beatrice SottoSopra* di Shelley Johanne e *L’impavida Aurora* di Matthieu Sylvander (illustrazioni di Perceval Barrier): “[a]d accomunare le protagoniste di queste serie è la loro capacità di sovvertire le rappresentazioni convenzionali. Anticonformiste, indipendenti, intraprendenti, fantasiose, irriverenti e fuori dagli schemi interrogano con leggerezza, più o meno apertamente, il tema dell’identità e rompono gli stereotipi” (*ibid.*).

➤ **Rizzoli Education**

Rizzoli
EDUCATION

Rizzoli Education è una casa editrice storica appartenente dal 2016 al Gruppo Mondadori. Si occupa del “settore della scolastica in ogni ordine di insegnamento – dalla primaria alla secondaria di primo e secondo grado – attraverso prodotti editoriali cartacei e digitali, oltre a servizi e tecnologie destinate a docenti e studenti”.¹⁴⁶

¹⁴⁵ Cfr. <https://www.terre.it/chi-siamo/>

¹⁴⁶ Cfr. <https://www.rizzolieducation.it/azienda/>

Per quanto riguarda le tematiche di genere, la casa editrice ha intrapreso una collaborazione con la specialista in pedagogia di genere Irene Biemmi e con lei ha redatto alcuni punti chiave, elencati nel manifesto “Rizzoli Education per la parità di genere e la pluralità”:¹⁴⁷

- diciamo no agli stereotipi e ai pregiudizi di genere: [...] crediamo che donne e uomini siano alla pari nella società, nelle professioni, nei ruoli familiari e in qualunque altro ambito [...]. Sottolineiamo le caratteristiche condivise di uomini e donne ed evitiamo di rappresentarli con attitudini e propensioni differenti in base al sesso biologico;
- guardiamo alla pluralità e all’inclusività: [...] cerchiamo [...] di assumere un punto di vista che rappresenti e valorizzi le differenze e rifletta un mondo plurale e multiforme. [...] Riteniamo di dover stimolare una visione inclusiva, rispettosa delle differenze e in linea con i principi di equità e uguaglianza, pari opportunità e non discriminazione sanciti anche dalla nostra Costituzione;
- vogliamo contribuire a ripopolare l’immaginario delle giovani generazioni: [...] evitare [...] forme di pregiudizio, stereotipo e discriminazione significa per noi il proposito di fornire modelli più aperti, consapevoli e liberi. [...] L’auspicio è che le giovani generazioni [...] possano ampliare le possibilità di costruire la propria identità e di progettare il proprio futuro [...];
- crediamo che il linguaggio incida sulla realtà: [i]l linguaggio non si limita a descrivere il mondo, ma contribuisce a interpretarlo e a trasformarlo. Il modo in cui ci esprimiamo è uno strumento potente, uno strumento di percezione ed espressione di sé e degli altri. Per questa ragione ci impegniamo a utilizzare nei nostri libri un linguaggio, sia verbale sia visivo, non discriminatorio, che contribuisca a decostruire gli stereotipi veicolati dalla lingua, attraverso la ricerca di soluzioni inclusive e neutre, e che non esprima pregiudizi etnici, religiosi, di orientamento sessuale o relativi a persone con disabilità.

Per riuscire a realizzare gli obiettivi posti dai punti chiave elencati, Rizzoli Education utilizza un linguaggio inclusivo e non sessista e presta particolare attenzione a rappresentare uomini e donne in maniera equa, anche nelle immagini. Inoltre, richiede al personale di condividere il pensiero della casa editrice in materia di parità di genere e rispetto della pluralità e si avvale sempre della collaborazione di esperte ed esperti. Infine, organizza corsi di formazione per lo staff, per il corpo docente e per i genitori, oltre a sottoporre i testi da pubblicare a un attento controllo da parte di Irene Biemmi.

¹⁴⁷ Cfr. <https://www.rizzolieducation.it/parita-di-genere-e-pluralita/>

2.4.4. Case editrici virtuose in Spagna

In questa sezione verranno elencate le case editrici spagnole più virtuose in materia di parità e questioni di genere.¹⁴⁸ NubeOcho Ediciones, che ne fa parte, verrà analizzata in maniera più approfondita nel capitolo seguente, in quanto casa editrice dei due albi oggetto della traduzione proposta all'interno della tesi.

➤ **Alba**

ALBA

Alba è una casa editrice indipendente spagnola fondata a Barcellona nel 1993, vincitrice, nel 2010, del Premio Nacional a la Mejor Labor Editorial Cultural (“premio nazionale come miglior progetto editoriale culturale”).

Fin dalla sua nascita, Alba ha cercato di colmare i vuoti presenti nel panorama editoriale spagnolo curando in particolare la traduzione e l'illustrazione. In ogni caso, le opere che pubblica si possono dividere in due grandi gruppi:

por un lado, la recuperación de clásicos de la literatura universal de los siglos XVIII-XX; por otro, la atención, en el terreno de la no ficción, a tendencias significativas de la cultura actual. También son bien conocidas sus colecciones dedicadas al cine y a la formación actoral, así como sus manuales de escritura creativa. Más recientemente, ALBA ha ampliado su catálogo con nuevos géneros como la ficción contemporánea, la literatura infantil y la poesía.¹⁴⁹

Particolarmente significativa in materia di parità di genere è la collana Pequeña & Grande, con biografie di donne famose redatte da Sánchez Vergara.

In Italia, Fabbri editore ha tradotto alcune di queste biografie (16 su 49) all'interno della collana Piccole donne, Grandi sogni.

➤ **Apila Ediciones**



Apila Ediciones è una casa editrice specializzata in albi illustrati per bambine e bambini nata nel 2007 con sede a Saragozza. Il suo catalogo (quadrilingue: spagnolo, inglese, gallego e catalano) comprende “cuentos que provocan sonrisas, [...], que dan que pensar, [...] que dan

¹⁴⁸ Le case editrici selezionate provengono dallo studio di Tonin (2021).

¹⁴⁹ Cfr. <https://www.albaeditorial.es/la-editorial/>

[...] ganas de soñar” e afferma di voler “contar historias que enciendan una luz en el interior de los niños y despierten al niño que todos llevamos dentro”.¹⁵⁰

Tra le sue pubblicazioni è interessante l’albo *Guapa* di Canizales (2016, tradotto in italiano come *Bella* e pubblicato nel 2018 da Les Mots Libres Edizioni), che parla del giudizio delle altre persone e dell’accettazione di sé. Da segnalare anche il volume *Monstruo rosa* di Olga de Dios (2013, tradotto in italiano come *Mostro rosa* da Nord-Sud nel 2017), vincitore di numerosi premi, tra cui, a livello internazionale, il Golden Pinwheel Award al miglior albo per bambini nell’ambito della Shanghai Children’s Book Fair. Come ricorda Tonin (2021: 193), l’albo nasce dall’esperienza di attivista LGBT della sua autrice e il colore rosa ha una valenza particolare: “in un mondo dove la normalità è il bianco, essere enorme, mostruoso e di colore rosa marca il peso di una diversità che può tuttavia trasformarsi in forza dirompente per riuscire a trovare il proprio posto nel mondo”.

Altrettanto importante è *Una princesa en motocicleta* (scritto da Raquel Garrido e illustrato da Héctor Borlasca, 2008), che narra le strampalate avventure di Cecilia, una principessa che rompe gli schemi e ribalta i ruoli. Tonin (*ibid.*: 187) mette in evidenza il valore delle illustrazioni “che uniscono stili e tecniche narrative eterogenei quali collage, fotogrammi, disegni a colori o in bianco e nero, e che strizzano l’occhio a un lettore adulto attraverso rinvii citazionali visivi a quadri d’autore, film e personaggi cinematografici”.

➤ Ediciones SM



La casa editrice Ediciones SM affonda le sue radici nel 1918, quando alcuni professori delle scuole mariane spagnole iniziarono a pubblicare libri a supporto della didattica. Vent’anni dopo, nel 1938, a Vitoria, venne fondata la casa editrice vera e propria, poi trasferitasi a Madrid nel 1945. Nel 1977 nacque invece la Fundación SM (fondazione SM), che divenne la proprietaria dell’azienda.¹⁵¹

Oggi, la casa editrice, che appartiene ancora alla fondazione, si è specializzata nel settore dell’educazione e della letteratura per l’infanzia e per ragazze e ragazzi e si è espansa anche in America: oltre alla Spagna, è presente in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù, Porto Rico e Repubblica Dominicana.

¹⁵⁰ Cfr. <https://www.apilaediciones.com/acerca-de/>

¹⁵¹ Cfr. https://cincodias.elpais.com/cincodias/2014/07/02/sentidos/1404325413_184451.html

La Fundación SM si descrive come “una institución educativa sin ánimo de lucro que trabaja para que, a través de la educación y la cultura, ninguna niña ni ningún niño se quede atrás”, aggiungendo che “destina los beneficios derivados de la actividad empresarial de SM a programas que, a través de la educación, buscan contribuir a un mundo más inclusivo, justo, pacífico y sostenible”.¹⁵² Il gruppo dichiara che il suo obiettivo è “[c]onstruir un mundo mejor desde la educación”¹⁵³ e, per raggiungerlo, fornisce servizi, corsi di formazione e strumenti a studentesse e studenti e al corpo docente, ma non solo: tramite i libri che pubblica vuole trasmettere a bambine e bambini, ragazze e ragazzi “unos valores humanos, sociales y culturales que contribuyan a fomentar el bien común y el cuidado”.¹⁵⁴

Ediciones SM possiede un catalogo multilingue, che comprende lo spagnolo, il catalano, il basco, il valenciano e il gallego. Al suo interno, viene trattato anche il tema della parità di genere e dello sradicamento degli stereotipi, a partire dagli albi illustrati *La princesa aburrida* (scritto da Ana María Romero Yebra e illustrato da Arcadio Lobato, 2003), che narra la storia di una principessa a cui non piace la vita a palazzo, e *La princesa valiente* (scritto da Begoña Ibarrola e illustrato da Santiago Aguado Martín, 2013), che racconta di una coraggiosa principessa che deve superare una prova. Alle principesse è dedicata anche la collana Princesas Dragón, le cui protagoniste sono Bamba, Koko e Nuna, tre principesse che “no necesitan un príncipe que las salve. Y mucho menos cuando descubren que, gracias al huevo de dragón, tienen poderes mágicos”.¹⁵⁵

Interessanti anche *La revolución de los balones* (Ángeles González-Sinde, 2017), in cui Pablo ritiene ingiusto che la sua scuola non abbia una squadra di pallacanestro femminile, e *La niña invisible* (Puño Puño, 2018), che parla di una bambina che si ribella alle tradizioni della sua tribù intraprendendo un viaggio riservato solo ai bambini.

➤ **Kalandraka**

Kalandraka

Kalandraka è una casa editrice nata il 2 aprile 1998 a Pontevedra, in Galizia. Nel 2012 ha ricevuto il prestigioso Premio Nacional a la Mejor Labor Editorial Cultural per il suo impegno

¹⁵² Cfr. <https://www.fundacion-sm.org/mision-vision-valores/>

¹⁵³ Cfr. <https://www.grupo-sm.com/es/content/juntos-cuidamos-la-educacion>

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ Cfr. <https://es.literaturasm.com/coleccion/princesas-dragon>

nell'ambito della letteratura per l'infanzia, per il suo specifico interesse per la poesia, nonché il recupero dei classici e la qualità estetica dei suoi libri.

Fondata con lo scopo di normalizzare la lingua gallega, oggi il suo catalogo comprende ben sette lingue: oltre al gallego, pubblica in spagnolo, catalano, basco, portoghese, inglese e dal 2008 anche in italiano. Le opere che pubblica sono molto diverse le une dalle altre: dagli albi illustrati, ai riadattamenti di fiabe tradizionali, fino ad arrivare ai libri-dischi e a quelli altamente leggibili, passando per le raccolte di poesie e per il nuovo marchio Faktoría K de libros, che si concentra su divulgazione scientifica, saggi e narrativa.

Kalandraka cura molto l'estetica e le illustrazioni nei suoi albi, ma non solo: essi "presentano tematiche attuali quali la multiculturalità, l'autostima, la solidarietà, il rispetto per gli altri e, in generale, modelli valoriali positivi in un'ottica dichiaratamente formativa" (Tonin, 2021: 195). Alcuni dei libri più significativi pubblicati dalla casa editrice sono: *Orecchie di farfalla* (di Luisa Aguilar e André Neves, tradotto da Marina Sanfilippo, 2008); *La vera storia di Cappuccetto Rosso* (di Antonio Rodríguez Almodóvar e Marc Taeger, tradotto da Elena Rolla); *La famiglia C* (di Pep Bruno e Mariona Cabassa, tradotto da Nicoletta Nanni, 2010), vincitore del terzo premio internazionale Compostela per albi illustrati 2010 (*ibid.*: 195-196).

➤ **Media Vaca**



Media Vaca è una casa editrice fondata a Valencia nel 1998 e specializzata in albi e libri illustrati. Come sottolinea Tonin, Media Vaca "fa dell'umorismo, dell'ironia e del connubio tra divertimento e lettura il proprio approccio distintivo alla narrativa illustrata per l'infanzia, [...] approccio [...] grazie al quale è possibile affrontare temi di ogni tipo senza autocensure o limitazioni rispetto all'età di chi legge" (*ibid.*: 189).

Due sono le collane particolarmente importanti da segnalare: la prima, *El Mapa de mi Cuerpo*, raccoglie i libri dell'autore giapponese Genichiro Yagyū, tradotti da Kiyoko Masaoka e Herrín Hidalgo ed "está dedicada a varias partes interesantes del cuerpo humano que, a pesar de ser muy familiares para todo el mundo, suelen quedarse fuera de las conversaciones y no han sido demasiado tratadas en los libros".¹⁵⁶ Tra i titoli principali troviamo *Tetas*, che spiega

¹⁵⁶ Cfr. <https://www.mediavaca.com/es/el-mapa-de-mi-cuerpo>

la differenza tra il seno delle donne e il petto degli uomini, e *Ombbligo*, che racconta il legame dell'ombelico con la gestazione e la nascita.

La seconda collana, invece, è *Libros para mañana*, che contiene quattro libri satirici: uno parla di democrazia, uno di dittatura, un altro racconta le classi sociali e l'ultimo la differenza tra uomini e donne. Nonostante il testo dei volumi (le illustrazioni sono state rinnovate) risalga al 1978, esso risulta ancora molto attuale.¹⁵⁷ Come citato sopra, le quattro opere sono state tradotte in italiano da Beccogiallo nella collana *Libri per il domani*.

➤ **Somos Libros**



Somos Libros è una casa editrice di Barcellona specializzata in libri illustrati. Nella pagina di presentazione, dichiara che aspira a una società solidale e responsabile, senza violenza e dove le persone sono tutte uguali nella loro diversità.¹⁵⁸

Tra i libri più significativi segnaliamo *Familias* (scritto da Verónica Sánchez e Jana Victoria e illustrato da Marina Mayor, 2018), dove “le autrici intendono normalizzare l'omogenitorialità e la pluralità di famiglie possibili attraverso le stanze da letto, descritte e illustrate come spazio di amore e cura” (Tonin, 2021: 190), e *Las nuevas amigas de María* (scritto da Anna Agulló e illustrato da Marta Colomer, 2020), “in cui la protagonista entra in contatto con una carrellata di donne illustri attraverso una porta segreta, dopo essersi chiesta perché nei corridoi della propria scuola esistano solo ritratti di uomini importanti” (*ibid.*: 189).

➤ **Vegueta Ediciones**



Vegueta Ediciones è una casa editrice spagnola fondata dalla canaria Eva Moll de Alba, con sede a Las Palmas de Gran Canaria e a Barcellona. Il nome deriva dal quartiere di Vegueta, il nucleo attorno al quale si è sviluppata Las Palmas e luogo di passaggio obbligato nel corso dei lunghi viaggi in nave per raggiungere l'America.¹⁵⁹ Sul sito internet si legge che il nome è anche il simbolo dello spirito della casa editrice:

[e]l nombre de Vegueta simboliza el oasis cultural que florece en el cruce de caminos. Con el pie en África, el corazón en Latinoamérica y la cabeza en Europa,

¹⁵⁷ Cfr. <https://www.mediavaca.com/es/libros-para-manana>

¹⁵⁸ Cfr. <https://somoslibros.es/nosotros/>

¹⁵⁹ Cfr. <https://www.veguetaediciones.com/la-editorial/>

el barrio colonial de Las Palmas de Gran Canaria ha sido un punto de llegada y partida y muestra una diversidad atípica por la influencia de tres continentes, el intercambio de conocimiento, la tolerancia y la riqueza cultural de las ciudades que miran hacia el horizonte. [...] Desde Vegueta Ediciones queremos ahondar en los valores del barrio que nos da el nombre, impulsar el conocimiento, la tolerancia y la diversidad poniendo una pequeña gota en el océano de la literatura y del saber.¹⁶⁰

Nata come casa editrice specializzata nella letteratura per l'infanzia, oggi Vegueta Ediciones si dedica anche alla narrativa e alla poesia, anche se la parte del catalogo dedicata a bambine e bambini è la più ampia. Inoltre, pubblica libri anche in catalano e in inglese.

Da segnalare la collana Genios de la ciencia, che pubblica albi illustrati dedicati a donne e uomini di scienza, in egual misura; e i libri *Luz ilumina la dislexia* (scritto da Eulàlia Canal e illustrato da Iratxe López de Munáin, 2021) e *Goliat en el mundo de las diferencias* (Ximo Abadía, 2021), entrambi della collana Un mundo mejor.

¹⁶⁰ *Ibid.*

CAPITOLO 3

ANALISI DEI TESTI DI PARTENZA



3.1. La casa editrice: NubeOcho Ediciones

NubeOcho Ediciones è una casa editrice spagnola specializzata in albi illustrati e letteratura per l'infanzia che si impegna “sui temi dell'uguaglianza tra bambine e bambini e del rispetto alla diversità” e che ha l'obiettivo di “promuovere l'amore per la lettura, accompagnato dall'osservazione e dal piacere delle illustrazioni”, dato che crede “che sin dalla più tenera età i libri siano un mezzo insostituibile di sperimentazione, apprendimento e trasformazione che formerà i cittadini di domani”.¹⁶¹

Il nome della casa editrice, fondata da Miryam Aguirre e Luis Amavisca nel 2012, prende ispirazione dal modo di dire anglofono “*to be on cloud nine*”, letteralmente “essere sulla nona nuvola”, un detto che si può tradurre in italiano come “essere al settimo cielo”. Come ha raccontato Miryam Aguirre a *El País*, NubeOcho non ha bisogno di stare sulla nona nuvola, è sufficiente l'ottava, in modo da formare le coscienze di bambine e bambini e prepararle al momento migliore della loro vita, il loro futuro.¹⁶² La casa editrice, infatti, nei suoi libri affronta anche argomenti complicati come il dolore, la paura, l'ecologia, la solidarietà, l'emancipazione femminile, la diversità e persino la morte con l'obiettivo di accompagnare le bambine e i bambini nel corso delle loro prime scoperte e di promuovere il rispetto verso tutte le forme di diversità.

Si tratta, quindi, di una casa editrice impegnata, e questo aspetto è molto importante per il suo fondatore e la sua fondatrice, che hanno deciso di farla nascere col preciso scopo di trattare i temi citati. A tal proposito, nel corso di un'intervista a Pekeleke del 2017, Amavisca ha dichiarato:

[e]s una gran responsabilidad hablar de temas comprometidos, sí, pero los cuidamos mucho, con grandes profesionales, psicólogos, profesores y otros colaboradores. Todos los temas se pueden tratar y más con ese toque que sólo pueden dar los grandes escritores, con esas ilustraciones que convierten un álbum ilustrado en un viaje. En NubeOcho creemos que la literatura infantil debe ser comprometida. Que

¹⁶¹ Cfr. <https://www.nubeocho.com/it/casa-editrice/>

¹⁶² Cfr. https://elpais.com/cultura/2016/11/25/babelia/1480096874_957968.html

podemos dar diversión, risas, fantasía y sueño, pero que siempre podemos aprovechar para ayudar con temas que pueden ser muy necesarios.¹⁶³

In un'altra intervista, questa volta a *El asombrario*, Amavisca ha approfondito il tema della necessità di affrontare anche gli argomenti “negativi”, come l'esclusione o la morte, affermando che i bambini e le bambine non vanno tenuti nella bambagia, ma anzi devono imparare a conoscere anche le difficoltà fin da subito, perché sarà ciò che presto o tardi vivranno nel corso della loro vita.¹⁶⁴ L'albo, quindi, per l'autore, è un potente strumento di insegnamento che, grazie alla sinergia tra testo e illustrazioni, riesce a parlare di ogni argomento a persone di tutte le età.

A proposito di illustrazioni, un aspetto a cui NubeOcho dà grande importanza sono proprio le immagini: la casa editrice collabora con illustratori e illustratrici provenienti da diverse parti del mondo, tra cui Spagna, Italia, Francia, Iran, America, Germania o Argentina. Sia il fondatore che la fondatrice, infatti, hanno conseguito una laurea in storia dell'arte e lavorato per anni in campo artistico.

Nonostante ai suoi albori NubeOcho abbia ricevuto diverse critiche, con persone che non credevano che libri per l'infanzia che parlano di questi argomenti avessero grandi possibilità di successo, la casa editrice ha sempre collaborato con autori e autrici, illustratori e illustratrici famose in tutto il mondo, pubblicando in Spagna i libri di autori di successo come Chris Haughton o Steve Antony. Inoltre, si è ormai trasformata in un punto di riferimento in Spagna per quanto riguarda argomenti delicati come le emozioni e l'uguaglianza, vincendo anche numerosi premi nazionali, tra i quali il premio Libro Kiriko nel 2014 (con *El perro negro* di Levi Pinfold) e il premio del ministero della cultura spagnolo per il miglior libro edito nel 2016 (con *La leyenda de Zum* di Txabi Arnal e Roger Olmos). Gli albi pubblicati dalla casa editrice si sono guadagnati anche premi internazionali come il Kate Greenaway award (*El perro negro* di Levi Pinfold, nel 2013), o il New York Times Best Illustrated Children's Book (*Yo quiero mi sombrero* di Jon Klassen, nel 2011).

Quasi tutti i libri pubblicati da NubeOcho sono stati tradotti in inglese, molti di essi anche in catalano, italiano, francese, tedesco, portoghese, fiammingo, russo, coreano, cinese e arabo, com'è possibile leggere sul sito web della casa editrice, che partecipa anche a numerose fiere

¹⁶³ Cfr. <https://pekeleke.es/blog/entrevista-nubeocho-charlamos-luis-amavisca/>.

¹⁶⁴ Cfr. <https://elasombrario.publico.es/un-libro-infantil-para-derribar-muros-y-vallas/>

del libro in tutto il mondo e che distribuisce i suoi albi anche in Italia, America Latina, Stati Uniti e Canada.¹⁶⁵ In tutte le sue traduzioni, NubeOcho sta attenta a creare dei veri e propri adattamenti, in modo che ogni libro possa aderire alla cultura di arrivo e parlare in maniera diretta a tutte le bambine e a tutti i bambini (Lisi, 2018: 15).

Per quanto riguarda l'Italia, la casa editrice ha all'attivo sette collane:¹⁶⁶

- *Siamo8*, che si concentra sulle emozioni e sulle prime esperienze e difficoltà dell'infanzia;
- *Égalité*, che tratta i temi più delicati, come l'uguaglianza, l'autostima, l'esclusione o il bullismo;
- *Nubeclásicos*, in cui vengono ripresi l'estetica e il formato dei libri del passato con racconti e tematiche attuali;
- *Nuvola di cartone*, che contiene i libri pensati per bambine e bambini piccoli;
- *Daniela la Pirata*, in cui sono narrate le avventure della pirata Daniela;
- *Mostri*, i cui protagonisti sono (appunto) mostri;
- *Procione e gli abitanti del bosco*, che si basa sulle avventure di Volpe, Scoiattolina, Coniglio, Procione, Orso e altri animali del bosco.

Per la Spagna, invece, le collane all'attivo sono undici, le sette italiane a cui se ne aggiungono altre quattro:

- *Guisante azul*, dove i temi della diversità e dell'uguaglianza vengono trattati all'interno di libri fantasy o di azione;
- *Animalejos*, in cui si impara di più su animaletti (*animalejos*) come il topo, il verme o la zanzara;
- *Cómic*, in cui vengono raccolti i fumetti per l'infanzia;
- *Nubepimienta*, una collana dedicata a bambine e bambini dai 13 anni in cui si trattano temi di attualità, come il sessismo. È la collana in cui sono stati pubblicati *La perra, la cerda, la zorra y la loba* e *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*, attualmente disponibili solo in spagnolo.

¹⁶⁵ *Ibid.*

¹⁶⁶ Cfr. <https://www.nubeocho.com/it/collane/>

Al momento, NubeOcho ha in catalogo 155 albi illustrati in spagnolo e 68 in italiano.

3.2. L'autore: Luis Amavisca

Luis Amavisca, autore di *La perra, la cerda, la zorra y la loba* e di *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*, è uno scrittore e visual artist spagnolo laureato in musicologia e storia dell'arte. Nato a Santander nel 1976, ha vissuto diversi anni in Italia, a Milano, dove ha studiato presso l'Università dell'Immagine, e a Roma. Per un periodo ha lavorato tra l'Italia e la Spagna, esponendo le sue opere d'arte (soprattutto foto e installazioni) in questi due paesi. Oggi abita in Spagna, vicino a Malaga, ed è noto principalmente per i libri per bambine e bambini pubblicati con la casa editrice NubeOcho, che ha fondato insieme a Miryam Aguirre e nella quale lavora alla selezione dei testi.

Tra le sue opere, le più conosciute sono *Pum Pum hice daño a la luna*, finalista all'International Latino Book Award, *El monstruo más feo del mundo* (illustrato da Erica Salcedo, disponibile anche in italiano), *¡Vivan las uñas de colores!* (illustrato da Gusti, disponibile anche in italiano) e *La muñeca de Lucas* (illustrato da Amélie Graux, disponibile anche in italiano), gli ultimi due in collaborazione con la scrittrice andalusa Alicia Acosta. L'ultimo albo che ha scritto, insieme a Blanca Lacasa, illustrato da Gusti ed edito da NubeOcho, è uscito nel 2022 e si intitola *Niñas y niños feministas*, tradotto in italiano come *Bambine e bambini femministi*.

I suoi temi ricorrenti sono l'uguaglianza, la libertà d'espressione e la lotta al maschilismo e al sessismo, che si riflettono anche nello spirito della casa editrice da lui fondata.

3.2.1. Incontro e intervista

Ho conosciuto le opere di Luis Amavisca grazie alla mia relatrice, che, al primo anno della magistrale, ha organizzato un laboratorio di traduzione collettiva dell'opera *La perra, la cerda, la zorra y la loba*. Quando mi sono rivolta a lei per la tesi, chiedendole di poter approfondire il tema del linguaggio inclusivo e non sessista, e mi ha proposto un altro libro dello stesso autore, ho fatto maggiori ricerche su di lui, rimanendo affascinata dal suo modo di pensare e dal suo impegno riguardante le tematiche di genere e l'inclusione.

Grazie alla borsa di studio per tesi all'estero sono riuscita a incontrarlo a Malaga, dove ora risiede, scoprendo una persona gentile e disponibile, ma soprattutto attenta e combattiva dal punto di vista delle discriminazioni e del sessismo. La nostra chiacchierata mi ha permesso di capire a pieno l'importanza che l'autore attribuisce a questi temi e lo spirito con cui ha fondato NubeOcho Ediciones.

Di seguito riporto l'intervista integrale, che si è svolta martedì 27 settembre 2022 nella soleggiata Plaza de la Merced.



Buongiorno, Luis, e grazie per la sua disponibilità. Iniziamo subito con le domande: quando ha iniziato a scrivere?

In realtà scrivo da sempre: da piccolo redigevo racconti e storie, mentre all'università componevo poesie. In seguito, ho messo in pausa per un periodo il mondo della scrittura per entrare in quello artistico: sono anche visual artist e mi occupavo principalmente di foto e installazioni, ho tenuto diverse mostre. Poi, dodici anni fa, nel 2010, mi è stato proposto di scrivere un paio di libri e da lì è iniziata la mia avventura nel mondo della letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi. Come scrittore ho pubblicato una decina di opere, come editore oltre 120.

Come nascono i suoi libri? Come sceglie i temi?

Spesso i libri hanno origine proprio a partire dai temi che mi stanno più a cuore, di cui penso sia necessario parlare. Alcune mie opere sono racconti veri e propri, che non nascono da un argomento preciso ma dalla necessità di scrivere una storia, come *Pum Pum hice daño a la luna*, un racconto che mi sento di definire poetico. Come editore, invece, uno dei libri che mi ha colpito di più è stato *L'onda di stelle*, che ho trovato particolarmente interessante perché

rovescia la storia della Sirenetta, dato che i protagonisti sono due animali che, una volta trasformati in esseri umani, vogliono tornare alla loro forma originaria.

Per rispondere alla tua domanda, come dicevo, tanti dei miei libri partono proprio da una tematica, come *¡Vivan las niñas de colores!*, un albo che parla di libertà di espressione attraverso la storia di un bambino a cui piace darsi lo smalto. Molti mi hanno chiesto se fosse un bambino gay, una bambina trans, ma è semplicemente la storia di un bambino in cui si può rispecchiare chiunque e tale voglio che venga considerata. Il libro, tra l'altro, in Spagna ha avuto un discreto successo, vendendo oltre 30mila esemplari, mentre in Italia meno di mille. Un altro albo nato da una tematica che considero molto importante è *La muñeca de Lucas*, che si occupa di mascolinità tossica e il cui obiettivo è quello di distruggere gli stereotipi sul gioco legati alle bambine e ai bambini.

A volte, i temi da affrontare nascono dalle conversazioni con la gente che mi sta intorno, con gli altri genitori in particolare. Molte persone non sanno come parlare con i propri figli e le proprie figlie di moltissimi argomenti, tra cui l'abuso, e tante volte il libro li può aiutare ad affrontarli. Si tratta di un vero e proprio strumento educativo, anche dal punto di vista delle emozioni e dell'uguaglianza. Un altro albo che mi viene in mente che parla proprio di parità di genere, esclusione e maschilismo è *Daniela la Pirata*, scritto da Susanna Isern ma la cui idea originale è mia. L'opera narra la storia di Daniela, una bambina che inizialmente non viene accettata in una banda di pirati perché femmina, ma che alla fine ne diventa la capitana. Grazie a racconti come questo, le bambine imparano fin da subito a ribellarsi contro comportamenti e frasi maschiliste e a ritagliarsi lo spazio che meritano nella società.

Ha scritto molti albi illustrati, dove testo e immagine si combinano. In un'intervista a *Un periodista en el Bolsillo* ha affermato che l'albo illustrato è un veicolo potente. Come mai? Qual è la forza dell'albo illustrato?

L'albo illustrato parla con due linguaggi, le parole e l'illustrazione, ed è proprio questo a renderlo tanto potente. La parola di per sé ha una potenza inimmaginabile, ma quando è in combinazione con l'immagine la sua forza si amplifica ulteriormente: in questo modo, l'albo riesce a parlare direttamente ai giovani lettori e alle giovani lettrici e le illustrazioni aiutano il testo a raccontare una storia nella storia, a rendere evidente ciò che la parte scritta lascia sottinteso. Ad esempio, vedere con i propri occhi un papà che piange o una mamma che non è ridotta solamente ai valori della casa e della cura della famiglia permette alla bambina o al bambino di troncare determinati stereotipi sul nascere: uguaglianza e femminismo non significano solamente liberare la donna dai ruoli che le sono tradizionalmente attribuiti, ma anche combattere la mascolinità tossica, e la combinazione di testo e immagine ci aiuta a trasmettere questi messaggi in maniera ancora più forte e chiara.

Da un punto di vista più pratico, collabora sempre con illustratori e illustratrici. Lavorate insieme fin dall'inizio? O prima viene scritto il testo e poi si aggiunge l'illustrazione?

Di solito, io scrivo il testo, che viene poi affidato a un o una professionista che si occupa di illustrarlo. Ciononostante, il testo in questa fase non è mai definitivo, è in continuo cambiamento, pronto ad accogliere gli spunti che possono arrivare dall'illustrazione. Nel caso di autori e autrici che si occupano anche dell'immagine, invece, il discorso cambia perché

testo e illustrazione nascono insieme o le parole possono anche essere precedute dall'immagine.

Nel caso di *La perra, la cerda, la zorra y la loba* e di *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* come avete scelto le illustrazioni?

Lì, abbiamo scelto immagini estremamente potenti, perché sono loro a parlare molto più di quanto non faccia il testo. Soprattutto nel caso di *Más puta que las gallinas*, l'immagine è quasi più importante delle parole perché è proprio quella che smonta e ridicolizza lo stereotipo.

Già in altri albi aveva parlato di femminismo reclamando il diritto delle bambine e dei bambini a non essere giudicati, come in *¡Vivan las niñas de colores!* o *La muñeca de Lucas*. *La perra, la cerda, la zorra y la loba* e *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* si collocano nello stesso filone. Mi piacerebbe sapere, come le è venuta l'idea di scrivere questi due libri in particolare? Quando hai notato la disparità tra le femmine e i maschi degli animali?

L'idea di scrivere questi due albi è nata proprio dalla disparità tra le femmine e i maschi degli animali, una disparità che ho notato leggendo libri su libri, anche grazie al mio lavoro di editore. Mi sono reso conto di due aspetti in particolare: prima di tutto, in ambito animale la figura femminile è stigmatizzata e sessualizzata, e per questo assente all'interno della letteratura per l'infanzia. In secondo luogo, i pochi animali femmine che appaiono descrivono sempre la donna che si prende cura della famiglia, perpetuando tale stereotipo: spesso viene rappresentata l'orsa, che però incarna sempre la figura della mamma o della nonna che esiste solo in quanto tale e che non fa nulla a parte ricoprire questo ruolo all'interno del nucleo familiare. Inoltre, un'"animala" anziana che perde il marito non trova mai un nuovo compagno con cui condividere il resto della propria vita, mentre il contrario avviene piuttosto spesso.

Un altro segnale di tale disparità ci viene dato dal cartone *Peppa Pig*: nonostante in spagnolo si traducano sempre tutti i nomi (ad esempio, il personaggio di Spongebob Squarepants diventa Bob Esponja Pantalones Cuadrados), nel caso di *Peppa Pig* questo non succede. In Spagna il titolo rimane invariato rispetto all'originale inglese, nell'America ispanofona viene cambiato in *Peppa la Cerdita*, ma in nessuno dei due casi si utilizza la consueta traduzione letterale *Peppa la Cerda*. Questo perché l'accezione negativa della parola *cerda* è talmente radicata che oramai precede il vero significato della parola, e questo ci viene suggerito anche dalla scelta americana di aggiungere il diminutivo *-ita*, utilizzato proprio per "diminuire" l'insulto e renderlo meno evidente.

Questa disparità influenza le bambine e i bambini? Se sì, come?

Certamente, contribuisce a formare fin dalla tenera età un pensiero sessista che poi si consolida con il passare del tempo a contatto con la società. Il maschilismo entra dentro di noi da subito attraverso il linguaggio e le rappresentazioni mediatiche, persino le persone che lavorano sull'uguaglianza hanno dei "micromaschilismi" interiorizzati di cui è difficile addirittura rendersi conto. Da sempre, si sente parlare della sessualizzazione del corpo

femminile, di quanto sia forte un uomo che va a letto con tante donne, o di quanto invece sia una poco di buono una donna che fa lo stesso con diversi uomini. Mi viene in mente anche la saga cinematografica di James Bond: il famosissimo agente segreto è anche un grande seduttore, che conquista diverse donne in ogni film. Sono convinto che, se la protagonista della saga fosse stata una donna, non avrebbe avuto lo stesso successo, sarebbe stata considerata alla stregua di una serie erotica. In ogni caso, basta pensare anche solo alle barzellette, al giudizio costante a cui sono sottoposte le donne, che non è comparabile a ciò che avviene invece per gli uomini.

Cosa ne pensa, invece, dei maschi degli animali con connotazione negativa, come il maiale? Sono eccezioni o fanno anch'essi parte del mondo sessista?

Si tratta di due cose completamente diverse, perché nel caso delle donne vi è sempre un giudizio nei confronti della persona, una sessualizzazione della figura femminile che negli uomini non è presente. In spagnolo, ad esempio, il *cerdo* è una persona sporca, mentre la *cerda* è una donna di facili costumi.

Aveva già pensato a una traduzione di questi due albi in italiano? Pubblicarli in un'altra lingua significherebbe cambiare molto testo e immagini, pensa che ne varrebbe la pena, che l'Italia abbia bisogno di libri di questo tipo?

Chiaramente si tratta di un grosso lavoro e di una traduzione che definirei piuttosto un adattamento, ma ne vale la pena. Nonostante ritenga che la lingua italiana sia meno sessista di quella spagnola (attenzione però, non ho detto che non lo è per niente), penso anche che la società del Belpaese sia invece più sessista se comparata a quella iberica, o almeno questa è stata la mia esperienza dopo aver vissuto in entrambi gli Stati. L'Italia, per fortuna, ha anche un gruppo femminista forte e unito, che ammiro molto, ma ha comunque un estremo bisogno di libri di questo tipo, che possano aiutare a distruggere il pensiero maschilista che pervade la società.

Crede che la ricezione degli albi in Italia possa essere la stessa che in Spagna? O c'è qualcosa che la spaventa?

Credo che la ricezione dei due testi in Italia potrebbe essere addirittura migliore che in Spagna. L'Italia, negli anni '70, è stata pioniera del femminismo in ambito letterario grazie all'albo *Rosaconfetto* scritto da Adela Turin e illustrato da Nella Bosnia, ma oggi c'è stata una grande regressione a livello sociale. Ciononostante, in Italia ci sono anche moltissime ragazze e parecchi ragazzi favorevoli al progresso e le femministe italiane, per le quali, come ho sottolineato anche prima, nutro una grande stima, svolgono un lavoro eccellente e contribuiscono a mantenere alta la percentuale di persone che lotta contro il sessismo e l'omofobia. In un paese in cui le disparità sociali sono così grandi, chi crede nell'uguaglianza accoglierà questi libri con un entusiasmo ancora maggiore.

Molte università spagnole e diverse comunità autonome hanno redatto guide contro il linguaggio sessista. Crede che sia sufficiente o che, a livello amministrativo, si dovrebbe fare qualcosa in più per utilizzare un linguaggio più inclusivo?

Credo che ogni piccolo passo sia fondamentale, ma c'è comunque ancora molto lavoro da fare in Spagna. Quando è uscito *Niñas y niños feministas* qui c'è stato un grande scandalo, l'albo ha ricevuto diverse critiche anche all'interno del settore letterario. Sono molte le persone che non hanno ancora capito cosa sia il femminismo, lo paragonano al maschilismo e quindi recepiscono la parola in maniera negativa. Per tale motivo, spesso i termini "femminismo" o "femminista" vengono percepiti come un attacco da una parte della popolazione e questo ci fa capire quanto ancora siamo indietro sotto certi punti di vista. La lotta femminista è presente in Spagna, ma dovrebbe farsi sentire ancora di più, perché la strada verso la vera uguaglianza e l'abolizione del sessismo e del linguaggio sessista è ancora lunga.

In un'intervista a Nieves Gascón racconta che, fino a dieci anni fa, i bambini maschi rappresentavano l'85% dei protagonisti degli albi illustrati rivolti ai giovani lettori e alle giovani lettrici perché i bambini non sono in grado di immedesimarsi nelle protagoniste femmine. Con i suoi libri e il suo lavoro in NubeOcho sta cercando di cambiare le cose. Ad esempio, so che nella vostra traduzione in spagnolo di *Don't worry, little crab* di Chris Haughton, *crab* diventa una *cangrejita*, una granchietta; mentre I lapislazzuli lo ha tradotto in italiano come "piccolo granchio". È una politica della casa editrice quella di trasformare il neutro inglese in un femminile?

Nel corso della mia vita, ho parlato con molti editori e molte editrici e ho sentito la maggior parte di loro dire che preferiscono pubblicare libri con protagonisti maschi perché le bambine sono perfettamente in grado di immedesimarsi anche in un bambino, mentre non avviene il contrario. Io non sono d'accordo, credo che bambine e bambini debbano avere la stessa rappresentanza e che anche i maschi debbano imparare a immedesimarsi in una femmina. NubeOcho, poi, è una casa editrice femminista, che crede fermamente nell'uguaglianza e che per questo si è impegnata ad avere nel suo catalogo lo stesso numero di protagonisti e protagoniste. Nel caso di *Don't worry, little crab*, la decisione di tradurre *crab* con *cangrejita* è arrivata dopo aver consultato l'autore e aver capito che per lui il granchio era di genere neutro. Non potendo mantenere lo stesso genere in spagnolo, abbiamo fatto la scelta editoriale di "rompere le regole" e tradurre un neutro inglese con un femminile, aggiungendo un'altra protagonista femmina al nostro già ricco catalogo. Credo sia importante perché noi, come casa editrice, possiamo essere anche attiviste e attivisti, dato che il libro è uno strumento che passa tra le mani di persone di tutti i tipi.

Quali sono i temi che pensa di trattare nei prossimi libri? Crede che pubblicherà altre opere con Nubepimienta?

Al momento, sto scrivendo un romanzo distopico per adulti e sono alla ricerca di una casa editrice che voglia pubblicarlo.

Per quanto riguarda Nubepimienta, invece, ti posso rivelare che presto diventerà Nubeadulta ed è pronta ad accogliere nuove opere. In ogni caso, NubeOcho Ediciones lavora all'uguaglianza in tutte le sue collane e in ogni libro che pubblica. Ad esempio, all'interno della collana Égalité è uscito qualche giorno fa *Soy solo mía*, un albo illustrato estremamente impattante di Raquel Díaz Reguera che affronta il tema della violenza di genere e dell'abuso domestico e che verrà pubblicato anche in italiano; mentre la collana Siamo8 ha da poco accolto *Tu cuerpo es tuyo* di Lucía Serrano, un libro che tratta il delicato argomento dell'abuso sessuale e della presa di coscienza della propria sessualità. Inoltre, per il prossimo anno è

prevista l'uscita di un'opera che parla della diversità di genere e in particolare del genere neutro, una tematica che ci tenevamo ad affrontare nonostante non venga generalmente ben accolta in Spagna. L'albo illustrato in questione sarà la traduzione spagnola di *Pink, blue and you!*, scritto da Élise Gravel con la collaborazione di Mykaell Blais.

Dopo l'intervista, ho avuto modo di confrontarmi meglio con Amavisca sulla questione dell'adattamento delle opere a un pubblico italiano. Dal momento che molte "animale" non coincidono, nei due albi sarebbe necessario cambiare buona parte delle immagini per riuscire a ottenere lo stesso effetto. Inoltre, ci siamo resi conto che in italiano sembra più difficile trovare così tanti modi di dire sessisti con le femmine degli animali, motivo per il quale l'autore mi ha anche dato il via libera per sostituirle con altre espressioni sessiste della nostra lingua che non contengano animali, e mi ha dato anche l'idea di costruire una sorta di appendice a *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* in cui raccolgo proverbi discriminatori nei confronti delle donne. Nonostante il mio obiettivo sia comunque quello di mantenere le "animale", sapere che lo scrittore stesso mi lasciava così tanto campo libero è stato un sollievo.

Inoltre, per via del fatto che ha vissuto diversi anni in Italia, l'autore mi ha anche aiutato a trovare le prime "animale" da inserire nella traduzione. Si è trattato di un contributo prezioso da parte di una persona che mi ha rinnovato la sua piena disponibilità a rispondere ad altre domande e dubbi in futuro e che si è detta desiderosa di leggere la traduzione non appena l'avrò terminata.

3.3. *La perra, la cerda, la zorra y la loba*

La perra, la cerda, la zorra y la loba è un albo illustrato per bambine e bambini dai 13 anni in su, scritto da Luis Amavisca e illustrato da Marta Sevilla. Dopo essere stato oggetto di un progetto di crowdfunding lanciato dallo stesso Amavisca e dall'illustratrice, il libro è stato pubblicato nel 2020 dalla casa editrice NubeOcho Ediciones, come primo volume della collana Nubepimienta.

L'albo tratta il tema del sessismo e del sessismo linguistico, concentrandosi in particolare sugli insulti rivolti alle donne rappresentati dalle femmine di certi animali, come le quattro protagoniste del racconto, e rivendica per loro uno spazio all'interno delle storie per bambine e bambini, da cui sono spesso bandite proprio per una questione linguistica.

3.3.1. L'illustratrice: Marta Sevilla

Marta Sevilla è un'illustratrice spagnola che vive a Madrid, ma lavora sia in Spagna che all'estero, creando immagini per clienti del calibro di *El País*, *The New York Times*, *The Washington Post*, *Courrier International*. Sevilla si occupa principalmente di illustrazione editoriale, albi illustrati per l'infanzia, copertine di libri, manifesti e design delle superfici e i suoi disegni si caratterizzano per i colori vivaci e l'ironia e l'umorismo di cui sono pervasi.¹⁶⁷

Con NubeOcho ha pubblicato, oltre a *La perra, la cerda, la zorra y la loba*, l'albo illustrato *Cosas de bruja* con Mariasole Brusa nel 2019. L'albo è disponibile in spagnolo, inglese e catalano.

È possibile seguire Marta Sevilla su Instagram, Twitter e YouTube.

3.3.2. Il paratesto

La perra, la cerda, la zorra y la loba è un albo illustrato di 60 pagine, di dimensioni 180 x 250 mm.



La copertina, rigida, è caratterizzata da uno sfondo nero sul quale si affacciano le quattro protagoniste dell'albo: in alto a sinistra spunta la cagna, gialla con le orecchie, le sopracciglia, il naso e i peli grigi e gli occhiali neri; in basso a sinistra vediamo la maiala, rosa con i peli bianchi e le sopracciglia nere, con al braccio una borsetta grigia; in basso è presente la lupa, che guarda in alto verso le sue compagne e sfoggia una fila di denti bianchi e aguzzi. È azzurra, disegnata pelo per pelo, ha il naso grigio, le sopracciglia nere e gli occhiali rossi. Infine, in alto a destra fa capolino la volpe, anch'essa disegnata pelo per pelo.

Ha la schiena arancione e la pancia e la punta della coda bianche, i capelli e il naso grigi e le sopracciglia nere. Porta un cerchietto nero a pois bianchi e due braccialetti neri sulla zampa destra, all'altezza dell'avambraccio. Al centro campeggia il titolo, bianco, scritto in

¹⁶⁷ Cfr. <https://www.martasevilla.es/about>

stampatello maiuscolo con un carattere senza grazie e distribuito su quattro righe. Sotto al titolo, più piccoli, i nomi dell'autore e dell'illustratrice.

Nella quarta di copertina domina ancora il nero. In alto al centro, nello stesso carattere del titolo e sempre in bianco, una breve sinossi del libro, mentre sotto, in arancione, un avvertimento, introdotto dal simbolo di pericolo, che indica l'età consigliata per leggere il libro, dai 13 ai 109 anni. In basso a sinistra è presente il simbolo della collana, ovvero una nuvoletta sulla sinistra, con sotto la scritta *nube* in stampatello minuscolo, e una pepaiola sulla destra, con sotto la scritta *pimienta* in stampatello maiuscolo. Il simbolo gioca sul fatto che *nube* significa "nuvola" e *pimienta* "pepe". In basso a destra risalta un rettangolo bianco con all'interno il codice a barre, il codice ISBN del libro e l'indirizzo internet del sito web di NubeOcho Ediciones.

Sul dorso, anch'esso nero, ritroviamo il nome dell'autore e dell'illustratrice, in stampatello maiuscolo bianco, seguiti dal titolo del libro, anch'esso in stampatello maiuscolo bianco, ma di dimensioni maggiori. Infine, in arancione, una nuvoletta seguita dal nome della collana.

Aprendo l'albo, sul retro di copertina e sulla pagina seguente è rappresentato uno spazio completamente bianco arredato con tre sedie, una poltrona col relativo cuscino e una piantana. Nella parte più in basso del disegno crescono alcuni ciuffetti d'erba, con uno particolarmente lungo di fianco alla sedia di destra. Sia gli elementi d'arredo, sia i ciuffi d'erba sono bianchi coi contorni neri, col risultato che le due pagine sono completamente prive di colore e l'ambientazione risulta piuttosto spoglia. Ciononostante, si ha un'idea della tridimensionalità dello spazio, in particolare grazie alla sedia più in alto, che sembra essere più distante dal lettore o dalla lettrice rispetto alle altre due.

Voltando pagina, nella facciata successiva sono riportate in alto a destra tre dediche, una sotto l'altra: la prima è di Luis Amavisca e Marta Sevilla e recita *A todas y a todos los que habéis creído en este libro antes de que existiera*. La seconda, *A Matilde, la gran loba. Mi madre, mi primera feminista. A María Laza, nuestra "Mery", que me enseñó a pronunciar con muchas erres aquello de "perrrrra" y "cerrrrda"* è dell'autore e la terza, *A mi madre. Por la vehemencia, la honestidad y el cariño infinito. A todas las lobas, zorras, perras y cerdas de mi vida* dell'illustratrice. In basso a sinistra, invece, troviamo il colophon, che contiene tutte le informazioni relative alla produzione del volume: titolo, collana, copyright, sito web ed e-mail della casa editrice, edizione, codice ISBN, deposito legale, luogo di stampa e la frase

Todos los derechos reservados. Prohibida su reproducción (“tutti i diritti riservati, proibita la riproduzione”). Lo sfondo della pagina è nero e le scritte bianche e in stampatello maiuscolo. Nella facciata di destra, appare nuovamente il titolo, scritto in stampatello maiuscolo nero su sfondo bianco, con sotto il simbolo della collana Nubepimienta.

La vera e propria storia inizia da una facciata completamente gialla seguita da una nera su cui campeggia una scritta gialla. Nel corso di tutto il libro, il testo è scritto in stampatello maiuscolo, con un carattere senza grazie, lo stesso utilizzato anche per tutti gli elementi analizzati finora. Quando le scritte si trovano su sfondo bianco sono nere, ma quando appaiono su sfondo nero il colore cambia a seconda di chi parla: le frasi della cagna sono in giallo e quelle della maiala in rosa, mentre alla volpe è associato l’arancione e alla lupa l’azzurro. Quando, invece, si esprimono tutte insieme, le scritte sono bianche.

Le protagoniste appaiono in scena una dopo l’altra: la prima è la cagna, seduta su una sedia con una tazza in mano. Già dalla prima illustrazione si nota che la cagna ha la pancia bianca, che non era visibile dalla copertina. L’apparizione della cagna è seguita da quella della maiala, che, oltre alla borsetta citata in copertina, indossa una collana di perle bianche.

La parte centrale dell’albo, quella in cui le quattro “animale” dialogano tra loro in merito alle ingiustizie che vivono, è caratterizzata dallo sfondo bianco. Quando, però, le protagoniste raccontano qualcosa o immaginano, l’ambientazione cambia e lo sfondo diventa nero. Quando la maiala, ad esempio, racconta che esistono storie con tutti i tipi di maiali, in particolare i tre porcellini, la facciata di fianco è nera e sono rappresentati, in bianco, diversi maiali e i tre porcellini di fianco a una casa. Queste figure non sono colorate, ne è presente solo il contorno, piuttosto stilizzato.

La terza a entrare in scena è la volpe, che porta con sé una bottiglia di vino. Poche pagine dopo fuma anche una sigaretta e nelle due facciate successive sogna di essere una supereroina che vola sopra i tetti di una serie di grattacieli. Qui, lo sfondo è nero e gli edifici, sempre nello stesso stile semplice e quasi stilizzato, hanno i contorni e le finestre bianchi. Sopra ai grattacieli si staglia un cartello con la scritta “*super zorra*”.

Di ritorno nel mondo reale, quindi nello spazio bianco, appare la lupa. Da questa illustrazione notiamo che porta le calze a rete e gli stivali rossi, è l’unica “animale” ad avere le scarpe. Nel momento in cui la lupa entra in scena, la cagna si sta versando il vino, la volpe ha in mano una lattina di birra e altre lattine di birra sono a terra vicino alla cagna.

Dopo un breve dialogo, le amiche chiedono alla lupa cos'abbia fatto la notte prima: in questa scena, l'arredamento sparisce e si vedono solo le tre "animale" spuntare dalla facciata di destra, mentre quella di sinistra è occupata interamente dal dialogo. Lo sfondo è bianco. Voltando pagina, la lupa racconta la sua serata e l'ambientazione cambia completamente: ci troviamo in una discoteca, lo sfondo è nero e vi è una palla stroboscopica bianca che riflette le luci bianche e grigie per tutta la stanza. Sulla destra, la lupa balla tenendo in mano gli occhiali.

Nelle pagine successive inizia la ribellione delle quattro amiche, alle quali viene dato sempre più spazio: dopo un primo momento di dialogo ambientato nuovamente nello spazio bianco, a ognuna di esse viene dedicata una facciata. In seguito, la cagna, la maiala, la volpe e la lupa scendono in strada per protestare: sullo sfondo, nero, si stagliano le sagome di altre "animale" in protesta, che portano i cartelli "*lobas sí*" e "*abajo el machismo*"; mentre in primo piano ritroviamo le quattro protagoniste, con la maiala e la lupa che tengono in mano, rispettivamente, i cartelli "*arriba las cerdas*" e "*todas somos perras*".

Ma la ribellione continua: dopo una prima pagina in cui la cagna spunta dall'alto a sinistra, la maiala dal basso a sinistra e la volpe dal basso a destra, troviamo due facciate completamente nere con la scritta a caratteri cubitali bianca "*¿Y nosotras qué?*". Poi, a ogni "animale" è dedicato uno spazio: dapprima la cagna, sulla destra, con la tazza appoggiata a terra e lo sfondo bianco, con a fianco una pagina completamente nera con una scritta gialla. La seconda è la maiala, su sfondo bianco e sulla sinistra, che tiene tra le mani la borsetta; sullo sfondo nero a destra vi è una scritta in rosa. La terza, la volpe, è posizionata sulla destra su uno sfondo bianco con le mani sui fianchi, e di fianco ha uno sfondo nero con una scritta arancione; infine la lupa, sulla sinistra, è in piedi su sfondo bianco e con una mano alzata, mentre sulla destra lo sfondo è nero con una scritta azzurra. Le quattro amiche, poi, si uniscono tutte insieme in una coppia di facciate con lo sfondo nero e una scritta bianca, una frase che pronunciano tutte insieme.

Le ultime due facciate, il retro della quarta di copertina e la pagina prima, sono occupate nuovamente dallo spazio bianco arredato in cui prima aveva avuto luogo il dialogo tra le quattro protagoniste. Questa volta, però, manca la sedia sul fondo e sulla sedia di sinistra è appoggiata la bottiglia di vino. Per terra, vicino alla poltrona, c'è una lattina rovesciata; mentre davanti alla sedia di destra troviamo una tazza, una teiera e i cerchietti di plastica che avvolgevano le lattine.

In merito al tema delle illustrazioni, le protagoniste sono le uniche a essere colorate e non stilizzate, e catturano l'attenzione del lettore o della lettrice in ogni situazione, su sfondo bianco o su sfondo nero. Sevilla ha approfondito l'argomento nel corso di due interviste, una a *Un periodista en el bolsillo* e l'altra a *Blogs 20 minutos*. Ha spiegato che lo scopo di un'ambientazione semivuota è proprio quello di far risaltare al meglio la cagna, la maiala, la volpe e la lupa, facendole interagire in un semplice scenario per ribellarsi al maschilismo. Dei mobili è disegnato solo il contorno, a matita, mentre le "animale" sono state create digitalmente, con tecniche che riprendono il pastello,¹⁶⁸ e rifinite con Photoshop, anche se il lavoro preliminare è stato svolto completamente in maniera analogica.¹⁶⁹ Inoltre, Sevilla ha raccontato che l'obiettivo suo e di Amavisca era di far capire a chi legge che si trattava di donne come tutte le altre, sebbene animale:

[q]ueríamos transmitir la sensación de que ellas están hablando entre amigas, en un lugar seguro, «fuera de las cámaras». No están en un cuento, (porque no las dejan aparecer) por eso el fondo está a penas esbozado en lápiz, en blanco y negro. Están en otra parte, como entre bambalinas, hablando entre amigas. [...] [H]abía que inventarse un poco una vida para cada una de ellas, aunque no saliera en la historia, pero que de alguna manera quedara reflejada en las poses de ellas, y en su manera de hablar y de estar.¹⁷⁰

Infine, per quanto riguarda l'epitesto, la casa editrice ha creato borse di tela con l'immagine della *zorra* e della *cerda* con la scritta "*Yo soy la zorra/la cerda*" ordinabili sul sito della casa editrice nella sezione Merchandising.¹⁷¹

3.3.3. Le protagoniste e la trama

Tutto il libro ruota intorno alle quattro protagoniste, quattro "animale", una cagna, una maiala, una volpe e una lupa, che per la prima volta prendono la parola e si ribellano contro il sistema, lamentandosi perché non vengono mai incluse nei racconti per l'infanzia, al contrario dei loro alter ego maschili. Le quattro "animale", infatti, vengono utilizzate in spagnolo come insulto nei confronti delle donne sessualmente attive e libere, e l'insulto è talmente diffuso da avere

¹⁶⁸ Cfr. <https://unperiodistaenelbolsillo.com/luis-amavisca-marta-sevilla-perra-cerda-zorra-loba/>

¹⁶⁹ Cfr. <https://blogs.20minutos.es/1-de-cada-10/2020/11/07/menos-es-mas-en-la-perra-la-cerda-la-zorra-y-la-loba-conversando-con-luis-amavisca-y-marta-sevilla/>

¹⁷⁰ *Ibid.*

¹⁷¹ Cfr. <https://www.nubeocho.com/categoria-producto/merchandising/>

ormai soppiantato il significato letterale dei termini. L'obiettivo del libro è ridare dignità alle quattro protagoniste attraverso il riappropriarsi del nome, che ne esprime l'identità, combattendo così il sessismo linguistico.

La storia inizia con la *perra* che si lamenta di essere depressa perché non appare mai nelle storie per bambine e bambini. La *perra* viene subito raggiunta dalla *cerda*, che le dice di essere nella stessa situazione, sottolineando anche che i loro corrispettivi maschili non hanno questo problema: porta, in particolare, l'esempio dei tre *cerditos*. In seguito, la *zorra* si aggiunge alle altre due, mettendo in evidenza l'ulteriore ingiustizia che il suo alter ego maschio, oltre a essere un eroe del cinema, viene usato come complimento nei confronti dei ragazzi svegli. Infine, compare la *loba*, che racconta di essere stata in discoteca a fare strage di cuori la sera prima, facendo ironia sullo stereotipo della prostituta a cui fa riferimento il suo nome.

Le quattro amiche, stufe di essere invisibili e oltretutto insultate, fanno squadra e, insieme ad altre "animale" nella loro stessa situazione, danno vita a una manifestazione contro il maschilismo. Nell'ultima parte dell'albo, la *perra*, la *cerda*, la *zorra* e la *loba* rendono evidente l'ingiustizia degli stereotipi che le colpiscono facendo notare agli uomini che loro sono *sus compañeras*, *sus hermanas*, *sus amigas* e *sus madres* e non meritano questo trattamento. Il libro si chiude con le quattro protagoniste che urlano in coro "*¡las madres que los parieron!*" e se ne vanno. Si sono fatte forza l'una con l'altra e, tutte insieme, con una grande autoironia, hanno sconfitto gli stereotipi a loro legati.

3.3.4. Il tempo e lo spazio

La storia è ambientata ai giorni nostri, come si deduce dal riferimento della *zorra* a Banderas. Lo spazio in cui si muovono le protagoniste è scenico, come se si trovassero all'interno di una pièce teatrale, e viene costruito nel corso della storia dalle quattro amiche. Se all'inizio, infatti, vediamo la stanza bianca descritta nel paragrafo precedente, quando comincia il racconto ci rendiamo conto del fatto che tale spazio è praticamente vuoto. Dopo un primo piano della *perra*, che non ci permette di vedere l'ambientazione dietro di lei, entra in scena la *cerda*, che porta con sé una poltrona col relativo cuscino e una piantana, e si siede sulla poltrona dalla parte opposta rispetto alla *perra*, sulla sinistra: ci rendiamo quindi conto che sono le "animale" stesse ad arredare lo spazio in cui si muovono, in cui infatti ora sono presenti solamente una sedia, la poltrona e la piantana. Anche la *zorra* e la *loba*, quando fanno la loro apparizione,

portano con sé una sedia, che posizionano, rispettivamente, dietro alla *cerda* e alla *perra*, ricreando lo spazio visto all'inizio dell'albo.

Il fatto che siano le “animale” a portare gli arredi all'interno dello spazio in cui si muovono nel corso della storia, come se fossero sul palcoscenico di un teatro, è sintomo di una metafora molto chiara: così come stanno costruendo l'ambiente in cui dialogano, si stanno ritagliando il loro spazio all'interno della società, liberandosi degli stereotipi che le tengono ingabbiate ed emancipandosi.

3.3.5. Il linguaggio

La teatralità dell'opera viene evidenziata, oltre che dall'ambientazione costruita dalle protagoniste stesse, dall'alternarsi dei dialoghi e dalla voce narrante all'interno dell'albo: quando una delle quattro amiche entra in scena, infatti, in alto a sinistra si legge “*la cerda/zorra/loba entra en escena*”, proprio come avviene nei copioni delle pièce teatrali.

I dialoghi si caratterizzano per un linguaggio semplice e diretto, ma soprattutto estremamente umoristico: le “animale” fanno continui giochi di parole (come la *perra* che dice “*qué vida más perra*” o la *cerda* “*qué les den morcilla*”) e utilizzano l'autoironia, in particolare la *loba*, che dice di essere stata una “*auténtica loba*” la notte prima e che è sempre pronta a scendere in strada. Questo permette loro di riappropriarsi degli insulti che gli vengono normalmente rivolti e le aiuta nel percorso di emancipazione. Non mancano neanche i riferimenti alla cultura spagnola, come la *zorra* che dice che diventerà più famosa di Antonio Banderas, facendo allusione al fatto che Banderas è l'attore che interpreta Zorro.

A spiccare nelle conversazioni, però, è la colloquialità del linguaggio utilizzato, in cui si riconoscono alcuni tratti tipici dell'oralità, a partire dalle interiezioni per esprimere un'emozione, una reazione, un'imprecazione o un saluto. Nell'albo ne sono presenti diverse, di seguito evidenziate in grassetto all'interno delle frasi:

- ¡**Ay**, qué vida más perra!
- ¡**Uyyyy**! De ti dicen barbaridades.
- ¡**Ay**, es verdad!

Amavisca ricorre spesso anche alla fraseologia, quindi modi di dire, locuzioni ed espressioni idiomatiche tipiche, come:

- ¡Ay, **qué vida más perra!**
- Estamos cansadas de **pintar menos que un boli sin tinta.**
- Loba, estábamos diciendo que **estamos hasta el moño** de que los machos siempre tengan el papel protagonista.
- Pero mira, ¿sabes qué? ¡**Me la pela!**
- ¡**Que les den morcillas!**
- ¡**Las madres que los parieron!**

Nei dialoghi trovano chiaramente spazio anche gli allocutivi, che servono per attirare l'attenzione della persona con cui si sta parlando, siano essi pronomi, appellativi o vocativi utilizzati per aprire un canale di comunicazione:

- **Perra, cerda**, ¿qué hacéis?
- **Y tú, zorra**, ¿cómo lo llevas?
- ¡Hola, **chicas!**
- ¿**Tú** qué piensas, **loba?**

A livello di lessico tipico dell'orale, troviamo parole di registro colloquiale oppure abbreviate, termini che si svuotano del loro significato e vengono utilizzati solo per attirare l'attenzione, o ancora diminutivi:

- Estoy un poco **depre.**
- ¿**Sabes?** No me dejan aparecer en los cuentos infantiles.
- De ti dicen **barbaridades.**
- Cuando un tío es un **espabiladillo**, dicen que es un poco zorro.
- ¿Montamos una buena **mani?**

Un altro dei tratti tipici dell'orale è che le frasi non seguono sempre l'ordine sintattico canonico (soggetto, verbo, oggetto), ma se ne distaccano per sottolineare particolari elementi della locuzione:

- ¡Qué te voy a contar yo!
- Quien se come a todas y a todos es el lobo.

Alcune delle frasi utilizzate nella lingua parlata omettono persino il verbo, facilmente intuibile dal contesto:

- ¡Encima eso!
- ¿Y nosotras qué?



Le espressioni usate dalle “animale”, inoltre, si riflettono nelle illustrazioni: ne è un esempio valido la *zorra*, che quando afferma di voler girare un film e diventare famosa, viene rappresentata in una scena di tale ipotetico film in cui il suo nome appare a caratteri cubitali su un cartello; ma anche la *loba* che, quando dice di essere stata una *auténtica loba*, viene raffigurata mentre balla in discoteca.

Infine, l'albo è scritto senza l'utilizzo del maschile sovraesteso e decostruisce gli stereotipi, con il risultato che il linguaggio usato risulta non sessista.

3.4. *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*

Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas) è un albo illustrato per bambine e bambini dai 13 anni in su, scritto da Luis Amavisca e illustrato da Sonia Pulido. Il libro è stato pubblicato nel 2021 dalla casa editrice NubeOcho Ediciones, come secondo volume della collana Nubepimienta.

L'albo non ha una vera e propria trama in quanto si tratta di una raccolta di modi di dire sessisti nei confronti delle donne che hanno come protagoniste le “animale”. Il libro, infatti,

è nato proprio sulla scia di *La perra, la cerda, la zorra y la loba*, e ne riprende e approfondisce i temi.

3.4.1. L'illustratrice: Sonia Pulido

Sonia Pulido è un'illustratrice spagnola laureata in Belle Arti. Nata a Barcellona nel 1973, oggi vive a El Masnou, città catalana sul mare, e collabora con clienti nazionali e internazionali, tra cui *The New York Times*, *The Wall Street Journal*, *El País*, *La Vanguardia*, *Marie Claire*. Pulido è un'artista poliedrica e ha realizzato illustrazioni di ogni tipo: “de artículos del *The New Yorker* a portadas de Anagrama; de libros de Enrique Vila-Matas a novelas gráficas como *La Madeja*; de festivales de literatura negra a la ilustración sobre cerámica”.¹⁷²

L'illustratrice, che si definisce *narradora gráfica*, per i suoi disegni utilizza principalmente “los colores básicos, en tintas planas, para ser lo más potente y llamativo posible”¹⁷³ e

en su trabajo prioriza la comunicación del concepto, motivo por el que adapta los recursos estéticos a las necesidades de expresión de la idea. A este compromiso con lo conceptual se suma su característico estilo, que ha ido evolucionando a lo largo de los años, en el que destaca una estética de trazo delicado y colorista, que recuerda a los anuncios publicitarios e ilustraciones de moda de los años cincuenta y sesenta.¹⁷⁴

A tal proposito, nel corso di un'intervista a Culturplaza, ha affermato: “No antepongo lo preciosista a una buena historia. Prefiero tener que sacrificar elementos que embellezcan la imagen para mejorar su capacidad comunicativa a dejarme llevar por algo muy estético y dejar que el mensaje se diluya”.¹⁷⁵

Pulido ha preso parte a diversi progetti di illustrazione al femminile e femministi. Nel 2017, ha illustrato il libro *Mujeres Bacanas. Si ellas pudieron, nosotras también*, di Isabel Plant, in cui viene raccontata “la vida de cien mujeres que hicieron historia de todas las épocas e ideologías, de distintos orígenes raciales, tendencias políticas diferentes y situaciones

¹⁷² Cfr. https://cvc.cervantes.es/artes/ilustradas/sonia_pulido_01.htm

¹⁷³ Cfr. <https://www.diariodelaltoaragon.es/noticias/cultura/2021/09/10/sonia-pulido-quise-poner-a-las-mujeres-en-plural-en-el-centro-por-su-pluralidad-1518449-daa.html>

¹⁷⁴ Cfr.: Vedi nota 172

¹⁷⁵ Cfr. <https://valenciaplaza.com/sonia-pulido-debemos-crear-una-imageria-femenina-que-pueda-dirigirse-a-un-publico-plural>

económicas disímiles”.¹⁷⁶ L’illustratrice ha raccontato che è stata proprio quest’opera a far nascere in lei il desiderio di dare visibilità alla donna attraverso le sue opere:

[c]uando comencé a trabajar con *Mujeres Bacanas*, pensaba “vale, es un libro de biografías de mujeres” y ya está. Pero conforme leía sus textos iba interiorizando todas las injusticias a las que habían tenido que enfrentarse y cada vez dibujaba con más rabia. Creo que ha habido un efecto llamada y ahora es una alegría cada vez que llega un encargo así. Por ejemplo, hace poco, ilustré para *La Vanguardia* un dossier sobre la realidad de las mujeres en distintos ámbitos y me parece muy interesante el proceso de buscar un lenguaje propio para hablar, de mujeres y política o de mujeres y corrupción, huyendo, además, de lugares comunes que se han creado a partir de una imaginería masculina. Debemos crear una imaginería femenina que pueda dirigirse a un público plural, una imaginería que permita abordar los problemas de las mujeres en la sociedad actual. Como comunicadora visual tengo un compromiso con el momento que estoy viviendo.¹⁷⁷

Sulla stessa linea d’onda, nel 2019 ha creato il manifesto per *Truenorayo*, un festival il cui obiettivo è valorizzare la figura femminile nel mondo della musica, e nel 2021 quello della *Muestra de cine realizado por mujeres* di Huesca, che vuole dare spazio alle donne nel cinema.

Vincitrice del premio nazionale di illustrazione nel 2020, Pulido ha ricevuto un importante riconoscimento anche nel 2022, ottenendo il premio Junceda proprio per l’illustrazione di *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*, al momento l’unico libro che ha pubblicato con NubeOcho Ediciones.

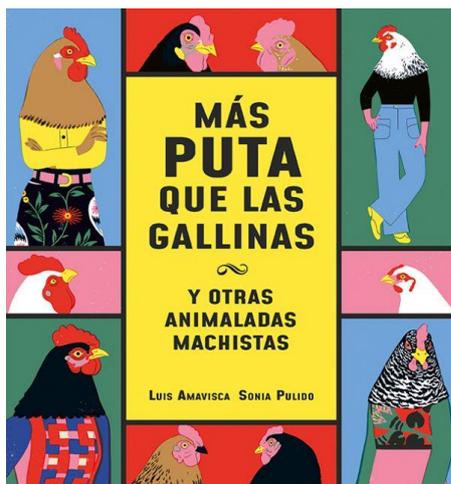
L’illustratrice ha tenuto molte mostre in Spagna, delle quali l’ultima esposizione individuale è stata a Barcellona nel 2010 e l’ultima collettiva a Madrid nel 2017. Dal 2000 è anche insegnante in diverse scuole d’arte di Barcellona.

3.4.2. Il paratesto

Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas) è un albo illustrato di 60 pagine, di dimensioni 210 x 225 mm.

¹⁷⁶ Cfr.: Vedi nota 172

¹⁷⁷ Cfr.: Vedi nota 175



La copertina, rigida, è composta da rettangoli colorati di diverse dimensioni, separati tra loro da spesse linee nere. Il rettangolo giallo al centro, quello più grande, contiene il titolo e i nomi dell'autore e dell'illustratrice, scritti in nero, in stampatello maiuscolo e con un carattere senza grazie. Il titolo è diviso in due parti: la prima, *Más puta que las gallinas* è più grande e disposta a piramide su quattro righe; mentre la seconda, *y otras animaladas machistas* è più piccola e distribuita su tre righe. Il carattere dei nomi di Luis Amavisca e Sonia Pulido, scritti uno accanto all'altro, è ancora più piccolo.

In tutti gli altri rettangoli è presente almeno una gallina antropomorfa. In alto a sinistra, all'interno di un rettangolo azzurro, è raffigurata una donna a braccia incrociate con la testa di una gallina marrone: ha la cresta e i bargigli rossi e il becco giallo e indossa una camicia gialla e una gonna nera a fiori. Sotto, in un rettangolo più piccolo con lo sfondo rosa, è visibile la testa di una gallina bianca con la cresta e i bargigli rossi e il becco giallo. Il rettangolo inferiore, verde, contiene una donna con la testa di gallina nera: anch'essa ha la cresta e i bargigli rossi e il becco giallo e indossa un vestito blu e un grembiule rosa, bianco e rosso.

In alto a destra, all'interno di un rettangolo verde, troviamo una donna con la testa di una gallina bianca con cresta e bargigli rossi e con il becco giallo. Indossa una maglia nera infilata in un paio di jeans e delle scarpe gialle. Sotto, un rettangolo piccolo rosa con all'interno una gallina bianca con cresta e bargigli rosa e rossi e il becco giallo; e ancora più in basso un'altra donna con la testa nera e bianca di una gallina, che guarda negli occhi chi legge. Ha cresta e bargigli rosa e il becco giallo, indossa una maglia verde con dei decori rossi, rosa e neri e una gonna rosa.

Al centro, sopra e sotto al riquadro giallo con il titolo, vi sono altri due rettangoli rossi, lunghi e stretti. Quello più in alto contiene la testa di una gallina nera sulla sinistra e quella di una gallina marrone sulla destra, entrambe con cresta e bargigli rosa e con il becco giallo. Nel rettangolo più in basso, invece, la gallina marrone si trova sulla sinistra e quella nera sulla destra, e hanno entrambe cresta e bargigli rosa. Differisce il colore del becco: quella marrone ce l'ha nero e quella nera giallo.

I diversi modi di rappresentare lo stesso soggetto, così come la varietà dei colori e delle fantasie sono una caratteristica dello stile di Sonia Pulido, che ricerca anche la “construcción de personajes que transmiten cercanía, carácter reivindicativo y mucha personalidad”.¹⁷⁸

La quarta di copertina differisce completamente dalla copertina e si avvicina a quella di *La perra, la cerda, la zorra y la loba*. Anche qui, infatti, lo sfondo è nero e in alto al centro campeggia il riassunto del libro, scritto in stampatello maiuscolo bianco con un carattere senza grazie. Sotto, in arancione, è rappresentato il simbolo di pericolo seguito dall'età di lettura consigliata. In basso a sinistra, sempre in arancione, ritroviamo il simbolo della collana Nubepimienta, mentre sulla destra, all'interno di un riquadro bianco, il codice a barre, il codice ISBN del libro e l'indirizzo internet del sito web di NubeOcho. Subito sopra il riquadro, vi è la scritta “*En la misma colección: La perra, la cerda, la zorra y la loba*”, affiancata dalla miniatura della copertina del libro citato.

Sul dorso, giallo, appare la prima parte del titolo del libro (*Más puta que las gallinas*) seguita dai nomi dell'autore e dell'illustratrice, tutti e tre scritto in stampatello maiuscolo nero con lo stesso carattere utilizzato per la copertina. Di fianco, una nuvoletta accompagnata dalla scritta *nubepimienta*.

Aperto il libro, ci troviamo davanti a due facciate con lo sfondo rosa decorato con macchie gialle in stile leopardato, un motivo che ritroviamo anche in fondo al volume. Voltando pagina, sulla sinistra, vi è un'altra facciata completamente rosa con sopra riportate, in alto a destra, due dediche: la prima, di Luis Amavisca, recita *A esa gran leona que es mi madre. Gracias por hablarme de igualdad*, mentre nella seconda, di Sonia Pulido, si legge *A todas mis gallinas. ¡Qué gusto cacarear con vosotras!*. In basso a sinistra, invece, nel colophon, sono elencati titolo, collana, copyright, sito web e indirizzo e-mail di NubeOcho, edizione, codice ISBN, deposito legale, luogo di stampa e la scritta *Todos los derechos reservados. Prohibida su reproducción*. In basso a destra è presente la dicitura *Comunidad de Madrid*, in stampatello minuscolo e in grassetto, sovrastata dal simbolo della comunità di Madrid. Sotto, la dicitura *Esta obra ha recibido una ayuda a la edición de la comunidad de Madrid*. Il testo presente, eccezion fatta per *Comunidad de Madrid*, è scritto in stampatello maiuscolo nero, con un carattere senza grazie. Nella facciata di fianco, ritroviamo il titolo dell'albo seguito

¹⁷⁸ Cfr. https://cvc.cervantes.es/artes/ilustradas/sonia_pulido_01.htm

dai nomi di Luis Amavisca e di Sonia Pulido scritti come sulla copertina. Sotto di essi, è visibile il logo di Nubepimienta in arancione, mentre lo sfondo è bianco.

Voltando pagina, si entra nel vivo dell'albo, con immagini che rappresentano le animale protagoniste come donne che risaltano su sfondi piuttosto minimalisti, sebbene in generale più elaborati rispetto a *La perra, la cerda, la zorra y la loba*. Pulido racconta in un'intervista che quando ha iniziato a lavorare alle illustrazioni dell'albo aveva chiaro che le sue "animale" antropomorfe "tenían que resultar lo más neutro posibles", quindi dovevano essere inserite in contesti quotidiani per dimostrare che "no han hecho nada para recibir esos insultos".¹⁷⁹

Il testo è sempre scritto in stampatello maiuscolo, in bianco o in nero, con un carattere senza grazie. In queste prime due facciate, in particolare, sono rappresentate 15 pecore in fila una dietro l'altra, ognuna con un proprio stile nel vestire, a smentire l'idea che siano *bobas* e che "donde va una, van todas": c'è chi porta una gonna, chi dei pantaloni, chi le scarpe col tacco e chi quelle da ginnastica, chi indossa accessori e chi no. Tutte le pecore sono caratterizzate da un mix di colori che risalta sullo sfondo completamente bianco, nel quale è disegnata solo una linea grigia sulla quale stanno in piedi le pecore. Della prima a sinistra si vede solamente la schiena e dell'ultima a destra solamente la faccia, a dare l'idea che la fila sia infinita o per lo meno molto lunga. La coda, infatti, continua anche nella facciata successiva, dove si conclude. Qui, vediamo la schiena dell'ultima pecora della pagina precedente seguita da altre quattro compagne, anch'esse colorate su sfondo bianco. Mentre tutte le altre guardano avanti, l'ultima pecora della fila guarda dietro di sé, come se stesse osservando il proverbio scritto nella facciata a fianco, in nero su sfondo rosa. Nella pagina successiva, si è voltata verso le compagne, mentre alla fila si è aggiunta un'altra pecora, che indossa un paio di occhiali e sembra guardarsi intorno. Lo sfondo è sempre bianco.

Da qui in poi, notiamo che il libro è diviso in tre parti, a seconda di come testo e immagine comunicano tra loro. Nella prima parte, il modo di dire sessista, scritto su una pagina con lo sfondo monocolor, precede le illustrazioni, che occupano le tre facciate successive, di cui le prime due affiancate. Ad aprire questa prima sezione è il detto "Más puta que las gallinas", che dà anche il titolo all'albo e che risalta in nero sul giallo. Nell'immagine che segue, quattro

¹⁷⁹ Cfr. https://es-us.vida-estilo.yahoo.com/mas-puta-gallinas-reflexi%C3%B3n-animal-124816613.html?guccounter=1&guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xiLml0Lw&guce_referrer_sig=AQAAAJneUeKyNmjJ8IjIjF7AaQ-zkS4btW1YQOIGXb11uDVJhF7b18odApDHC0XcxgI1j7gaPKsMXcLCE9sxy0NZm5zcoL4AxumXCI_Are3hpCHE32Y4WiN-FdS_KgyOEEc0XSSnf0qcnEEyvAvBE5iXGI5Xj3Va3Yi7cmuNd3zapq

galline vestite di colori sgargianti conversano tra di loro su una panchina grigia. Dietro la panchina, una striscia verde rappresenta l'erba, mentre tutto il resto è bianco. Tra la terza e la quarta gallina, sempre sulla panchina, c'è un uovo. Nella pagina successiva, in cui vediamo solo una parte della panchina, appare anche un gallo.

Dopo il detto seguente, in bianco su sfondo marrone, sono disegnate delle scimmie che si preparano nella loro stanza: una è seduta sul letto, un'altra sullo sgabello e nel frattempo si guarda allo specchio, mentre la terza si trucca in bagno. Nella stanza, che ha i muri bianchi, sono appesi vestiti qua e là, mentre la parte esterna alla camera è colorata di azzurro. La terza facciata, completamente bianca, presenta solamente la scimmia sullo sgabello.

Il detto successivo, in bianco su sfondo rosso, è seguito dall'illustrazione di una gatta nera in bicicletta che viene osservata da altri tre gatti, tutti di colori diversi. La scena è ambientata in città, con gli edifici bianchi e gialli, le scalinate grigie, un grosso cespuglio verde e il cielo blu. Nella pagina dopo, la gatta è scesa dalla bici ed è da sola.

In seguito, troviamo un modo di dire sulla leonessa, in nero su sfondo giallo. Le pagine seguenti hanno lo sfondo completamente bianco su cui sono rappresentati un leone e una leonessa, lui che si passa il pettine nella criniera e lei che guarda il lettore o la lettrice con aria di sfida, con indosso un completo leopardato. Nell'ultima facciata, il leone si sta infilando il pettine nella tasca interna della giacca e punta l'indice verso chi legge.

A chiudere questa prima sezione è la lupa, con un modo di dire scritto in bianco su sfondo rosso. L'animale è rappresentata all'interno di un'officina, appoggiata al bancone e con indosso una tuta da meccanica a macchie colorate. Nella pagina successiva, a sfondo bianco, la lupa sta distruggendo un enorme pezzo di torrone con un martello.

Nella seconda parte, il testo è scritto sempre nello stesso stile, mentre le immagini occupano una sola facciata. Ad aprirla è la frase "Tiene las tetas como una vaca lechera", in nero su sfondo giallo, seguita dall'illustrazione di due mucche in costume sulla spiaggia con un toro in lontananza, di spalle. Il mare è blu, solcato da una barca, e il cielo azzurro.

Successivamente, dopo una scritta nera su sfondo rosa, troviamo una maiala che osserva il lettore. Si trova su una terrazza sul mare e in lontananza si vedono delle montagne. L'animale è seguita dal modo di dire che chiude la seconda sezione, "Hija de perra", in bianco su sfondo marrone. L'illustrazione è quella di un carlino che, steso su un lettino, parla con una psicologa, seduta su una sedia, che indossa una maschera a forma di muso di cane sul naso e sulla bocca.

Lo sfondo è prevalentemente bianco, con due scaffali di libri e una pianta nella parte alta della pagina.

Nella terza e ultima parte, introdotta da testo bianco su sfondo verde, le scritte sono riportate direttamente nella stessa facciata dell'immagine, con il risultato che ogni modo di dire occupa una sola facciata. La sezione si apre con una lucertola con borsetta e collana disegnata su uno sfondo giallo, seguita da una cavalla che sovrasta i bassi edifici presenti dietro di lei. La coniglia, che si muove su uno sfondo azzurro, tiene per mano un coniglietto e una coniglietta, mentre la volpe, appoggiata a un mobile di libri, alza lo sguardo dal volume che sta leggendo per puntarlo sul lettore o sulla lettrice. Successivamente, una vipera si affaccia dalla porta della metropolitana, mentre due parrocchetti chiacchierano seduti al tavolino sorseggiando un drink. La parete dietro di loro è rosa e il pavimento giallo. Nelle pagine seguenti, una gallina seduta su una poltrona culla tra le braccia un uovo con braccia e gambe; un cacatua con una collana di perle sorregge una borsetta verde su uno sfondo azzurro; una capra guarda chi legge con aria di sfida mentre si versa un tè e una foca su uno sfondo color pastello incrocia le braccia. Nelle due facciate seguenti, la foca alza i diti medi e sullo sfondo rosso compare una scritta tridimensionale rosa dai contorni neri.

Le pagine finali sono dedicate alle “animale” che fanno squadra tutte insieme: nelle prime sei facciate, alcune delle protagoniste dell'albo si stagliano su uno sfondo bianco, mentre le ultime due, dove si aggiungono altri dei personaggi che abbiamo visto nel libro, sono talmente affollate che è impossibile vedere lo sfondo.

Parlando delle illustrazioni, in generale, esse acquisiscono ancora più importanza rispetto a *La perra, la cerda, la zorra y la loba*. Il testo, infatti, è ridotto al minimo e sono le immagini stesse a smontare lo stereotipo, mostrando donne-“animale” forti e sicure di sé, che guardano il lettore o la lettrice con aria di sfida portandolo o portandola a riflettere sull'assurdità degli stereotipi a loro legati. Questo è ancora più evidente nella terza parte dell'albo: mentre nelle prime due ogni immagine è accompagnata da una frase o da un breve dialogo che contribuisce a sottolineare l'ingiustizia dei modi di dire, nella terza sezione questo non succede, col risultato che sono proprio le illustrazioni a farla da padrone.

3.4.3. Le protagoniste

Come in *La perra, la cerda, la zorra y la loba*, le protagoniste sono “animale” che si ribellano contro la società denunciando l’insensatezza dei modi di dire a loro legati e rivendicando la libertà di essere sé stesse riappropriandosi del loro nome. Nonostante ognuna di loro appaia per poche pagine, tutte riescono a trasmettere forte e chiaro il messaggio del libro, rappresentando donne forti che sfidano il lettore o la lettrice a continuare a insultarle tramite le loro pose sicure o le frasi che permettono a chi legge di riflettere realmente sul significato di questo o quel modo di dire.

Ognuna delle protagoniste è vestita in maniera diversa, a dimostrare che ha una propria personalità unica, ma tutte sono caratterizzate da un abbigliamento colorato, come se volessero farsi notare. Anche in questo libro le “animale” stanno cercando di ritagliarsi un proprio spazio nella società, e la conclusione a cui arrivano è sempre la stessa: è necessario fare squadra tutte insieme per sconfiggere stereotipi e pregiudizi maschilisti e contribuire alla creazione di un ambiente più giusto ed egualitario.

3.4.4. Il linguaggio

Come accennato in precedenza, a dominare all’interno dell’albo non è il testo, ma l’immagine. Le illustrazioni che corredano ogni modo di dire, infatti, vengono usate per ridicolizzare l’offesa, mostrando “animale” forti e sicure di sé: alcune sono alle prese con la loro vita quotidiana, altre discutono del modo di dire che le vede protagoniste, altre ancora puntano gli occhi su chi legge e tutte stanno contribuendo alla ribellione contro il sessismo linguistico. Particolarmente efficaci nello smontare gli stereotipi sono anche i confronti con i corrispettivi maschili, perché permettono al lettore e alla lettrice di rendersi conto della disparità esistente tra maschio e femmina: ad esempio, alla *loba* e alla *gallina* si dà delle prostitute, mentre al *lobo* è dedicato un torrone e il *gallo* indica un ragazzo impertinente.



Il poco testo presente è costituito prevalentemente dalle offese sessiste che l'autore e l'illustratrice stanno criticando. Esse si dividono in tre gruppi: proverbi, modi di dire e insulti diretti.

Proverbi:

Ovejas bobas, donde va una, van todas.

Modi di dire:

Más puta que las gallinas.

Más pintada que una mona.

Más salida que una gata en celo.

Tiene los pelos como una leona.

Tiene las tetas como una vaca lechera.

¡Pare como las conejas!

Hablan como las cotorras.

Está como una gallina clueca.

Esa es una cacatúa vieja.

Está loca como una cabra.

Gorda como una foca.

Insulti diretti:

Cuidado con esa, ¡menuda loba!

¡Menuda cerda!

Hija de perra.

Esa está buena, ¡menuda yegua!

¡Zorra!

Alcune delle offese sono corredate da dialoghi scritti in maniera diretta, con un linguaggio colloquiale che presenta alcuni dei tratti tipici dell'oralità. Oltre alla fraseologia già messa in evidenza dalle offese sopra elencate, troviamo interiezioni (**Pues** no sé qué hacemos para ser tan putas [...]); **Pues** va a ser que sí, vamos todas juntas...); allocutivi (¡Salidos **vosotros**, asquerosos!; Queridos lobos: a ver si **os** enteráis [...])

Il lessico tipico dell'orale è caratterizzato da parole colloquiali o abbreviate, da termini che si svuotano del loro significato e vengono utilizzati solo per attirare l'attenzione, o da diminutivi: ¡Salidos vosotros, **asquerosos**!; ¡Valiente **gilipollas**!; ¡Sois unos **groseros**!; ¡Iros a la **mierda**!; ¡A acabar con este machismo de **mierda**!

Si registrano anche cambiamenti dell'ordine sintattico canonico: ¡Edo digo yo!; ¡Qué poco conocimiento tenéis de la naturaleza!; El león es quien tiene melena, ¡no yo!; Ni de mayores nos respetan;o ancora l'omissione del verbo: ¡Qué asco de corral!; ¡Valiente gilipollas!; Sí, sí, y también puerca, guarra, cochina...

Gli enunciati sintatticamente incompleti sono frasi lasciate a metà di cui, di solito, si intuisce comunque il significato, essendo quindi semanticamente complete: Nosotras somos putas y ellos gallitos...



Infine, è presente anche un gioco di parole con la parola "foca", messo in risalto perché collocato su due pagine con sfondo rosso. Per rispondere alle offese rivoltele, la foca fa un'assonanza tra il suo nome e la parola "fuck" in inglese, mandando di fatto a quel paese chiunque si permetta di insultarla: "¿Foca yo? Fuck you!".

CAPITOLO 4 PROPOSTE DI TRADUZIONE

4.1. Traduzione di *La perra, la cerda, la zorra y la loba*

- AH, ECCO PERCHÉ SONO QUI ALLORA.
E TU, PORCELLA, CHE NE PENSI?
- IO? COSA VUOI CHE TI DICA!



CI SONO STORIE CON PORCELLI
GRANDI, PORCELLI PICCOLI...
PER NON PARLARE
DEI TRE PORCELLINI!



[...]

4.2. Traduzione di *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*

STUPIDA COME
UNA GALLINA



CHE MAIALA!



[...]

Lista di proverbi sessisti

A chi prende moglie ci vogliono due cervelli.

A donna di gran bellezza, dalla poca larghezza.

A donna imbellettata voltale le spalle.

A quattro cose non prestar fede: sole d'inverno, nuvole d'estate, amor di donna e discrezion di frate.

Abbi donna di te minore, se vuoi essere signore. [...]

CAPITOLO 5

COMMENTO ALLA TRADUZIONE

La traduzione dei due albi risulta essere un vero e proprio adattamento. I due libri, infatti, non sarebbero recepibili da un pubblico italiano se le “animale” e i modi di dire rimanessero quelli della lingua originale, che in alcuni casi coincidono, ma non in tutti. NubeOcho, poi, come accennato in precedenza, dà una grande importanza all’adattamento dei suoi albi nella lingua di arrivo, per fare in modo che chi li legge possa immergersi completamente.

È fondamentale tenere conto, però, anche delle spese che deve sostenere la casa editrice nel caso di uno stravolgimento totale del libro, che implichi, quindi, il cambiamento delle immagini: per questo motivo è necessario anche cercare di adattare la propria traduzione alle illustrazioni esistenti, nei limiti del possibile.

5.1. *La perra, la cerda, la zorra y la loba*

La prima problematica (e la principale) che si presenta al momento della traduzione de *La perra, la cerda, la zorra y la loba* è la scelta delle “animale” da inserire nell’albo italiano: è necessario optare per “animale” che, nella loro traduzione, alludano al significato di “prostituta”, cercando altresì di adattare il più possibile il testo ai disegni presenti.

Quella della *perra* è la figura che presenta meno problemi: il sostantivo “cagna” in italiano funziona perfettamente e permette di mantenere la stessa immagine. Anche la *cerda* corrisponde in italiano, però “maiala” ha diversi sinonimi che potrebbero funzionare bene in questo contesto: porca, porcella, scrofa e troia. In questo caso, ho scelto di adottare la traduzione “porcella” perché, a pagina 17, la *cerda* nomina i *tres cerditos*, i tre porcellini. “Porcella” è, quindi, a mio parere, la traduzione migliore per non perdere il gioco di parole dell’originale.

Per quanto riguarda la *loba*, la questione si fa più complicata. Nel linguaggio informale, tale “animala” non viene quasi mai usata per insultare le donne, tranne per l’espressione “lupa mangiauomini”, ma l’accezione di prostituta è comunque presente in ambito letterario: un esempio su tutti è la novella *La lupa* di Giovanni Verga, che narra di una donna il cui appetito sessuale è insaziabile. Inoltre, anche la parola ‘lupanare’, ovvero il postribolo ai tempi degli

antichi Romani, ci conferma nella scelta.¹⁸⁰ Tenendo conto di questo, dell'espressione "lupa mangiauomini" e della necessità di mantenermi il più fedele possibile ai disegni dell'originale, la mia scelta è stata quella di tradurre letteralmente *loba* con "lupa". Un'altra opzione che avevo preso in considerazione era quella di inserire la pantera al posto della lupa, ma l'ho esclusa perché non ha un corrispettivo maschile, necessario perché la *loba* a pagina 30 nomina il *lobo*, ma soprattutto perché l'intera storia è una denuncia al fatto che i maschi degli animali compaiono nei racconti per l'infanzia, mentre le femmine no. Con la pantera, tale divario si sarebbe completamente perso.

Infine, la *zorra* è l'unica "animala" che deve essere obbligatoriamente cambiata in italiano: nella volpe, infatti, non esiste la connotazione di "prostituta", al contrario, essa rappresenta l'astuzia e la furbizia. Le opzioni che avevo preso in considerazione per sostituirla erano tre: la pantera, la zoccola e la vacca. Dopo aver eliminato la pantera per lo stesso motivo indicato sopra, ovvero la mancanza di un sostantivo maschile corrispondente, ho scartato anche zoccola, perché non ha un corrispettivo maschile forte. La *zorra*, alle pagine 25 e 26, fa un paragone con lo *zorro*, utilizzato come un complimento in spagnolo e che ha addirittura un eroe a lui dedicato, Zorro. Utilizzare la zoccola e inserire il topo non mi avrebbe dato modo di ricreare in italiano lo stesso contrasto presente in spagnolo. La mia scelta finale, quindi, è ricaduta sulla vacca: il significato dispregiativo della parola è ben conosciuto e il divario tra lei e il toro è evidente, e anche "toro" è usato come un elogio, esattamente come *zorro*. Purtroppo, si perde completamente il riferimento all'eroe mascherato, che però non sarebbe stato possibile mantenere con nessuna coppia di animali.

Le mie quattro protagoniste, quindi, sono la cagna, la porcella, la vacca e la lupa, che danno anche il titolo all'albo in italiano.

Per quanto riguarda le norme grafiche utilizzate per i dialoghi, in spagnolo essi sono scritti vicino a chi sta parlando e, quando non è così, sono introdotti da un trattino. In italiano, ho deciso di mantenere le stesse convenzioni: la dinamicità veicolata da questo tipo di norme grafiche si adatta molto alla teatralità dell'albo e, inoltre, il testo della voce narrante occupa

¹⁸⁰ Come si può leggere su <https://www.pompei.it/scavi/lupanare.htm>: nel Lazio antico si venerava la dea Lupa e presso il suo tempio le sacerdotesse praticavano la prostituzione sacra ovvero finanziavano il tempio concedendosi a pagamento ai fedeli. Queste donne venivano chiamate lupe perché attiravano le attenzioni degli uomini ululando come i lupi.

poche righe disseminate all'interno del libro, con il risultato che l'opera è costituita da una sequenza di dialoghi.

➤ **Traduzione delle espressioni colloquiali**

Trattandosi di un albo dialogato, le espressioni colloquiali presenti sono diverse e per ognuna di esse è fondamentale trovare un corrispettivo italiano che risulti naturale a livello orale. Di seguito sono riportati alcuni degli esempi più significativi:

Pag. 11	Estoy un poco depre.	Il mondo si è accanito su di me.
---------	----------------------	----------------------------------

In questo caso, ho deciso di staccarmi completamente dall'originale, la cui traduzione letterale sarebbe "Sono un po' depressa", alternativa comunque perfettamente inseribile all'interno del testo. Consapevole del fatto che non sarei stata in grado di mantenere il riferimento culturale di Zorro e Banderas, presente più avanti nel libro, ho deciso di aggiungere un gioco di parole che non era presente nella versione spagnola del testo. In questa frase, quindi, ho adottato la tecnica della compensazione, in cui "[s]e introduce en otro lugar del texto traducido un elemento de información o efecto estilístico que no se ha podido reflejar en el mismo lugar en que aparece situado en el texto original" (Hurtado Albir, 2001: 270). Certo, il riferimento non è culturale, ma recupera in parte l'ironia che si andrà a perdere in seguito grazie all'assonanza tra "accanito" e "cane".

Pag. 20	Estamos cansadas de pintar menos que un boli sin tinta.	Siamo stufe di contare quanto il due di briscola.
---------	---	---

L'espressione "pintar menos que un boli sin tinta" viene utilizzata con il suo significato fraseologico di "non contare nulla". Il modo di dire con cui ho deciso di sostituirlo, "Siamo stufe di contare quanto il due di briscola", si immerge completamente nella cultura italiana e mantiene un tono ironico. Alcune alternative valide possono essere "contare quanto il due di picche", "contare quanto il due di coppe", "non contare un fico secco".

Pag. 35	Loba, estábamos diciendo que estamos hasta el moño de que los machos siempre tengan el papel protagonista.	Lupa, stavamo dicendo che ne abbiamo piene le ovaie che i maschi abbiano sempre il ruolo da protagonista.
---------	---	--

L'espressione "estamos hasta el moño" si potrebbe tradurre come "ne abbiamo abbastanza", "siamo stufe di", "ne abbiamo fin sopra i capelli" o anche "ne abbiamo piene le scatole". *Moño*, però, è anche un'assonanza con la parola *coño*, che viene utilizzata per indicare la vulva nel linguaggio volgare. "Hasta el moño", inoltre, è la versione più elegante di "hasta el coño", e le due costruzioni hanno lo stesso significato. In italiano ho deciso di mantenere il rimando al corpo femminile rendendolo più diretto, ma senza scadere nel linguaggio volgare. La frase finale, "ne abbiamo piene le ovaie", risulta anche piuttosto umoristica e il suo tono si inserisce perfettamente all'interno dell'albo.

➤ Traduzione dei giochi di parole

I giochi di parole presenti nell'albo fanno riferimento principalmente ai sostantivi *perra*, *cerda*, *zorra* e *loba* e vengono pronunciati dalle "animale" stesse, che fanno ironia sul loro nome.

Pag. 7	¡Ay, qué vida más perra!	Che vita da cagne!
--------	--------------------------	--------------------

In spagnolo, una *vida perra* è una vita di sofferenze, il cui corrispettivo in italiano è "una vita da cani". Sostituire "cani" con "cagne" rende la frase più umoristica, soprattutto in considerazione del fatto che viene pronunciata dalla cagna.

Pag. 33	La verdad es que anoche fui una auténtica loba.	A dire la verità, ieri notte ho fatto strage di allupati.
---------	---	---

In questo caso, in spagnolo è presente un gioco di parole, dato che il termine *loba*, nella frase, assume sia il significato di "lupa", sia quello di "prostituta". Inizialmente, avendo pensato di inserire la pantera al posto della *loba*, la battuta a cui avevo pensato era "A dire la verità, ieri notte sono stata una vera panterona", con "panterona" che avrebbe avuto un significato polisemico, esattamente come nell'originale. Avendo deciso, però, di mantenere la stessa

animale presente nel testo in spagnolo, ho creato un gioco di parole a partire dal termine “lupa”. Ho optato, quindi, per “A dire la verità, ieri notte ho fatto strage di allupati”, mantenendo l’ironia della lingua originale. Un’alternativa valida sarebbe stata giocare con l’espressione “lupa mangiauomini”.

Pag. 38	¡Que les den morcilla!	Che vadano a farsi friggere!
---------	------------------------	------------------------------

La *morcilla* è un insaccato di carne di maiale, il corrispondente al nostro sanguinaccio. L’ironia della *cerda* e il gioco di parole, quindi, sono evidenti. In italiano, ho deciso di mantenere il riferimento alla cucina con un umoristico “Che vadano a farsi friggere”. Alternative possibili sono le espressioni “andare al diavolo” o “andare all’inferno”.

➤ **Le illustrazioni**

Come evidenziato in precedenza, riuscire ad adattare il testo alle illustrazioni è uno degli elementi che è necessario tenere in considerazione quando si traduce un albo illustrato o anche un semplice libro con le illustrazioni. Come afferma Oittinen (2005: 123), infatti,

[a]l traducir libros ilustrados, en donde la imagen es un elemento esencial de la historia, los traductores tienen que poseer también la habilidad de leer imágenes en la misma medida en que tienen que leer y escribir en idiomas extranjeros hablados y escritos.

Nel caso di *La perra, la cerda, la zorra y la loba*, il cambiamento più grande che ho attuato è stata la sostituzione della *zorra* con la vacca: tramite una nota alla casa editrice, comunicherò la mia scelta e la necessità di intervenire sulle immagini.

Inoltre, le illustrazioni hanno guidato alcune delle mie decisioni al momento della traduzione, come riportato negli esempi seguenti.

Pag. 18	Pero a las cerdas no nos dan ningún papel.	E a noi porcelle, mai un ruolo decente. Porca miseria!
---------	--	--

Qui, in italiano, la mia scelta è stata quella di aggiungere un ironico “Porca miseria” dopo “E a noi porcelle, mai un ruolo decente”: osservando l’immagine, infatti, si nota che la *cerda* ha un’espressione piuttosto delusa, che potrebbe tranquillamente portarla a esclamare una frase di stizza come “porca miseria”. Inoltre, l’espressione crea un divertente gioco di parole tra “porcella” e “porca”, andando a inserirsi bene all’interno dell’albo. Infine, si può considerare ancora una volta come tecnica della compensazione adottata per via dell’inevitabile perdita del riferimento culturale a Banderas.

Pag. 26	¡Seré más famosa que el Banderas ese!	Sarò più famosa di Superman!
---------	---------------------------------------	------------------------------

In questa frase è presente un riferimento culturale inadattabile in italiano. La *zorra*, infatti, sta facendo notare che il suo corrispettivo maschile, *zorro*, oltre a essere usato come un complimento nei confronti di un ragazzo particolarmente sveglio, è un eroe. Zorro è un eroe mascherato che nei film *La maschera di Zorro* e *The legend of Zorro* è stato interpretato dall’attore spagnolo Antonio Banderas. Perdendosi il riferimento alla volpe, sostituita dalla vacca, non avrebbe alcun senso mantenere il riferimento all’attore. Osservando l’immagine della *zorra* che vola sopra i tetti della città, ho invece pensato a Superman. Per questo motivo, ho deciso di sostituire Banderas proprio con Superman, noto anche in Italia, mantenendo comunque il riferimento a un supereroe, in modo che l’immagine, a eccezione dell’“animala” raffigurata e del cartello “*SUPER ZORRA*” (in cui la scritta dovrà essere sostituita con “*SUPER VACCA*”) potesse rimanere immutata.

➤ Linguaggio non sessista

Pag. 11	No me dejan aparecer en los cuentos infantiles.	Per noi cagne, non c’è posto nei racconti per bambine e bambini.
Pag. 14	Pero... esto no es un cuento infantil.	Ma... questo non è un racconto per bambine e bambini.

Al fine di mantenere un linguaggio non sessista nella mia traduzione in italiano, in questo caso ho deciso di tradurre *cuentos infantiles* come “racconti per bambine e bambini”. Tale

soluzione, però, risulta più lunga rispetto all'originale e, in caso recasse problemi a livello grafico, andrebbe ripensata. Un'alternativa potrebbe essere scrivere "racconti per bambini" utilizzando il maschile sovraesteso, o "storie/racconti per l'infanzia", che risulta meno naturale, ma è più breve e rispetta la volontà dell'autore di utilizzare un linguaggio non sessista.

5.2. *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*

La traduzione di *Más puta que las gallinas* risulta ancora più problematica rispetto a *La perra, la cerda, la zorra y la loba*. In questo albo, infatti, sono presenti insulti e modi di dire con le "animale" che non sempre coincidono in italiano, portando a uno stravolgimento del testo in alcune delle sue parti e alla necessità di modificare diverse immagini.

Per realizzare la mia versione italiana, comunque, mi sono basata proprio sulle immagini, con lo scopo di modificare meno disegni possibile. Sono quindi partita cercando per ogni "animale" presente nel testo spagnolo un modo di dire sessista esistente in italiano. A corrispondere sono dodici "animale": la pecora, la gallina, la gatta, la lupa, la mucca, la maiala, la cagna, la cavalla, la coniglia, la vipera, la chioccia e la foca. Per quanto riguarda la leonessa, ero indecisa se mantenere o meno la stessa "animale" in italiano, quindi l'ho messa in pausa per darmi il tempo di capire come procedere. Per decidere quali espressioni associare ai modi di dire rimanenti, ho stilato un elenco di "animale" utilizzate in maniera offensiva, che si componeva degli elementi seguenti:

- balena;
- civetta;
- cozza;
- falena;
- iena;
- lucciola;
- mantide;
- oca;
- pantera;
- pollastrella;
- zoccola.

A partire da questa lista, ho effettuato una selezione, eliminando subito la pollastrella perché nell'albo sono già presenti la gallina e la chioccia. Inoltre, ho deciso di non inserire né la lucciola né la falena perché, nonostante siano utilizzate per descrivere le prostitute a bordo strada, non vengono mai impiegate come insulto diretto nei confronti delle donne, essendo piuttosto recepite come una maniera più fine per indicare le *sex worker*. Infine, dovendo scegliere un altro sostantivo da escludere, la mia scelta è ricaduta sulla mantide, l'epiteto meno comune e meno conosciuto tra quelli rimasti. In seguito, ho associato ogni animala rimanente a quelle spagnole rimaste senza un corrispettivo, sempre tenendo conto della grafica: l'obiettivo è stato quello di inserire figure che, sebbene diverse, comportassero il minor numero possibile di modifiche, mantenendo sempre lo stesso sfondo. Non è stato possibile in tutti i casi, ma in molti sì. Di seguito, la tabella riassuntiva delle “animale” spagnole e di quelle che ho inserito al loro posto in italiano:

Pagine	Originale	Traduzione
5-9	<i>Ovejas</i>	Pecore
10-13	<i>Gallinas</i>	Galline
14-17	<i>Monas</i>	Cozze
18-21	<i>Gata</i>	Gatta
22-25	<i>Leona e león</i>	Leonessa e leone
26-29	<i>Loba</i>	Lupa
30-31	<i>Vaca e toro</i>	Mucca e toro
32-33	<i>Cerda</i>	Maiala
34-35	<i>Perra</i>	Cagna
37	<i>Lagarta</i>	Balena
38	<i>Yegua</i>	Cavalla
39	<i>Coneja</i>	Coniglia
40	<i>Zorra</i>	Zoccola
41	<i>Víbora</i>	Vipera
42	<i>Cotorras</i>	Civetta
43	<i>Gallina clueca</i>	Chioccia
44	<i>Cacatúa</i>	Pantera
45	<i>Cabra</i>	Iena

46-48	<i>Foca</i>	Foca
-------	-------------	------

Come constatato anche con *Amavisca*, la mia traduzione si differenzia in diversi aspetti dall'originale spagnolo, dando vita a un adattamento alla cultura italiana che però rispetta a tutti gli effetti l'intento dell'opera di partenza: sensibilizzare le persone al linguaggio sessista e renderle più consapevoli del modo in cui utilizzano la lingua attraverso l'umorismo amaro che pervade l'intero albo.

Per quanto riguarda le norme grafiche utilizzate per i dialoghi, anche in questo albo essi sono scritti vicino a chi sta parlando, senza alcun trattino. Esattamente come per *La perra, la cerda, la zorra y la loba*, ho deciso di mantenere le stesse convenzioni utilizzate in spagnolo.

Di seguito, verranno analizzate alcune delle mie scelte traduttive, le più interessanti e significative. È bene specificare che sono quasi tutte state guidate dalle illustrazioni presenti all'interno dell'albo.

➤ **“Animale” che coincidono nelle due lingue**

Pag. 8	Ovejas bobas, donde va una, van todas...	Sono un branco di pecore, seguono la massa...
--------	--	---

“Ovejas bobas, donde va una van todas” è il modo di dire che apre l'albo e viene ripreso sul finale, quando le “animale” si uniscono tutte insieme per fare squadra contro il maschilismo. Modificare il finale avrebbe richiesto un intervento molto massiccio non solo a livello linguistico, ma soprattutto grafico, oltre al fatto che si sarebbe perso completamente il messaggio lanciato alla fine del libro. Per questo motivo, si trattava dell'unica espressione in cui era fondamentale mantenere lo stesso significato presente in spagnolo. Anche nel linguaggio colloquiale italiano la pecora rappresenta una persona che non pensa con la propria testa, ma segue le altre senza riflettere. Sebbene tale accezione della parola “pecora” non sia prettamente sessista, dato che può essere utilizzata in riferimento a donne e uomini, si tratta comunque di un insulto con un’“animala” e l'unico possibile per mantenere lo stesso significato dell'espressione spagnola. Per questa ragione, la mia proposta di traduzione è “Sono un branco di pecore, seguono la massa”.

Pagg. 10-13	<p>Más puta que las gallinas.</p> <p>- Pues, no sé qué hacemos para ser tan putas, si solo ponemos huevos.</p> <p>- ¡Eso digo yo!</p> <p>- Nosotras somos putas y ellos gallitos...</p> <p>- ¡Qué asco de corral!</p>	<p>Stupida come una gallina.</p> <p>- Ce l'hanno col nostro cervello! Che poi si è scoperto essere pieno di neuroni!</p> <p>- Infatti...</p> <p>- Noi siamo stupide e loro galletti...</p> <p>- Allora... fuori dal pollaio!</p>
-------------	---	--

Il modo di dire che dà il titolo all'albo illustrato permette di mantenere la stessa “animala” anche in italiano, sebbene cambi il significato dell’espressione. In spagnolo, infatti, la gallina viene utilizzata come sinonimo negativo di “prostituta”, mentre in Italia è simbolo di stupidità, ma alcune modifiche nel dialogo che segue l’espressione sessista sono sufficienti per far funzionare bene anche la versione in italiano. Inoltre, in entrambe le lingue è possibile mantenere il contrasto tra la gallina e il galletto.

Per quanto riguarda il titolo, sono partita proprio da questo modo di dire per ricrearlo anche in italiano: mantenendo la gallina, infatti, è possibile lasciare invariata anche la copertina. La seconda parte del titolo, *y otras animaladas machistas*, è stata tradotta alla lettera, perché funziona perfettamente anche nella nostra lingua.

Pag. 18	<p>Más salida que una gata en celo.</p> <p>¿Salida yo? ¡Salidos vosotros, asquerosos!</p>	<p>Fa sempre la gatta morta.</p> <p>Gatta morta io? Gatti morti voi, brutti bavosi!</p>
---------	---	---

La situazione di “Más salida que una gata en celo” è simile a quella precedente: in italiano esiste un modo di dire sessista che permette di mantenere la stessa animala, anche se il suo significato varia rispetto allo spagnolo. “Más salida que una gata en celo”, infatti, si può tradurre letteralmente come “più eccitata di una gatta in calore”, mentre “fare la gatta morta” viene utilizzato per indicare una donna che ha atteggiamenti provocanti o svenevoli nei confronti di un uomo. Un piccolo cambiamento del dialogo permette di far funzionare l’espressione anche nella lingua d’arrivo, senza bisogno di apportare alcuna modifica al disegno.

Pagg. 22-25	Tiene los pelos como una leona. ¡Qué poco conocimiento tenéis de la naturaleza! El león es quien tiene melena, ¡no yo! Y él es el rey... ¡Valiente gilipollas!	Che leonessa! Io sono una leonessa ma non una regina... e lui senza fare niente è il re della foresta! Io devo combattere ogni giorno! Re dei miei stivali!
-------------	--	---

Quella della leonessa è stata la traduzione più travagliata dell'intero albo. Inizialmente, avevo deciso di sostituire l'“animala” con l'oca e di modificare completamente testo e immagine, andando a perdere anche il divario tra la femmina e il maschio dell'animale. In seguito, ho provato a farmi guidare dal disegno, notando la differenza abissale tra il leone e la leonessa: lui, considerato il re della foresta, passa il tempo a pettinarsi, mentre lei ha un'aria combattiva. In natura, tra l'altro, è la leonessa ad andare a caccia mentre il leone protegge il branco, rendendoli ugualmente importanti per il gruppo, ma nel linguaggio comune solo il maschio è il re, mentre la femmina non è la regina. In italiano, inoltre, una leonessa è una donna forte e coraggiosa, ma per guadagnarsi tale complimento deve lottare e affrontare diverse difficoltà. Per questo motivo, la mia scelta finale è stata quella di rendere evidente questo sessismo tra animali, che permette anche di lasciare invariate le immagini.

Pag. 29	A mí me insultáis, y al lobo... ¡¿le dedicáis un turrón?!	Mi insultate, e poi... dedicate un fumetto a un lupo innamorato di una gallina?!
---------	---	--

In questo caso, ci troviamo davanti a un riferimento culturale intraducibile in italiano: in Spagna, esiste una marca di torrone denominata *El lobo*. Qui, la *loba* sta facendo presente il divario presente tra lei e il suo corrispettivo maschile: mentre la società considera lei una prostituta, a lui viene addirittura dedicato uno dei dolci più famosi. Avendo deciso di mantenere la lupa nella mia proposta di traduzione, ho cercato un elemento culturale che mi potesse permettere di sottolineare il contrasto tra la lupa e il lupo anche in italiano. La soluzione che ho trovato è un riferimento a Lupo Alberto, protagonista dell'omonima serie di fumetti e del cartone animato che ne è stato derivato, molto conosciuto in Italia. Il disegno può essere modificato mantenendo la lupa e sostituendo il torrone che sta spaccando con il

martello con una copertina con sopra raffigurato Lupo Alberto e la gallina Marta, di cui è innamorato.

Pag. 30	Tiene las tetas como una vaca lechera.	Ha le tette di una mucca da latte.
---------	--	------------------------------------

Qui, le possibilità che avevo erano due: mantenere il modo di dire come in spagnolo, oppure modificarlo completamente inserendo l'insulto "vacca". La pagina seguente, però, presenta un paragone tra la mucca e il toro, esattamente come succede all'interno del mio adattamento di *La perra, la cerda, la zorra y la loba*: in caso avessi deciso di adottare la seconda opzione, quindi, il concetto sarebbe stato lo stesso già sottolineato all'interno del primo albo. Non volendo ripetermi, anche considerato che i due libri appartengono alla stessa collana, ho deciso di mantenere l'espressione spagnola anche per l'italiano: il significato è chiaro e anche in Italia esiste il paragone tra le mammelle delle mucche e il seno delle donne.

➤ **“Animale” che non coincidono nelle due lingue**

Pag. 14	Más pintada que una mona. ¿También se tienen que meter en cómo nos gusta salir a la calle?	Brutta come una cozza. Avete da ridire sul nostro aspetto fisico?
---------	---	--

“Más pintada que una mona” è uno dei modi di dire in cui in italiano mi sono dovuta staccare di più sia dal significato, sia dall'immagine del testo di partenza. Sebbene la scimmia non goda di una buona fama neanche in Italia, dato che viene usata per descrivere una persona brutta o maligna, non si tratta di un insulto sessista, bensì di un'offesa che si rivolge indistintamente a donne e uomini. Non esistendo nemmeno alcun modo di dire in italiano che paragoni la donna molto truccata a un'“animale”, ho deciso di stravolgere completamente l'espressione e di inserire una delle offese più comuni della nostra lingua: “brutta come una cozza”. Ho dovuto modificare, inoltre, le poche righe di testo presenti nella figura, scrivendo “Avete da ridire sul nostro aspetto fisico?”.

Per quanto riguarda le immagini, è possibile mantenere lo sfondo, su cui verranno collocate alcune cozze. Per rendere la frase italiana d'effetto, le cozze in questione dovrebbero guardare

negli occhi il lettore o la lettrice con aria di sfida, esattamente come le scimmie nel disegno originale.

Pag. 37	Es una lagarta.	È grossa come una balena. Neanche in mare ci lasciate in pace!
---------	-----------------	---

Ancora una volta, sono stata obbligata a cambiare completamente l'“animala” di riferimento. La *lagarta*, oltre a essere una lucertola, indica la prostituta, un'accezione che non è presente in italiano. In questo caso, ci troviamo davanti a un disegno su sfondo giallo adattabile a qualsiasi animala, per questo ho deciso di inserire la balena, utilizzata in italiano per insultare una donna considerata troppo grassa.

Oltre a modificare l'“animala”, in questo punto ho aggiunto una frase da far dire alla balena, avvalendomi della tecnica della compensazione: in una delle pagine seguenti dell'albo, infatti, è un'altra animala a pronunciare una frase ironica, che però si perde nella versione italiana e viene per questo recuperata qui.

Pag. 40	¡Zorra!	Zoccola!
---------	---------	----------

La scelta di inserire “zoccola” al posto di *zorra* deriva dal disegno: la figura rappresenta una donna con la testa da volpe che alza gli occhi dal libro che tiene in mano per puntarli direttamente su chi sta leggendo l'albo. In questo caso, quindi, l'intero disegno può essere lasciato tale e quale, è sufficiente sostituire la testa della volpe con quella della zoccola. Le due “animale”, comunque, hanno in comune il muso allungato, i baffi e le orecchie che sporgono verso l'alto (sebbene quelle della volpa risultino più appuntite): modificare il colore del pelo e poche altre caratteristiche permetterebbe di trasformare la volpe in una zoccola in maniera piuttosto agevole. Inoltre, le due parole condividono il significato di “donna di facili costumi”.

Pag. 42	Hablan como las cotorras.	Fa la civetta.
---------	---------------------------	----------------

Anche per decidere cosa inserire al posto di “*Hablan como las cotorras*” mi sono affidata completamente all’immagine, in cui sono rappresentati due parrocchetti seduti a un tavolo che chiacchierano davanti a un cocktail. Considerato che il termine “civetta” fa riferimento a una donna provocante nei confronti degli uomini, ho ritenuto che l’intero contesto potesse essere adatto al modo di dire: una delle due figure potrebbe essere trasformata nella civetta femmina che flirta, e l’altra nel maschio che “subisce” le sue *avances*. Inoltre, modificare i due soggetti dovrebbe essere relativamente semplice, perché la base di partenza sono già due uccelli.

Pag. 44	Esa es una cacatúa vieja. Ni de mayores nos respetan.	Quella è proprio una panterona.
---------	--	---------------------------------

In questa pagina, ci troviamo di fronte a uno dei casi in cui mi sono trovata costretta a cambiare completamente sia l’“animala”, sia il significato del modo di dire. In spagnolo, infatti, la *cacatúa vieja* è una donna anziana particolarmente eccentrica, mentre in italiano “panterona” è uno dei tanti sinonimi di prostituta. L’immagine, in questo caso, andrà stravolta, mentre lo sfondo monocromatico azzurro potrà rimanere tale e quale. La *cacatúa*, in spagnolo, pronuncia anche la frase “*Ni de mayores nos respetan*” (“non ci rispettano neanche da anziane”), che ho dovuto eliminare perché inadattabile alla pantera. Come citato sopra, ho però inserito un’altra frase ironica, facendo in modo che a pronunciarla fosse la balena.

Pag. 45	Está loca como una cabra.	È una iena.
---------	---------------------------	-------------

La penultima espressione sessista presente nel libro, “*loca como una cabra*” costringe ancora una volta a cambiare l’animala. “Capra”, in italiano, è sinonimo di “persona ignorante” e viene utilizzato sia nei confronti delle donne, sia nei confronti degli uomini, non risultando, quindi, sessista. Non potendo neanche mantenere il significato di “pazzia”, ho deciso di sostituire l’animala con una iena, che ben si adatta all’immagine presente: è sufficiente, infatti, apportare alcune modifiche al muso e cambiare il colore del pelo della capra perché questa si trasformi in una iena che fissa gli occhi su chi legge.

➤ **Le illustrazioni da modificare**

In *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* risulta necessario un intervento più massiccio a livello di illustrazioni rispetto a *La perra, la cerda, la zorra y la loba*: in questo secondo albo, infatti, al fine di realizzare un adattamento efficace per il pubblico italiano, diverse “animale” sono state sostituite con altre nel corso della traduzione, con il risultato che diversi disegni devono essere modificati. Di seguito sono riassunte in una tabella le “animale” da sostituire.

Pagine	Illustrazioni da modificare	Istruzioni
15-17	Scimmie che si truccano	Sostituire con delle cozze nella loro vita quotidiana, senza bisogno di modificare l’ambientazione.
29	Lupa che spacca un pezzo di torrone	Sostituire il torrone con la copertina di un fumetto di Lupo Alberto, con eventualmente accanto a lui la gallina Marta.
37	Lucertola	Sostituire con una balena.
40	Volpe	Sostituire la testa della volpe con quella della zoccola.
42	Due parrocchetti	Sostituire i parrocchetti con due civette, un maschio e una femmina, senza bisogno di modificare l’ambientazione.
44	Cacatua	Sostituire il cacatua con una pantera.
45	Capra	Sostituire la capra con una iena, senza bisogno di modificare l’ambientazione.
55-56	Immagine in cui le “animale” sono riunite tutte insieme	Sostituire il cacatua con una pantera, i due parrocchetti con due civette, la capra con una iena, la volpe con una zoccola, la lucertola con una balena e le due scimmie con due cozze.

In questo albo non sono presenti iscrizioni da sostituire.

➤ **L'appendice**

Come suggeritomi da Amavisca, ho aggiunto al termine della traduzione un'appendice che elenca i proverbi sessisti esistenti in italiano. Si tratta di un interessante approfondimento utile per comprendere com'era e com'è considerata la figura femminile all'interno della società: nei proverbi, infatti, viene rappresentata la donna come maligna, approfittatrice, troppo chiacchierona e oggetto sessuale dell'uomo.

Così come l'intero albo è un punto di partenza perché ragazze e ragazzi inizino a riflettere sull'uso sessista della lingua, l'appendice può essere un ottimo spunto per continuare la riflessione e per rendersi conto che non solo gli insulti, ma anche i proverbi possono essere problematici.

CONCLUSIONI

L'elaborato presenta uno studio contrastivo italiano-spagnolo in merito al linguaggio non sessista e all'educazione alla parità di genere. Tale studio è un'ottima occasione per riflettere sulla considerazione della donna nella società e sull'uso che facciamo della lingua, che, come abbiamo constatato, offre tutti gli strumenti utili per nominare uomini e donne. Abbiamo notato, inoltre, che in Spagna si presta molta più attenzione a evitare il sessismo linguistico, anche se negli ultimi anni stanno nascendo diverse guide in merito anche in Italia. La letteratura si è rivelata essere uno strumento educativo importante in quanto a parità di genere e linguaggio perché parla direttamente alle ragazze e ai ragazzi; in particolare, si può considerare particolarmente efficace l'albo illustrato, dal momento che, grazie alla presenza delle immagini, riesce a rappresentare l'uguaglianza e a renderla accessibile anche alle bambine e ai bambini che ancora non sanno leggere.

Tale tipo di ricerca è stata fondamentale per capire in quale contesto culturale si inseriscono i due libri *La perra, la cerda, la zorra y la loba* e *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* e le loro rispettive traduzioni e qual è il loro ruolo nell'insegnare alle ragazze e ai ragazzi l'importanza di un linguaggio non sessista e rispettoso delle differenze.

La traduzione che ho effettuato in seguito all'analisi dei due albi è stata un vero e proprio adattamento alla lingua e alla cultura italiana, che ha presupposto la modifica di diverse immagini, oltre allo stravolgimento totale di alcune porzioni di testo: un adattamento necessario che mi ha permesso di mantenere l'obiettivo dei testi di partenza, che vogliono spronare il lettore e la lettrice a riflettere sugli insulti riportati e a smettere di utilizzarli, perché sessisti. L'aggiunta di un'appendice a *Más puta que las gallinas* permette poi di portare la riflessione su un altro livello, facendo in modo che non si limiti agli insulti con le "animale", ma che si estenda ai proverbi e in questo modo anche ad altri aspetti della lingua e della società italiane.

Attraverso il presente elaborato ho quindi potuto approfondire l'interessante tema del linguaggio non sessista, rendendomi più consapevole del modo in cui utilizzo la lingua e dell'importanza delle parole. Ma soprattutto, grazie a una borsa di studio per ricerca per tesi all'estero, ho avuto modo di incontrare l'autore ed editore Luis Amavisca, ascoltando le sue opinioni in merito al ruolo dell'editoria nella lotta al sessismo nella lingua e nella società:

l'esperienza è stata arricchente dal punto di vista umano e mi ha permesso di immergermi ulteriormente, oltre che nella cultura spagnola, anche nel mondo editoriale.

Tradurre i due albi ha presupposto un grande sforzo creativo e numerose ricerche sulle “animale” negli insulti in italiano, ma mi ha anche dato la possibilità di comprendere che la traduzione, oltre che una passione che vorrei trasformare in un lavoro, può diventare una vera e propria missione: sperimentare con la lingua e con le parole e rendere accessibili alle lettrici e ai lettori italiani libri come questi, così importanti per la costruzione di una società più egualitaria, mi ha reso profondamente felice.

BIBLIOGRAFIA

Adamo, S. (2019). “Non esiste solo il maschile. Alcune riflessioni su teorie e pratiche per un uso non discriminatorio del linguaggio da un punto di vista di genere” in S. Adamo, G. Zanfabro, E. Tgani Sava (eds.), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*. Trieste: EUT Edizioni, 9-16: <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/27152/7/Non-esiste-solo-il-maschile.pdf>

Agenzia delle Entrate (2020). *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

Amavisca, L., Pulido, S. (2021). *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)*. Madrid: NubeOcho Ediciones.

Amavisca, L., Sevilla, M. (2020). *La perra, la cerda, la zorra y la loba*. Madrid: NubeOcho Ediciones.

Amico, E. (2018). “Equità e curriculum implicito: le disuguaglianze nascoste in classe”, *Formazione & Insegnamento XVI*, 3, 15-28.

Amnesty International Italia (2020). *Barometro dell'odio – sessismo da tastiera*. Roma: Amnesty International Italia:
<https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2020/03/15212126/Amnesty-Barometro-odio-aprile-2020.pdf>

Ayala Castro, M. C., Guerrero Salazar, S., Medina Guerra, A. M. (2002). *Manual de Lenguaje Administrativo no sexista*. Malaga: Altografics:
https://www.nodo50.org/mujeresred/manual_lenguaje_admtvo_no_sexista.pdf

Biemmi, I., Traversa, M., Zambotti, F. (2021). *Il cambiamento dei libri di testo per la scuola primaria secondo la cultura di parità di genere*. Trento: Edizioni Erickson e Milano: Rizzoli Education:
<https://www.rizzolieducation.it/content/uploads/2020/04/Obiettivo-Parita%CC%80 TraversaZambotti.pdf?x31696>

Bosque, I. (2012). *Sexismo lingüístico y visibilidad de la mujer*. Madrid: Real Academia Española.

Cabrio, P., Impedovo, M., Lugli, L., Russo, A., Siviero, G. (2021a). “Cos'è quella ‘e’ rovesciata” in A. Cavallo, L. Lugli e M. Prearo (eds.), *Cose spiegate bene. Questioni di un certo genere – Le identità sessuali, i diritti, le parole da usare: una guida per saperne di più e parlarne meglio*. Milano: Iperborea, 24-33.

Cabrio, P., Impedovo, M., Lugli, L., Russo, A., Siviero G. (2021b). “Questione di pronomi” in A. Cavallo, L. Lugli e M. Prearo (eds.), *Cose spiegate bene. Questioni di un certo genere – Le identità sessuali, i diritti, le parole da usare: una guida per saperne di più e parlarne meglio*. Milano: Iperborea, 34-36.

Capetti, A. (2018). *A scuola con gli albi. Insegnare con la bellezza delle parole e delle immagini*. Milano: Topipittori.

Cassese, S. (1993). *Codice di Stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Cavallo, A., Lugli, L., Prearo, M. (eds.) (2021). *Cose spiegate bene. Questioni di un certo genere – Le identità sessuali, i diritti, le parole da usare: una guida per saperne di più e parlarne meglio*. Milano: Iperborea.

Centro Nacional de Innovación e Investigación Educativa (s.d.). *Guía de buenas prácticas de educación en igualdad en Europa*. Madrid: Secretaría General Técnica, Centro de Publicaciones, Ministerio de Educación, Cultura y Deporte.

Chiurgo, L., Gentile, L., Monaldi G. (2014). “Linguaggi a confronto” in “Riflessioni per un linguaggio non discriminatorio. Alcune proposte per la redazione di avvisi pubblici di Fondo Sociale Europeo”, *ISFOL Occasional Paper*, 15.

Commissione Jo Cox (2017). *La piramide dell’odio in Italia*. Roma: Camera dei Deputati.

Cortes Generales (1978). *Constitución Española*. Madrid: BOE.

Council of Europe, Committee of ministers (1990). *Recommendation No. R (90) 4 of the Committee of ministers to member states on the elimination of sexism from language*: <https://rm.coe.int/1680505480>

De la Peña Palacios, E. (2020). *Rebeldes de Género. Despatriarcando Lenguajes*. Las Palmas de Gran Canaria: Consejería de educación, universidades, cultura y deportes del gobierno de Canarias. Dirección general de ordenación, innovación y calidad.

Fioritto, A. (1997). *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*. Roma: Il Mulino.

Franzoni, C. (2021). “La donna e il cavallo: persistenza di un paragone”, *Engramma*, 183: 147-164.

Fundación ONCE (2018). *Guía para un uso no sexista del lenguaje. Incluye una mirada especial al empleo y a la discapacidad*.

Garavini, M. (2014). *La traduzione della letteratura per l’infanzia dal finlandese all’italiano: l’esempio degli albi illustrati di Mari Kunnas* (tesi di dottorato). Turku: University of Turku.

García Meseguer, Á. (1994). *¿Es sexista la lengua española?* Barcellona: Ediciones Paidós Ibérica.

García Meseguer, Á. (2001). “¿Es sexista la lengua española?”, *Panace@*, 2 (3): 20-34

Gheno, V. (2019). *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*. Firenze: effequ.

Gheno, V. (2021). *Verso l’inclusività linguistica e oltre*. Bologna: Zanichelli.

- Gil Noé, J. V., Prades Plaza, S., Ramiro Roca, E. (2019). “Recursos educativos para una agenda feminista desde la didáctica de las ciencias sociales”, *Dossiers Feministes*, 25: 57-72.
- Georgescu, M., Keen, E. (2019). *Orientaciones – Para combatir el discurso de odio en internet a través de la educación en derechos humanos*. Madrid: Injuve.
- Guerrero Salazar, S. (2010). “El sexismo lingüístico: un tema de actualidad”, *Uciencia*, 3: 32-33.
- Guerrero Salazar, S. (2019a). “Las demandas a la RAE sobre el sexismo del diccionario: La repercusión del discurso mediático”. *Doxa.comunicación*, 29: 43-60.
- Guerrero Salazar, S. (2019b). *¿Piensas como hablas? Guía didáctica para un uso igualitario del lenguaje*. Instituto Andaluz de la Mujer, Consejería de Igualdad, Políticas Sociales y Conciliación e Junta de Andalucía.
- Guerrero Salazar, S. (2022). *Guía orientativa para el uso igualitario del lenguaje y de la imagen en la Universidad de Málaga*. Malaga: UMA Editorial.
- Hernández, I. (2022). *L'azione educativa trasformativa. Risorse coeducative per una cittadinanza globale*. Traduzione di Laura La Scala. Madrid: Fundación InteRed.
- Hurtado Albir, A. (2001). *Traducción y Traductología*. Madrid: Editorial Cátedra.
- Illuminati, V., Pederzoli, R. (2021). “Le politiche editoriali delle case editrici indipendenti e femministe italiane fra traduzione e rinnovamento” in R. Pederzoli e V. Illuminati (eds.), *Tra genere e generi. Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi*: Milano: FrancoAngeli, 105-151.
- Instituto de la Mujer (2008). *Guía de Coeducación. Síntesis sobre la Educación para la Igualdad de Oportunidades entre Mujeres y Hombres*. Madrid: Instituto de la Mujer.
- Jefatura del Estado (1961). *Ley 59/1961, de 22 de julio, sobre derechos políticos profesionales y de trabajo de la mujer*. Madrid: BOE.
- Jefatura del Estado (2007). *Ley Orgánica 3/2007, de 22 de marzo, para la igualdad efectiva de mujeres y hombres*. Madrid: BOE.
- Leiva Olivencia, J. J., Pareja de Vicente, D. (2019). *Educación inclusiva. Educando para la Igualdad y la Diversidad*. Malaga: ICB editores.
- Lisi, A. (2018). *La figura del super-antieroe nella letteratura per l'infanzia. Proposta di adattamento di Superpaco y los niños poseídos di Juana Cortés Amunarriz* (tesi di laurea magistrale). Università di Bologna.
- Manera, M. (2021). *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*. Torino: Eris.
- Martín, M. (2019). *Ni por favor ni por favora. Cómo hablar con lenguaje inclusivo sin que se note (demasiado)*. Madrid: Catarata.

Matura, A. (2008). “Motivazioni storiche e socio-culturali dell’uso dei nomi degli animali domestici nelle espressioni italiane, francesi e spagnole che riguardano l’amore”, *Romanica Cracoviensa*, 8 (1): 70-99.

Mauri, A., Nieddu, L. (2019). “La prostituta nella bocca degli italiani”. In M. Biasolo, A. Mauri, L. Nieddu (eds.), “*Meretrici sumptuose*”, *sante, venturiere e cortigiane. Studi sulla rappresentazione della prostituzione dal Medioevo all’età contemporanea*. Vienna: LIT VERLAG GmbH & Co, 1-10.

Ministerio de Política Territorial y Función Pública (2021). *Acuerdo por el que se aprueba el III Plan para la igualdad de género en la Administración General del Estado y en los Organismos Públicos vinculados o dependientes de ella*. Madrid: BOE.

Murgia, M. (2021). *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*. Torino: Einaudi.

Observatorio Español del Racismo y la Xenofobia (OBERAXE), Secretaría General de Inmigración y Emigración (2011). *Estrategia integral contra el racismo, la discriminación racial, la xenofobia y otras formas conexas de intolerancia*. Madrid: Subdirección General de Información Administrativa.

Oficina de Igualdad (2012). *Guía de lenguaje no sexista*. Madrid: UNED:

https://www.udc.es/export/sites/udc/oficinaigualdade/galeria_down/documentos/GUIA_LINGUAJE.PDF

Oittinen, R. (2005). *Traducir para niños*. Traduzione di Isabel Pascua Febles e Gisela Marcelo Wirnitzer. Las Palmas de Gran Canaria: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Las Palmas de Gran Canaria.

Parlamento Europeo (2018a). *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*:

https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf

Parlamento Europeo (2018b). *Un lenguaje neutral en cuanto al género en el Parlamento Europeo*:

https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187095/GNL_Guidelines_ES-original.pdf

Patti D. (2018). *El sexismo lingüístico: un análisis interlingüístico entre español e italiano, con un enfoque particular en el fenómeno del nuevo género neutro en Argentina* (tesi di laurea magistrale). Università di Bologna.

Pederzoli, R. (2021). “Sguardi di genere sulla letteratura per giovani lettrici e lettori” in R. Pederzoli e V. Illuminati (eds.), *Tra genere e generi. Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi*. Milano: FrancoAngeli, 15-41.

Pederzoli, R., Illuminati, V. (eds.) (2021). *Tra genere e generi. Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi*. Milano: FrancoAngeli.

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2007). *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*.

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021). *Strategia Nazionale per la Parità di Genere*:

<https://www.statoregioni.it/media/3896/p-3-cu-atto-rep-n-89.pdf>

Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*: https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf

Romani, P., Tapia-Arizmendi, M. (2012). “Lengua y género en documentos académicos”, *Convergencia, Revista de Ciencias sociales*, 59: 69-86.

Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Sigma Dos (2021). *Discursos de odio sexistas en redes sociales y entornos digitales*. Madrid: Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud, Fad.

Terrusi, M. (2012). *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Roma: Carocci editore.

Tonin, R. (2019). “Traduzioni con illustrazioni: esercizi di creatività nell’aula di traduzione spagnolo-italiano” in E. Paltrinieri, F. Bermejo, S. Bani (eds.), *Nuevas coordenadas del español: bilingüismo, variaciones y traducción*. Roma: AISPI Edizioni, 211-227.

Tonin, R. (2021). “Albi illustrati spagnoli (tradotti e non): fotografia di un panorama editoriale di qualità” in R. Pederzoli e V. Illuminati (eds.), *Tra genere e generi. Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi*. Milano: FrancoAngeli, 181-212.

Tusón Valls, A. (2016). “Lenguaje, interacción y diferencia sexual”, *Enunciación*, 21 (1): 138-151.

UNESCO (1999). *Guidelines on Gender-Neutral Language*: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000377299>

SITOGRAFIA

Accademia della Crusca, la storia:

<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/storia/6981>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

ACNUR Comité Español (2018) “Conoce la historia de los derechos de la mujer en España”:

<https://eacnur.org/blog/historia-derechos-de-la-mujer-en-espana-te-alt45664n-o-pstn-o-pst/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Agencia EFE (2021) “*Más puta que las gallinas*, una reflexión animal sobre el machismo”:

https://es-us.vida-estilo.yahoo.com/mas-puta-gallinas-reflexi%C3%B3n-animal-124816613.html?guccounter=1&guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xILml0Lw&guce_referrer_sig=AQAAAJneUeKyNmjJ8IjiIjF7AaQ-zkS4btWlYQOIGXb11uDVJhF7b18odApDHC0XcxgI1j7gaPKsMXcLCE9sxy0NZm5zcoL4AxumXCI_Are3hpCHE32Y4WiN-FdS_KgyOEEc0XSSnf0qcnEEyvAvBE5iXGI5Xj3Va3Yi7cmuNd3zapq

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Alba Editorial:

<https://www.albaeditorial.es/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Apila Ediciones:

<https://www.apilaediciones.com/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Azienda Sigma Dos:

<https://www.sigmados.com/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Beccogiallo:

<https://beccogiallo.it/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Berger, M. (2019) “A guide to how gender-neutral language is developing around the world”,
The Washington Post:

<https://www.washingtonpost.com/world/2019/12/15/guide-how-gender-neutral-language-is-developing-around-world/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Camelozampa:

<https://www.camelozampa.com/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Centro Virtual Cervantes, Sonia Pulido:

https://cvc.cervantes.es/artes/ilustradas/sonia_pulido_01.htm

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Commissione Europea (2022) “Strategia per la parità di genere. Risultati e principali settori
di intervento”:

https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Concours Lire Égaux:

<http://www.talentshauts.fr/content/13-concours-lire-egaux>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Consejo General del Poder Judicial, Fiscalía General de Estado, Ministerio de Justicia, Ministerio de Interior, Ministerio de Educación y Formación Profesional, Ministerio de Trabajo, Migraciones y Seguridad Social, Ministerio de la Presidencia, Relaciones con las Cortes e Igualdad, Ministerio de Cultura y Deporte, Centro de Estudios Jurídicos (2018)

“Acuerdo para cooperar institucionalmente contra el racismo, la xenofobia, la LGTBIfobia y otras formas de intolerancia”:

https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/ficheros/ejes/cooperacion/Acuerdo_insterinstitucional_original.pdf

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Consejo General del Poder Judicial, Fiscalía General del Estado, Secretarías de Estado de Justicia, Seguridad, Educación, Deporte, Igualdad, Derechos Sociales y Migraciones, y del Centro de Estudios Jurídicos; Foro para la Integración Social de los Inmigrantes, Consejo Estatal del Pueblo Gitano, Consejo de Víctimas de Delitos de Odio y Discriminación, Federación Española de Lesbianas, Gays, Transexuales y Bisexuales, Plataforma de la Infancia, Plataforma del Tercer Sector, Asociación Española de la Economía Digital (2021) “Protocolo para combatir el discurso de odio ilegal en línea”:

https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/ficheros/ejes/discursoodio/PROTOCOLO_DISCURSO_ODIO.pdf

[ultima consultazione il 30/11/2022]

D’Achille, P. (2021) “Un asterisco sul genere”, Accademia della Crusca:

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

David di Donatello 2018, il monologo di Paola Cortellesi:

<https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

De Andrés Castellano, S. (2002) “Arquitectas, ingenieras, ministras, obispas, toreras...”:

<https://webs.ucm.es/info/especulo/cajetin/arquite2.html>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

De Mauro, T. (2016) “Le parole per ferire”, Internazionale:

<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Diccionario de la Real Academia Española:

<http://www.rae.es/>

[Ultima consultazione il 30/11/2022]

Diccionario Etimológico Castellano En Línea

<http://etimologias.dechile.net/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Dizionario Treccani online:

<http://www.treccani.it/vocabolario/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Dizionario Treccani online (Sinonimi):

<http://www.treccani.it/sinonimi/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Dizionario Urban Dictionary online:

<https://www.urbandictionary.com/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Enciclopedia Treccani online:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Espinosa de los Monteros, M. J. (2016) “Queremos que con estos libros las nuevas generaciones sean más igualitarias”, El País:

https://elpais.com/cultura/2016/11/25/babelia/1480096874_957968.html

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Ferrero, C. (2015) “Por qué se una zorra es malo y ser un zorro es bueno (y otros ejemplos del lenguaje sexista)”, S moda, El País:

<https://smoda.elpais.com/moda/por-que-ser-una-zorra-es-malo-y-ser-un-zorro-es-bueno-y-otros-ejemplos-del-lenguaje-sexista/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Focus (2012) “Perché si dice ‘essere una iena’?”:

<https://www.focus.it/ambiente/animali/perche-si-dice-essere-una-iena>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Fundación SM:

<https://www.fundacion-sm.org/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Gascón, N. (2020) “Menos es más en *La perra, la cerda, la zorra y la loba* (conversando con Luis Amavisca y Marta Sevilla)”, Blogs 20 Minutos:

<https://blogs.20minutos.es/1-de-cada-10/2020/11/07/menos-es-mas-en-la-perra-la-cerda-la-zorra-y-la-loba-conversando-con-luis-amavisca-y-marta-sevilla/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Giannetta, E. (2022) “La Treccani ‘al femminile’ e senza ‘vocabolariese’: ecco tutte le novità”:

<https://www.avvenire.it/agora/pagine/treccani-al-femminile-linguaggio-inclusivo>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Giordano, A. (2021) “Linguaggio inclusivo: una panoramica. Intervista a Cesco Reale”, Il Chiasmo, Treccani:

<https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/extra/linguaggioinclusivo.html>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Grupo SM:

<https://www.grupo-sm.com/es/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Historia de la Real Academia Española:

<https://www.rae.es/la-institucion/historia>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Iannone, R. (2002) “La dimensione culturale del diritto”, Quaderni di sociologia:

<https://doi.org/10.4000/qds.1297>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Igualdad de género en España:

<https://www.mites.gob.es/es/igualdad/index.htm>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Infoperte, “Perché si dice ‘brutta come una cozza’?”:

<http://www.infoperte.it/brutta-come-una-cozza/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Instituto de las Mujeres:

<https://www.inmujeres.gob.es/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Istituto Treccani:

<https://www.treccani.it/istituto/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Jacobelli, X. (2022), “Il raggio di Maria Sole illumina 1.700 arbitre di una nuova era”, Tuttosport:

https://www.tuttosport.com/news/calcio/serie-a/2022/10/02-97860886/il_raggio_di_maria_sole_illumina_1_700_arbitre_di_una_nuova_era

[ultima consultazione il 30/11/2022]

La Moncloa (2021) “El acuerdo contra la intolerancia promoverá la figura de los comunicantes fiables para combatir el discurso de odio en redes sociales”:

<https://www.lamoncloa.gob.es/serviciosdeprensa/notasprensa/interior/Paginas/2021/131221-intolerancia.aspx>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Le Monde (2021) “Le pronom « iel » ajouté par Le Robert dans son édition en ligne :

https://www.lemonde.fr/societe/article/2021/11/17/le-robert-confirme-l-ajout-du-pronom-iel-dans-son-edition-en-ligne_6102440_3224.html

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Literatura SM, Princesas Dragón:

<https://es.literaturasm.com/coleccion/princesas-dragon>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Lo Stampatello:

<http://lostampatello.it/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Loewenthal, E. (2022) “Se mamma Samantha va in orbita sei mesi”, La Stampa:

https://www.lastampa.it/editoriali/lettere-e-idee/2022/04/28/news/se_mamma_samantha_va_in_orbita_sei_mesi-3153783/

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Longo, A. R. (2016) “9 buone ragioni per parlare al femminile (e usare sindache)”, Wired:

<https://www.wired.it/play/cultura/2016/06/24/ragioni-parlare-femminile-sindache/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Mairal, P. (2021) “Sonia Pulido: ‘Quise poner a las mujeres, en plural, en el centro, por su pluralidad’”, AltoAragón:

<https://www.diariodelaltoaragon.es/noticias/cultura/2021/09/10/sonia-pulido-quise-poner-a-las-mujeres-en-plural-en-el-centro-por-su-pluralidad-1518449-daa.html>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Márquez, L. (2019) “Sonia Pulido: ‘Debemos crear una imaginería femenina que pueda dirigirse a un público plural’”, Culturplaza:

<https://valenciaplaza.com/sonia-pulido-debemos-crear-una-imagineria-femenina-que-pueda-dirigirse-a-un-publico-plural>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Marta Sevilla:

<https://www.martasevilla.es/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Matano, T. (2014) “Di cosa parliamo quando parliamo di ‘cagne’”, Vice:

<https://www.vice.com/it/article/gqz354/tesi-sul-concetto-di-cagna-350>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Media Vaca:

<https://www.mediavaca.com/es/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Ministerio de Trabajo e Inmigración (2011) “Estrategia integral contra el racismo, la discriminación racial, la xenofobia y otras formas conexas de intolerancia”:

<https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/ficheros/documentos/EstrategiaIntegralContraRacismo.pdf>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Napoli Today (2017) “Lingua napoletana: perché le donne di facili costumi si chiamano ‘zoc...?’”:

<https://www.napolitoday.it/video/lingua-napoletana-etimologia-zoccola-video.html>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

NubeOcho Ediciones:

<https://www.nubeocho.com/it/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

ONU, “Guidelines for gender-inclusive language in English”

<https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/guidelines.shtml>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Openpolis (2021) “In senato c’è una nuova commissione straordinaria contro l’odio”:

<https://www.openpolis.it/in-senato-ce-una-nuova-commissione-straordinaria-contro-lodio/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Parlamento Europeo (2019, aggiornato nel 2022) “La lotta per l’uguaglianza di genere: cosa fa il Parlamento europeo”:

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20190712STO56961/la-lotta-per-l-uguaglianza-di-genere-cosa-fa-il-parlamento-europeo>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Pekeleke (2017) “Entrevista con NubeOcho: charlamos con Luis Amavisca”:

<https://pekeleke.es/blog/entrevista-nubeocho-charlamos-luis-amavisca/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Pizarro, J., “Un libro infantil para derribar muros y vallas”, El Asombrario:

<https://elasombrario.publico.es/un-libro-infantil-para-derribar-muros-y-vallas/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Pompei.it, Lupanare di Pompei:

<https://www.pompei.it/scavi/lupanare.htm>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Rizzoli Education:

<https://www.rizzolieducation.it/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Sanz, J. (2016) “¿Qué relación hay entre una prostituta y una gallina?”, Historias de la Historia:

<https://historiasdelahistoria.com/2016/09/28/relacion-una-prostituta-una-gallina>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Schonard, M. (2022) “Parità tra uomini e donne”, Parlamento Europeo:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/59/equality-between-men-and-women>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Senato della Repubblica, Costituzione, Articolo 3:

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Settenove:

<https://www.settenove.it/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

SGCTIE (2022) “12.^a Comisión de seguimiento del ‘Acuerdo para cooperar institucionalmente en la lucha contra el racismo, la xenofobia, la LGBTIfobia y otras formas de intolerancia’:

<https://www.educacionyfp.gob.es/mc/sgctie/comunicacion/noticias/julio2022/comision-seguimiento.html>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Simón Ruiz, A. (2014) “El Barco de Vapor, los libros de varias generaciones”, CincoDías:

https://cincodias.elpais.com/cincodias/2014/07/02/sentidos/1404325413_184451.html

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Sinnos:

<https://www.sinnos.org/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Somos Libros:

<https://somoslibros.es/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Terre di Mezzo Editore:

<https://www.terre.it/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Un periodista en el bolsillo (2019) “La perra, la cerda, la zorra y la loba toman la palabra”:

<https://unperiodistaenelbolsillo.com/luis-amavisca-marta-sevilla-perra-cerda-zorra-loba/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Università degli Studi di Padova, “Linguaggio inclusivo”:

<https://www.unipd.it/inclusione/linguaggio-inclusivo>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Van Hout, B. (2022) “Hacia un enfoque global para combatir los discursos de odio”, ONU:

<https://unric.org/es/hacia-un-enfoque-global-para-combatir-los-discursos-de-odio/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

Vegueta Ediciones:

<https://www.veguetaediciones.com/>

[ultima consultazione il 30/11/2022]

RIASSUNTO

L'elaborato presenta una proposta di traduzione/adattamento dei due albi illustrati *La perra, la cerda, la zorra y la loba* (Luis Amavisca e Marta Sevilla, 2020) e *Más puta que las gallinas (y otras animalads machistas)* (Luis Amavisca e Sonia Pulido, 2021). È diviso in cinque capitoli: il primo propone un quadro teorico sul linguaggio e gli insulti sessisti in Italia e Spagna, con alcuni accorgimenti su come utilizzare un linguaggio non sessista. Il secondo capitolo si concentra sull'educazione alla parità di genere, partendo dalle leggi in merito nei due paesi e dalle linee guida sul linguaggio non sessista per arrivare alla scuola e al ruolo della letteratura per l'infanzia e per ragazze e ragazzi e, in particolare, dell'albo illustrato. Il terzo è dedicato all'analisi dettagliata dei due testi, la cui proposta di traduzione/adattamento viene presentata nel quarto capitolo. Infine, il quinto capitolo verte sul commento alla traduzione proposta, concentrandosi sugli aspetti più interessanti e sull'influenza delle immagini.

RESUMEN

La tesis se basa en la traducción/adaptación al italiano de los dos álbumes ilustrados *La perra, la cerda, la zorra y la loba* (Luis Amavisca y Marta Sevilla, 2020) y *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* (Luis Amavisca y Sonia Pulido, 2021). Está dividida en cinco capítulos: el primero propone un marco teórico sobre el lenguaje y los insultos sexistas en Italia y España, con unas medidas sobre cómo utilizar un lenguaje no sexista. El segundo capítulo se centra en la educación a la igualdad de género, empezando por las leyes pertinentes en los dos países y las guías de lenguaje no sexista y llegando a la escuela y al rol de la literatura infantil y juvenil y del álbum ilustrado en particular. El tercero está dedicado a un análisis detallado de los libros, cuya traducción se presenta en el cuarto capítulo. Por último, el quinto capítulo versa sobre el comentario a la traducción/adaptación propuesta, centrándose en los aspectos más interesantes y en la influencia de las imágenes.

ABSTRACT

My final dissertation is based on the Italian translation/adaptation of the two picture books *La perra, la cerda, la zorra y la loba* (Luis Amavisca and Marta Sevilla, 2020) and *Más puta que las gallinas (y otras animaladas machistas)* (Luis Amavisca and Sonia Pulido, 2021). It is divided into five chapters: the first one presents a theoretical framework about sexist language and insults in Italy and Spain, with some advice on how to use a non-sexist language. The second chapter focuses on the education to gender equality, starting from the laws about equality in the two countries and the guidelines on non-sexist language and arriving to school education and to the role of literature and of the picture book in particular. The third one is dedicated to the detailed analysis of the two books, whose translation is presented in the fourth chapter. Lastly, the fifth chapter deals with the comment to my translation/adaptation, focusing on the most interesting aspects and on the influence of images.